

EKO-NOMIA

(il governo del villaggio)

IL FUTURO SENZA DENARO

DI DEVANA

*A Massimiliano, mio fratello,
e a nostro padre
che avrebbe approvato*

Indice

Introduzione

Prima parte

Capitolo I – Non è una novità

Capitolo II – L' isola di “Utopia” di Thomas More (1516)

L'amico di Erasmo
La società perfetta di Thomas More
Le leggi degli utopiani

Capitolo III – “La città del Sole” di Tommaso Campanella (1602)

Un visionario più forte dei suoi persecutori
La società perfetta di Tommaso Campanella
Inclinazioni e parità di diritti
Il culto del Sole

Capitolo IV – “La Nuova Atlantide” di Francis Bacon (1627)

L'isola misteriosa delle scienze e degli studi

Capitolo V – “Il Regno di Dio” di Lev Tolstoji (1893)

Un nobile dall'animo nobile

Capitolo VI - Patra, la meravigliosa città di T.Lobsang Rampa (1980)

Le caverne degli Antichi
Shamballah
Patra

Seconda parte

Capitolo I – La eko-nomia di Devana (1985-2008)

Capitolo II – Ciò che già esiste: i villaggi globali

Capitolo III – L'abolizione del denaro

Il denaro è una convenzione tra membri della stessa razza
Il denaro è il prodotto della paura
La paura è frutto dell'identificazione con l'ego
Capitalismo e consumismo come degenerazione della paura
Il lavoro per la comunità non ha bisogno di essere misurato
Come eliminare la paura
La spiritualità è la vera ecologia

Capitolo IV – Il distacco dall' illusione del cibo

Nutrirsi è un atto sacro
Cibo ed emozioni
Pancia piena: libertà o schiavitù?
Quanto costa al sud del mondo il nostro frigo pieno
Mucca pazza o mucca disperata?
Alimentazione pranica
Cibo, digiuno e Guarigione

Capitolo V – Come concretizzare la eko-nomia nel mondo

Salire ad un nuovo livello di coscienza
Come funzionerà la eko-nomia
Il paradosso dell'arte
Le comunità spirituali
Vestirsi di colore
Dalla coppia alla triade

Conclusioni

Bibliografia

Introduzione

Nel 1996 vivevo a Milano. Una sera andai in un piccolo cinema d'Essai dietro alla piazza del Duomo a vedere un film che si impresse nella mia vita e nella mia immaginazione come un marchio: era "Il Pianeta Verde" della regista francese Coline Serreau (autrice del più famoso "Tre uomini e una culla"!).

Coline Serreau sicuramente ha dato uno sguardo "oltre", scrivendo, interpretando e dirigendo questo film. La deliziosa, intelligente commedia racconta di un pianeta, il Pianeta Verde appunto, talmente progredito da inviare periodicamente degli osservatori per tenere sotto controllo e contribuire allo sviluppo della vita sugli altri mondi. Tuttavia l'evoluzione di cui gode il Pianeta Verde non è tecnologica bensì spirituale. Poiché esso è beneficato di un'eterna primavera, la temperatura è costantemente tiepida: ogni sera piove per un'ora e questo provvede alle necessità idriche. Gli abitanti vivono ai bordi dei laghi, all'aperto, e dormono in accoglienti nidi d'erba dal tramonto all'alba.

Si bagnano nelle acque dei laghi sempre calde e tranquille. Non hanno automobili poiché nel loro piccolo pianeta si muovono a piedi, oppure utilizzando bolle di energia per spostarsi da un pianeta all'altro. Queste bolle vengono create da un gruppo di loro, che unendosi in un abbraccio intorno a colui o colei che vuole viaggiare, le "fabbricano" istantaneamente.

Le loro giornate sono impiegate nel seguente modo. Il mattino viene dedicato in parte all'agricoltura e in parte all'allenamento fisico tramite giochi acrobatici: ogni famiglia ha il suo gioco specifico – trapezio, salto, equilibrio - e tutta la famiglia vi partecipa, anche i vecchi. Tutti indistintamente si dedicano all'agricoltura.

Il pomeriggio è dedicato al cervello con esercizi di telepatia, teletrasporto, chiaroveggenza e trasmissione del pensiero, matematica dello spazio, viaggi interstellari. I più giovani sono guidati inizialmente da maestri.

Comunicano tra loro telepaticamente e hanno la capacità di disconnettere gli abitanti di altri pianeti dai loro copioni di comportamento e dai loro sistemi di credenze per restituire loro creatività e autenticità. Sono molto longevi....

Si vestono con tessuti naturali e si cibano di frutta, legumi, olive, cereali, semi e verdura cruda appena colta; bevono acqua pura e latte. Ascoltano concerti di silenzio e, naturalmente, non utilizzano denaro. Una volta l'anno, all'assemblea generale del pianeta, tutte le comunità si radunano in un grande spiazzo verde sopra una montagna e mettono liberamente a disposizione ciò che hanno per chi ne ha bisogno. In quell'occasione i delegati delle comunità rendono note le disponibilità e le necessità di ogni villaggio. L'assemblea si svolge in cima a una montagna perché camminare in salita rende più intelligenti e meno aggressivi. Di seguito riporto i dialoghi della scena dell'assemblea.

- Ci servirebbe della segale
- Io ho dell'avena
- Io ho della frutta secca
- A noi occorrono piselli
- Chi vuole erbe medicinali?
- Io...io...io
- Ce n'è in abbondanza per tutti!
- Io ho lana chi ne vuole?
- Quanti coltelli da forgiare quest'anno?
- A noi serve un professore di telepatia
- D'accordo vengo io quest'anno
- E a noi un professore d'ascolto
- Io posso ma solo per sei mesi... mi deve nascere una nipotina
- I matrimoni?
- Io... io... io...

- Adesso i morti: c'è stata Athaia 255 anni, Zekha 248, Aramo 265, Kaletta 262, tutti morti felici e saggi. E poi c'è stata la morte di Amil che aveva solo 143 anni, ha avuto un incidente, è stato travolto da una frana

Essi considerano arretrati i pianeti dove si mangiano alimenti di origine animale, dove si utilizza denaro per gli scambi e dove si viaggia in automobile. Quando, durante la riunione, giunge il momento di scegliere gli osservatori da mandare sugli altri pianeti...

- Quest'anno bisognerà mandare qualcuno sulla Terra, sono 200 anni che non ci andiamo
- Chi vuole andare sulla Terra? (nessuno fiata)
- Su Narvos?
- Io... io... io
- Possiamo mandarne solo 10 su Narvos, accordatevi
- Sulla Terra?
-
- Su Khristo?
- Io... io...io
- Possiamo mandarne solo 23 su Khristo, mettetevi d'accordo
- Chi vuole andare sulla Terra?
- ...
- Nessuno per la Terra? Ma come facciamo?
- Come al solito non ci si va...
- E' così da 200 anni, quest'anno dovremo mandare qualcuno
- A fare cosa?
- Osservare, informarsi, vedere che cosa si può fare...
- Non si può fare niente
- Su tutti gli altri pianeti ci insegnano qualcosa, come noi a loro... ma sulla Terra...
- Il fatto che siano ARRETRATI non è una buona ragione

Poi parla l'unico ancora in vita che è stato sulla Terra 200 anni prima (vale a dire più o meno in epoca napoleonica) e la descrive come un luogo veramente duro, dove violenza sottomissione e massacri sono regole di vita. Dice:

- Sentivamo che ci avrebbero messo dei secoli ad uscirne AVEVANO PERSINO ANCORA IL SISTEMA DELLA MONETA
- La moneta? Che cos'è la moneta?
- Per esempio se tu vuoi qualcosa non lo puoi avere se non hai una moneta...
- Neanche da mangiare?
- Soprattutto
- Ma mangiare è una necessità...
- Se ne infischiano, se non avevi moneta niente!
- E credi che ce l'abbiano ancora QUESTA MONETA?
- Ah no, penso di no ormai, quando siamo venuti via era l'inizio dell'era industriale
- Che cos'è?
- Sembra che ci siamo passati anche noi circa 3.000 anni fa... E' la competizione, la contabilità, la produzione in massa di oggetti inutili, la guerra, il nucleare, la distruzione della natura, le malattie senza rimedio... la preistoria insomma
- L'anno scorso mio fratello ha fatto un sogno telepatico sulla Terra. Ha visto donne col velo sul viso che non avevano diritto a guidare le automobili
- No... non è possibile... vuoi dire CHE HANNO ANCORA DELLE AUTOMOBILI?
- Forse in questi 200 anni avranno avuto il tempo di sbarazzarsene

Naturalmente i popoli più evoluti secondo la visione terrestre sono proprio quelli che gli abitanti della Terra considerano barbari e arretrati. Scendendo sulla Terra, gli esploratori si trovano perfettamente a loro agio tra gli aborigeni australiani che vivono in maniera simile alla loro e sanno utilizzare molto bene le capacità telepatiche. I loro professori di archeologia sostengono che la deriva dei continenti diede origine a razze diverse e che, quando queste si incontrarono, le più arretrate (cioè noi bianchi!!!) presero il controllo del pianeta sottomettendo le più evolute...

- Loro non sanno comunicare. Probabilmente stanno ancora giocando con i loro calcolatori senza occuparsi dei loro cervelli. FORSE non sanno usare che un decimo dei loro cervelli

All'uscita dal cinema decisi che avrei messo per iscritto la visione che avevo ricevuto in sogno quando avevo circa 7 anni e che avevo tentato di spiegare a mio padre senza però riuscire a fargli comprendere che non stavo parlando di "un ritorno al baratto". Le mie parole di bimba non erano adeguate a spiegare quello che avevo visto. Mi ci volle una laurea in economia e commercio e la possibilità di studiare approfonditamente quanto di più mostruoso e aberrante la mente umana abbia concepito nella sua evoluzione: il sistema monetario e bancario, i governi centralizzati, la produzione industriale di massa, il marketing ovvero la creazione di falsi bisogni per poter produrre e smerciare beni inutili, l'ingegneria genetica e la chimica applicata all'agricoltura e all'allevamento, l'utilizzo del petrolio come fonte di energia. La mia laurea mi è servita ad una cosa soltanto: a capire di cosa NON MI SAREI VOLUTA OCCUPARE.

Così nel 1996 redassi la prima versione di questo libro. Beh... in realtà buttai giù di getto il trattato contenuto nell'ultimo capitolo. Lo chiamai "bioeconomia" e fino ad oggi non ho trovato nessuno non solo disposto a pubblicarlo ma neanche a prenderlo sul serio. La risposta di tutti coloro a cui l'ho sottoposto è stata: UTOPIA!

Ma proprio questa è la risposta che da sempre tutti gli innovatori - scienziati, profeti, visionari, esploratori e anticipatori – hanno ricevuto quando hanno proposto un'idea anticonformista. Quante volte coloro che erano in anticipo sui tempi sono stati derisi e tuttavia a distanza di anni le loro visioni sono diventate la nuova realtà comunemente accettata...

In questo caso, oltretutto, non ero nemmeno la prima ad avere pensato a un sistema economico alternativo: avevo avuto più che illustri predecessori. Quando trovai un editore disposto a pubblicare la mia visione, decisi di studiare e analizzare le opere di tutti coloro che avevano descritto il ritorno dell'Età dell'Oro o la società ideale. Decisi anche di cambiare il nome della mia visione.

Infatti bio-economia era una ripetizione inutile. La parola "eco", già di per sé ha un significato: viene dal greco oikia e significa "famiglia-comunità" e noi oggi la utilizziamo per intendere ciò che rispetta e promuove la vita senza danneggiarne nessuna componente. Questo è anche ciò che intendiamo con "bio", che in greco significa "VITA". Così mi accorsi che nella parola "economia" era già contenuto in memoria il seme di ciò che avrebbe dovuto essere ma non è stato: la parola greca eko-nomia avrebbe dovuto significare "governo della comunità" cioè regolamentazione dei rapporti e delle manifestazioni di una comunità in modo che essa si sviluppi al meglio delle sue potenzialità e che tutti i suoi componenti stiano bene senza che alcuno venga danneggiato.

Spero che il seme-"eko", contenuto nella parola economia, possa germogliare e svilupparsi finalmente in un prossimo futuro, dando origine ad una società meno tecnologica e più consapevole delle sue risorse mentali e biologiche, meno individualista e più attenta ai bisogni e al bene della Comunità.

Capitolo I – Non è una novità!

Già, non è proprio una novità un trattato sulla possibilità di vivere in pace, in armonia, in buona salute e soprattutto in abbondanza, senza denaro. Come ho detto non sono la prima a pensarci e non sarò l'ultima. Ho avuto precedenti illustri a cominciare dai **druidi Celti**, i quali nel loro concetto di "Altro Mondo" avevano illustrato una società perfetta che non necessitava di scambi in denaro.

Nel 1512 l'inglese **Thomas More** scrisse il suo trattato "**Utopia**" narrando di un'isola felice nella quale tutti gli abitanti vivevano nella gioia e nella prosperità senza denaro. Poi fu la volta, nel 1602, dell'italiano **Tommaso Campanella** e della sua "**Città del Sole**", a causa della quale fu aspramente perseguitato (come vedremo, Campanella trascorse più di metà della sua esistenza rinchiuso nelle carceri dell'Inquisizione).

Nel 1627 l'inglese **Francis Bacon** scrisse "**La Nuova Atlantide**", nella quale era di nuovo teorizzata una società felice e completamente realizzata (sebbene, a mio avviso, troppo basata sulla tecnologia), dove gli abitanti erano molto longevi e in sintonia con le dimensioni sottili.

Lev Tolstoj, di nascita nobile (era conte), donò tutto quanto aveva alla moglie, ai figli e ai suoi contadini e scelse di abbandonare ogni forma di proprietà. Il suo saggio "**Il Regno di Dio è in voi**", scritto tra il 1890 e il 1893, ispirò al Mahatma Gandhi la filosofia della non-violenza. Fu proprio dopo aver letto il saggio di Tolstoj, infatti, che il sommo statista indiano delineò il manifesto programmatico della sua linea politica. In questo suo saggio, il grande scrittore russo parla chiaramente di una società che potrebbe essere perfetta a patto che venissero abolite la proprietà privata, ogni forma di autorità, la caccia, le religioni e le chiese, per lasciare spazio invece alle comunità basate su cooperazione, alimentazione vegetariana, rispetto per la terra e educazione aperta a tutti.

In tempi più recenti **T.Lobsang Rampa**, famoso autore del best seller mondiale "**Il terzo occhio**", narra della città astrale di Patra che a suo dire esiste veramente, in una dimensione parallela, nelle montagne dell'Himalaya tibetano: una città meravigliosa abitata da persone meravigliose che vivono e scambiano... senza denaro.

Jimmy Parada, la mia controparte spirituale in Perù, mi ha raccontato che sulle Ande, la società che precedette gli Inka viveva esattamente così. Riporto le sue parole che egli trae dal ricordo di un libro introvabile intitolato "L'impero del sole".

Nella nostra cultura ancestrale andina ciascuno si occupava di ciò che nasceva spontaneo dal suo cuore: agricoltura, ceramica, tessile... e questo nutriva la sua anima e lo rendeva migliore. Questo sistema faceva sì che non ci fosse necessità di denaro e che ciascuno avesse in abbondanza ciò che gli necessitava. Più tardi gli Inka hanno assorbito la visione andina e l'hanno sviluppata, portandola al suo massimo splendore.

Nell'Impero Inka non esisteva denaro ma tutti potevano usufruire e godere di ciò che avevano bisogno. Il cibo veniva distribuito secondo le necessità e tutti erano felici perché ognuno sceglieva il mestiere che gli piaceva. Nella civiltà andina questa società aurea si è potuta incarnare veramente: non è stata un'utopia ma una realtà che, purtroppo, si è persa con l'arrivo degli spagnoli.

Gli Inka non hanno mai pensato che un pezzo di carta così miserabile come il denaro potesse garantire la vita.

Inoltre in "Qapaq Ñan-la ruta Inka de sabiduria", di Javier Laio, si legge

Gli occidentali identificarono il Tahuantinsuyu (il territorio composto da Argentina, Ecuador, Perù, Bolivia e Chile, unificato dagli Inka in un'unica nazione) come la "terra senza male". Prima di Colombo in occidente si identificò l'America con questo centro spirituale o "paradiso perduto" e culla dell'immortalità. E' certo che dopo l'invasione del nuovo mondo la società Inka ispirò tutti quegli "utopisti" che apparvero nei secoli seguenti all'occupazione

Insomma, sembra che ogni volta che ci troviamo ad aver a che fare con società molto evolute e che si sono lasciate alle spalle tutti i problemi, i soprusi e le meschinità che affliggono la società odierna, tali società presentino un minimo comune denominatore: non usano denaro.

E' possibile? Ebbene sì! Sarebbe possibile già oggi, adesso, in questo nostro mondo e ve lo dimostrerò. Naturalmente il presupposto di base è quello che la società sia formata da persone evolute che non pensano ad approfittarsi degli altri o a scansar fatiche.

Ma come sarebbe possibile vivere senza denaro?

Semplice!

Il denaro è superfluo: non si mangia, non si pianta. Il denaro è solo una convenzione umana utile come sistema di scambio fino a che non se ne troverà uno migliore o fino a che, addirittura, non si sia superato il bisogno di "scambiare", adottando, al suo posto, il sistema di lasciare liberamente a disposizione della comunità il frutto del proprio lavoro. Vorrei puntualizzare che a me piace ciò che posso ottenere attualmente con il denaro. Non sto propugnando una società povera dove ci si limiti ad avere il minimo necessario alla sopravvivenza. Non parlo di vivere nelle ristrettezze. Al contrario mi piace il concetto di ABBONDANZA e ne ho fatto il propulsore della mia vita.

Mi piace essere immersa nella bellezza, nell'eleganza, nell'ordine e nella pulizia: tutti concetti che non si coniugano con la povertà. In tutte le società evolute teorizzate dai miei predecessori non ce n'era una che fosse povera o limitata. In tutte si stava comodamente bene. E sapete perché? Perché per vivere nell'abbondanza il denaro è assolutamente superfluo. Anzi esso è proprio ciò che procura maggiori ristrettezze poiché l'ansia di procurarsene sempre di più è proprio quella che ci impedisce di utilizzare le nostre innate capacità creative per mettere in moto la macchina dell'Universo e fare in modo che ciò che desideriamo venga a noi senza fatica.

La filosofia cinese di Lao Tze ha utilizzato un'espressione che in due parole sintetizza perfettamente tale concetto. Si tratta del WU WEI, la "non azione".

Perché il denaro, come spiego nell'ultimo capitolo, è esclusivamente il

PRODOTTO DELLA PAURA E DEL BISOGNO DI PROTEGGERSI

Della paura di essere soli e isolati e di un distorto metro di valutazione del proprio valore. Nella nostra società, infatti, il denaro misura quanto valiamo: chi non guadagna non vale nulla, anche se è un artista dal cuore pulito e ricco. Chi guadagna è da ammirare, anche se è un farabutto.

Non accuso il denaro, poiché in sé non ha valore se non quello che noi gli attribuiamo.

C'erano società nell'antichità, talmente "primitive" da non dare alcun valore all'oro al punto da utilizzarlo solamente per ricoprire i templi. Il valore è qualcosa che dipende da noi e dal sistema di credenze con cui abbiamo stabilito di vivere. Io amo ciò che col denaro posso procurarmi: come ho detto una vita comoda, bellezza, cultura ed eleganza intorno a me.

Ma dico che tutto questo potrei averlo anche senza denaro. Poiché non è guidando un biglietto di banca che posso spostarmi: mi occorre un mezzo di trasporto. Non è coprendomi con un biglietto di banca che posso ripararmi dal freddo bensì vivendo in una comoda e bella casa. Tutto questo non è denaro ma è ciò che il denaro mi permette di procurarmi. Il denaro è un mezzo per raggiungere un obiettivo, obiettivo che potrei raggiungere anche senza denaro poiché è già lì... esiste già. Cosa succederebbe se tutto il denaro esistente dovesse essere, per magia, bruciato in una volta nelle piazze di tutto il mondo? Forse che i beni smetterebbero di esistere o non potrebbero più venire prodotti?

Potremmo continuare a fare tutto quello che facciamo anche senza denaro?

Certo!

Come?

Fidandoci degli altri, facendo il nostro lavoro sicuri che anche gli altri fanno il loro; producendo beni o servizi sapendo che anche gli altri lo fanno, garantendo a noi tutti i beni di cui abbiamo bisogno, così come noi faremmo per loro, senza bisogno dell'intermediazione del denaro. E come metro di valutazione del nostro valore potremmo cominciare a considerare lo stato di salute della società in cui viviamo. La società è l'insieme di coloro che la compongono. Se la società, se la collettività è sana noi stiamo bene altrimenti no. Quindi, affinché noi possiamo star bene, tutto il sistema deve stare bene e se il sistema sta bene allora stiamo bene anche noi. Nessuno, nel lungo periodo, può prosperare sullo sfruttamento e l'infelicità altrui, perché finirebbe come quel famoso re di un regno senza sudditi.

Nelle prossime pagine offrirò un *excursus* storico delle opere che prima di questa hanno descritto il sistema senza denaro e poi, nella seconda metà del libro, dimostrerò come già da subito (beh il tempo che tutti noi eleviamo il nostro stato di coscienza) la società potrebbe trasformarsi in una eko-nomia, ovvero in una serie di comunità che promuovano la vita, il bene collettivo e l'abbondanza... senza bisogno di denaro.

Capitolo II - L'Utopia di Thomas More

La lucidità e la saggezza di Thomas More, questo intellettuale e libero pensatore che preferì la decapitazione al rinnegare ciò in cui credeva, ancora oggi toccano profondamente chi legge quest'opera con mente aperta e libera da pregiudizi.

La chiamò Utopia e i commentatori sostengono che il termine, coniato dallo stesso More, derivi dal greco *Ou-topos* ovvero "non-luogo" in senso diminutivo, quasi dispregiativo.

Avendo io studiato un po' di greco, tuttavia, ritengo che se davvero More avesse voluto dare l'idea della impossibilità dell'esistenza di questo luogo, con una sfumatura scoraggiata come la si intende oggi (infatti un'utopia è sinonimo di qualcosa di assolutamente irrealizzabile), egli non avrebbe usato il prefisso "OU".

Infatti, se è pur vero che "Ou" significa "non", tuttavia normalmente il greco antico prevedeva che in questi casi si usasse il cosiddetto "alpha privativo": "A", come in *A-patia* (assenza di *pathos* ovvero di emozioni) o *A-nonimo* (senza nome). L'alpha privativo era il prefisso che si utilizzava tutte le volte che da un termine si voleva ricavare la sua negazione (astinenza, abulico, atomo...). Egli non usò l'alpha privativo (che avrebbe dato origine al termine *Atopia*) bensì il prefisso *OU* poiché non intendeva un luogo impossibile da creare o un luogo che non sarebbe mai esistito come si suole commentare oggi. Egli usò "Ou" poiché in termini temporali intendeva dire "non ancora" esistente. Questa è la sottile sfumatura di "Ou": secondo me More lo usò nel senso di non-ancora. Egli non intendeva un non-luogo geografico o storico, nel qual caso avrebbe appunto coniato il termine "Atopia", bensì intendeva un non-luogo temporale: un "non ancora"-luogo, di cui pose il seme nella Dimensione delle Infinite Dimensione che oggi la scienza chiama "Il campo di Planck".

L'astrofisica italiana Giuliana Conforto utilizza l'espressione "non-località" intendendo qualcosa che non esiste in un luogo fisico ma esiste invece in un luogo possibile.

Perciò egli mise un seme nell'istante preciso in cui pensò e scrisse quel prezioso testo che è "Utopia", la descrizione di una società ideale talmente realizzabile da farci dire "perché non lo facciamo?". Quel seme che poi fu raccolto da altri coraggiosi liberi pensatori e che oggi io rilancio con la mia visione, sicura che le visioni sono semi che prima o poi si realizzano.

La nuova scienza, infatti, ha dimostrato che la "realtà" è il prodotto della condensazione dei nostri pensieri: il pensiero "utopistico" di Thomas More, rafforzato da altre utopie analoghe descritte circa ogni cento anni da altri "visionari", saranno il futuro della Razza Umana alla fine del ciclo precessionale, quando tornerà l'Età dell'Oro. More non ha inventato nulla, ha solo dato uno sguardo al lontano passato da cui proveniamo e al non lontano futuro nel quale saremo introdotti dal cambio di polarità del pianeta.

L'amico di Erasmo

Thomas More nacque a Londra nel 1478 in una famiglia colta e abbiente. Suo padre era giudice. Compì i suoi primi studi presso i frati francescani; poi studiò filosofia e greco a Oxford, dove ricevette la migliore educazione umanistica. Fin da subito si rivelò un giovane intellettuale serio e impegnato. Progressivamente gli fu chiaro che avrebbe intrapreso l'indirizzo giuridico e che si sarebbe dedicato alla politica. La politica fu la sua grande passione e per essa rinunciò alla vocazione monastica, restando però fedele alla chiesa di Roma fino alla fine.

Nel 1500, durante il periodo di specializzazione in diritto, conobbe Erasmo da Rotterdam di cui fu amico intimo per tutta la vita. Erasmo fu uno dei pensatori più contesi dalle corti dell'Europa del '500 per la sua cultura e lucidità di pensiero. Fu colui che ebbe il coraggio di sostenere che le Sacre Scritture dovevano essere tolte dalle mani dei teologi e messe in quelle dei filologi perché fossero ritradotte e depurate di tutte le contaminazioni

ideologiche della filosofia scolastica (i cosiddetti Padri della Chiesa), riportandole al messaggio cristico originario. Erasmo, pacifista e difensore del libero arbitrio, era contro qualsiasi forma di imposizione dogmatica o di intolleranza, compresa quella religiosa. Grazie a lui il giovane Thomas ebbe accesso ai circoli letterari e umanistici più importanti d'Europa e poté cominciare a far sentire la sua voce all'estero.

Divenne un famoso avvocato ed entrò nella vita politica inglese. Nel 1504 fu eletto alla Camera dei Comuni, si sposò ed ebbe quattro figli. Tuttavia, a causa della sua battaglia contro la politica erariale del re Enrico VII che mirava ad avvantaggiare sempre più la classe dominante a scapito del popolo, suscitò le ire del sovrano e dovette allontanarsi dalla vita politica. Il re, per punire Thomas, con un pretesto ne incarcerò il padre rilasciandolo solo dietro pagamento di una pesante cauzione.

Negli anni di interruzione della sua attività politica, More continuò a scrivere, a insegnare e a tradurre i classici. Con l'ascesa al trono di Enrico VIII, che lo stimava al punto da nominarlo Lord Cancelliere nel 1529, More tornò a far sentire la sua voce sulla scena politica e sociale inglese ed europea. Rappresentò Londra nel primo Parlamento e divenne vice-sceriffo. Partecipò anche ai lavori del secondo Parlamento ed ebbe incarichi diplomatici. Purtroppo cadde nuovamente in disgrazia presso la monarchia quando si rifiutò di rinnegare l'autorità del papa e di riconoscere l'incoronazione di Anna Bolena, la seconda moglie protestante del re. Per questa sua coerenza fu incarcerato nella torre di Londra e decapitato nel 1535: aveva cinquantasette anni.

Thomas More, amico di Erasmo, fu sostenitore di una riforma cattolica in direzione, però, non dello scisma che si preparava da parte della corona inglese, bensì di una "religiosità erasmiana", ovvero di un ritorno a valori umani in ambito cristiano; a una rinuncia ai benefici e alle ricchezze ecclesiastiche per rivolgersi nuovamente alla cultura e al buon senso. Quasi una strada "gandhiana".

Erasmo aveva parlato di una rinuncia all'attesa del Regno Celeste a favore della creazione di un Regno dell'Uomo (quell'Uomo di cui Gesù si era detto "Figlio").

Fu per questo che Thomas More rifiutò di rinnegare l'autorità del papa, pensando che non fosse quella la soluzione. La sua coerenza lo portò alla morte. Certo è che More fu un uomo pericoloso per il sistema, a causa delle sue idee. Egli proclamava la rinuncia alle ricchezze e all'oro, l'abolizione del denaro e della proprietà privata, una società di pari basata sul lavoro di tutti, sul diritto allo studio e sull'assenza di privilegi.

Sorge quasi il dubbio che l'accusa del re fosse pretestuosa e che il vero motivo per cui fu ucciso sia stato il medesimo che causò decenni di carcere a Tommaso Campanella: la pericolosità del messaggio di cui entrambi furono portatori, un messaggio in grado di disgregare il sistema su cui ancora oggi si basa il potere.

La società perfetta di Thomas More

In "Utopia" il navigatore Raffaele Itlodeo, dell'equipaggio di Amerigo Vespucci, racconta a Thomas More e al suo amico Pietro Gilles, la sua esperienza nell'isola di Utopia. Dopo aver lasciato tutti i suoi beni ai "fratelli" in Portogallo (sorge il dubbio che non si trattasse di fratelli di sangue ma di fratelli massoni), seguì Vespucci nei suoi viaggi. Fino a che non giunsero nell'isola felice dove Itlodeo si volle fermare per poterne conoscere a fondo gli usi.

L'isola è a forma di "luna nuova", ovvero il quarto di luna crescente. Tra le due punte un braccio di mare di 11 miglia, forma una baia dove attraccano le navi dei visitatori stranieri. Utopia è formata da 54 città nelle quali si parla la stessa lingua e vigono le stesse norme. Da ognuna di esse, ogni anno partono tre cittadini tra i più anziani per riunirsi in un luogo nel quale verranno decise le quantità delle derrate necessarie ad ogni città.

Nessun principe deve essere troppo ricco per evitare che diventi insolente e prepotente; nessun magistrato è "borioso e terribile". La vita sociale si volge alla buona e le leggi sono

poche poiché a chi vive in armonia con la natura non occorrono molte regole oltre a quelle che già istintivamente egli segue. Non esistono avvocati poiché le parti in causa (quelle poche volte che ci sono degli attriti) vengono chiamate a spiegarsi di persona, giacché nessuno può conoscere i fatti meglio dei diretti interessati.

L'attribuzione delle cariche dirigenziali deve avvenire non in base alla ricchezza ma alla saggezza. Nessuno possiede terra poiché...

Di quel che posseggono si considerano coltivatori piuttosto che padroni

Tutti sono chiamati a prestar lavoro nei campi – uomini e donne - e ogni anno vengono rinnovati gli addetti all'agricoltura affinché nessuno eserciti il lavoro dei campi contro voglia o contro le sue naturali inclinazioni. Possono tuttavia restare indefinitamente a coltivare la terra coloro che lo fanno con passione e desiderano che sia la propria attività.

Oltre all'agricoltura che è comune a tutti, ognuno deve apprendere un'arte che gli piaccia e per la quale si senta naturalmente portato: lanaiolo, tessitore, muratore, fabbro, falegname. Le donne vengono avviate a lavori più leggeri, gli uomini a quelli più pesanti. Normalmente ciascuno viene indirizzato al mestiere di suo padre, ma

Se qualcuno per temperamento è portato ad altro, passa per adozione in una famiglia che fa il mestiere per cui egli ha passione

Cosicché ciascuno si senta realizzato in ciò che fa e, per conseguenza, lo esegua volentieri e al meglio delle sue possibilità. A nessuno è richiesto di lavorare oltre le sei ore giornaliere a meno che non lo desideri. Nessuno deve stancarsi perché solo lavorando al meglio delle proprie possibilità si ottimizza il risultato. Il tempo che non viene dedicato al lavoro può essere utilizzato per studiare. Ogni giorno vi sono pubbliche lezioni aperte a entrambi i sessi. Il fatto che ognuno si occupi di un'attività che gli piace fa sì che tutti lavorino di buona lena e che quindi nell'isola vi sia abbondanza di tutto ciò che serve pur lavorando poche ore.

Quando le autorità si accorgono che nell'isola c'è abbondanza di tutto ciò che occorre ordinano una diminuzione di ore di lavoro affinché nessuno venga impiegato inutilmente ma possa godere del suo tempo come meglio crede, per la cura del suo corpo e del suo spirito.

La regola principale è l'abolizione totale della proprietà privata per garantire l'uguaglianza dei doveri e dei diritti di tutti.

Non è possibile distribuire i beni in maniera equa e giusta, o che prosperino le cose dei mortali, senza abolire del tutto la proprietà privata! Finché dura questa, durerà sempre, presso una parte dell'umanità che è di gran lunga la migliore e la più numerosa, la preoccupazione dell'indigenza, col peso inevitabile delle sue tribolazioni.

Nessuno deve possedere terra oltre una determinata quantità necessaria. Quando si avvicina il giorno della mietitura i capi di ogni città indicano di quanta manodopera c'è bisogno ed essa viene radunata. Il lavoro comune per la produzione di derrate è cosa normale e viene compiuto serenamente e di buon grado.

Ciò che serve per lavorare viene fornito dalla autorità cittadine "senza permuta", cioè senza pagamento né scambio, ma, al contrario, gratuitamente e liberamente.

Le case vanno scambiate ogni pochi anni per evitare che ci si senta proprietari. Esse sono tenute in ottime condizioni affinché durino a lungo.

Riguardo allo scambio dei beni More dice:

Ogni città è divisa in quattro parti uguali e al centro di ogni parte c'è mercato di tutte le cose; quivi, in determinati locali si portano i prodotti di lavoro di ogni famiglia e nei magazzini vengono ripartite

separatamente le varie specie di prodotti. **DA QUI ATTINGE QUALSIASI PADRE DI FAMIGLIA TUTTO CIO' DI CUI LUI O I SUOI ABBISOGNANO E, SENZA DENARO, SENZA PRESTAZIONE ALCUNA, OTTIENE TUTTO CIO' CHE CHIEDE.**

E per qual motivo gli si dovrebbe rifiutare qualcosa quando c'è abbondanza di tutto non solo, ma non c'è paura che qualcuno chieda più del bisogno? E perché supporre che possa chiedere il superfluo chi è sicuro che non gli mancherà mai nulla?

E' la paura di venir a mancare che rende bramosi e rapaci... (e inoltre la) vanagloria nel superare gli altri ostentando il superfluo.

Questa lucida analisi della motivazione tanto all'accumulo di beni quanto all'utilizzo di denaro come mezzo di scambio o viceversa al suo abbandono, è in assoluta risonanza con la parte portante della mia teoria, come esporrò nell'ultimo capitolo.

Più avanti More scrive anche

Soperchierie, truffe, ladronecci, risse, sconvolgimenti, alterchi, assassini, tradimenti, avvelenamenti, cui i supplizi ogni giorno s'affannano a punire anziché raffrenare, **UNA VOLTA TOLTO DI MEZZO IL DANARO SE NE ANDREBBERO ANCH'ESSI. CHE INSIEME COL DANARO SPARIREBBERO CONTEMPORANEAMENTE ANCHE PAURE, PREOCCUPAZIONI, AFFANI, FATICHE E VEGLIE. LA POVERTA' STESSA... LEVATO DI MEZZO ASSOLUTAMENTE IL DANARO DIMINUIREBBE VIA VIA ANCH'ESSA.**

E a conclusione dell'opera ricorda ancora una volta in cosa consiste

il massimo fondamento di tutta la loro organizzazione sociale, cioè **LA VITA E I BENI IN COMUNE, SENZA ALCUNO SCAMBIO DI DANARO.**

Le leggi degli utopiani

I pasti vengono messi a disposizione gratuitamente in appositi "alberghi" dove tavole apparecchiate ospitano 30 famiglie. I cuochi possono disporre liberamente di tutte le derrate presenti sui mercati. Questo solo dopo che sono state prelevate le migliori per i malati ricoverati negli ospedali. Costoro sono curati con ogni attenzione e amorevolezza al punto che, quasi, stanno meglio in ospedale che a casa loro.

Chi vuole prendere i pasti a casa propria è libero di farlo, ma non è considerata una cosa intelligente perder tempo a cucinare quando si può accedere a mense sovrabbondanti per le quali si sono impegnati gli utopiani che hanno scelto di cucinare come propria attività.

I bimbi con le nutrici stanno in un locale a loro riservato, dove giocano, sono nutriti o, i più piccoli, allattati. Se qualche giovane madre non fosse in grado di allattare il suo bambino, subito si trova una nutrice che con grande gioia offre il suo latte.

Non vi sono luoghi che possano fungere da pretesto per l'ozio ("non fiaschetterie, non birrerie, non bordelli..."), così tutti sono invogliati a occupare il loro tempo al meglio, lavorando, studiando, dedicandosi ai propri riti o all'attività fisica.

Risultato di tali costumi è di necessità l'abbondanza di tutto, e poiché questa viene equamente posta nelle mani di tutti, non c'è da meravigliarsi che nessuno sia povero, nessuno mendichi

Quando in una regione vi è un esubero di produzione, questa è convogliata in un'altra dove ce n'è meno cosicché

la floridezza dell'uno soccorre alla povertà dell'altro e fanno ciò **GRATIS, SENZA NULLA RICEVERE IN CAMBIO DA QUELLI A CUI DANNO...**

perché sanno che quando si troveranno loro in stato di bisogno, vi sarà qualcuno che provvederà a colmare la loro scarsità con il suo esubero, cosicché tutti gli abitanti dell'isola vivono come un'unica famiglia.

Non utilizzando moneta per gli scambi, anzi non utilizzando nemmeno gli scambi, all'oro e all'argento gli utopiani non danno alcun valore, poiché non lo ritengono utile per creare manufatti. Al contrario è data grande importanza al ferro con il quale si possono realizzare resistenti utensili. Dell'oro e dell'argento si può fare a meno, secondo More, se non fosse che fuori da utopia "la follia umana ha dato valore alla rarità". Io credo, però, che oro e argento possano essere ottimamente utilizzati in medicina naturale per miscelare oligoelementi. Tanto l'oro quanto l'argento sono infatti indiscussi sistemi terapeutici sia in diluizione colloidale che allo stato selvaggio.

Ma ai tempi di More questo utilizzo era forse sconosciuto e pertanto egli non ne suggerisce alcun saggio utilizzo, al punto che gli utopiani, per scoraggiare i giovani da qualsiasi forma di accumulazione, usano oro e argento per forgiare catene e orecchini per gli schiavi e per fabbricare pitali e altri strumenti di utilizzo molto umile.

I crediti acquisiti attraverso gli scambi con le città straniere che comprano ferro, vengono lasciati in deposito presso gli erari di quelle stesse città con cui si sono avuti gli scambi. Questo fino al momento che se ne renda necessario l'utilizzo o per donarli a paesi in difficoltà o, in caso di attacco, per pagare soldati mercenari che difendano Utopia (la quale non ha un suo esercito), o ancora per pagare i nemici stessi affinché se ne vadano senza danneggiare l'isola.

Per gli utopiani la felicità consiste nella ricerca e nel raggiungimento del piacere. Però non qualsiasi piacere, bensì

Soltanto quello buono e onesto; alla felicità infatti, come a bene supremo, è spinta la natura umana dalla virtù stessa, alla quale soltanto è data in retaggio la felicità nel vivere secondo natura.

Ogni utopiano prova piacere e gratificazione nell'offrire il suo tempo per collaborare con gli altri quando ne hanno bisogno; è un grande piacere "addolcire le pene altrui" e sostenerli in momenti critici. Gli utopiani sono convinti che la gioia, cioè il piacere, venga loro imposto dalla natura stessa e che sia naturale per l'essere umano aiutare i suoi simili a vivere una vita più lieta. Nessuno si procura vantaggio a danno degli altri e nessuno si sente privilegiato rispetto agli altri, così come la natura nutre tutte le sue creature amorevolmente e con la stessa attenzione.

Quindi è bene cercare il proprio piacere ed è molto bene aiutare gli altri a conseguire il proprio. A questo proposito gli animali vengono uccisi solo per necessità alimentari e mai per trarvi diletto.

Digiuni estremi e faticose prove fisiche, che estenuano il corpo per dimostrare la propria virtù, sono considerati stoltezza, "segno di animo spietato verso se stessi e del tutto ingrato verso la natura ai cui benefici si rinuncia".

Gli utopiani, invece, sono vigorosi e agili grazie a una vita ben regolata e equamente ripartita tra attività fisica e intellettuale. Sono sani e longevi e, con la loro salute, contribuiscono al benessere della terra in un meraviglioso processo di simbiosi.

Quando un utopiano si ammala e i suoi dolori diventano insopportabili gli viene data la possibilità di usufruire dell'eutanasia volontaria

Anzi fiduciosamente si liberi lui stesso da quella vita amara come da prigione o supplizio ovvero consenta di sua volontà a farsene strappare da altri... chi si lascia convincere mette fine alla vita da sé col digiuno, ovvero si fa addormentare e se ne libera senza accorgersi; ma nessuno vien levato di mezzo contro sua voglia, né allentano l'affetto nel curarlo.

Questa visione di Thomas More, con la quale mi sento in assoluta risonanza, è resa possibile dall'impostazione etico-spirituale che egli stesso diede alla sua vita e che emerge dalla sua visione della società ideale. La ricerca del piacere e il suo ottenimento non devono farci dimenticare che la vita terrena è solo una delle tante che viviamo. Noi non

siamo il nostro corpo; esso, invece, è soltanto il veicolo che noi - le anime - utilizziamo per muoverci e sperimentare nel mondo. Naturalmente un simile atteggiamento di serenità nei confronti del lasciar andare il corpo ci può essere solo a seguito di una profonda consapevolezza che la vita terrena è, in effetti, solo un transito verso altri mondi e che il piacere è lo strumento che utilizziamo per vivere e sperimentare al meglio il tempo che decidiamo di stare sulla terra, e non il fine ultimo dell'esistenza. Sarebbe inutile e poco produttivo fare esperienze avendo un corpo malato o una situazione sociale ed economica difficoltosa.

L'impostazione spirituale dell'isola felice si evince ancora dalle ultime pagine nelle quali egli sostiene senza mezzi termini che in Utopia non esiste una religione di stato in quanto ognuno è libero di seguire quella che più gli risuona. Il termine che gli utopiani usano per intendere Dio è "Mitra",

con la qual parola tutti si accordano in un'unica essenza della maestà divina, QUAL CHE SI SIA

ma essi si sentono molto vicini al cristianesimo delle origini poiché "Cristo approvò la vita in comune dei suoi", quindi un sistema simile a quello vigente su Utopia.

Pertanto un radicato e tollerante ecumenismo è alla base della felicità degli utopiani.

La contemplazione della natura è considerata una forma di preghiera ed è consentito a coloro che scelgono "la religione come strada" (ovvero la spiritualità) il tralasciare le altre mansioni e gli studi per dedicarsi esclusivamente al servizio degli altri (accudire i malati) o a lavori che servano la comunità (riparare strade, nettare fossi, tagliare alberi, scavare zolle...).

Coloro che si assumono con gioia e serenità i lavori più umili sono molto rispettati poiché

Mentre procacciano riposo agli altri, essi stanno continuamente in faccenda senza per questo farsene merito e senza schernire la vita altrui esaltando la propria.

I sacerdoti possono sposarsi a meno che non desiderino il celibato e anche le donne possono accedere al servizio sacerdotale, come nei culti antichi.

E agli antichi culti si ispirano anche le vesti dei sacerdoti, che sono decorate con penne di uccelli contenenti simboli misteriosi che ci richiamano alla mente le figure degli sciamani, e l'utilizzo della musica e del canto per raggiungere stati di beatitudine e di comunione col divino.

Insomma l'unica garanzia della felicità e dell'abbondanza per tutti risiede nella forma di governo che è una REPUBBLICA BASATA SULLA SPIRITUALITA' E SUL RISPETTO DELLA TERRA, ALLA CUI GUIDA STA UN PRINCIPE ILLUMINATO. Contrariamente al resto del mondo dove l'esistenza della proprietà privata corrompe gli animi accioccché ognuno badi solo ai propri interessi

Qui, dove non esiste nulla di privato, i governanti si occupano davvero delle faccende pubbliche.

E mentre nel resto del mondo prospera l'illusione che ciascuno debba pensare personalmente al proprio tornaconto per non morire di fame e che si debba arrangiare da solo anziché contare sulla cooperazione

Qui, invece, dove ogni cosa è di tutti, nessuno dubita che, purché si pensi a tener ben colmi i granai pubblici, **NON MANCHERA' A NESSUNO NULLA IN PRIVATO.**

Capitolo III - La città del Sole di Tommaso Campanella

La cosiddetta utopia riguardo a un mondo di giustizia, uguaglianza e abbondanza per tutti ha trovato nella storia dell'umanità diversi portavoce che spesso sono stati torturati e condannati dal potere dominante per evitare che le loro "eresie" potessero diffondersi invitando gli esseri umani a prendere coscienza di sé. Naturalmente non sto facendo un discorso politico e non sto parlando di socialismo o comunismo. Ad essere sincera una volta credevo nella democrazia. Ma oggi, vedo ragazzini che buttano a decine le carte delle caramelle per terra, che viaggiano sui treni depositando i piedi con le scarpe sul sedile di fronte, che si comportano come perfetti teppisti pur avendo genitori che cercano di educarli al meglio. E mentre guido per le strade che attraversano i boschi trovo ogni genere di rifiuti compresi televisori e divani che potrebbero, con una semplice telefonata, essere prelevati dai comuni e portati in discarica, per lo meno nell'area dove vivo.

No, io non mi sento più democratica!

Quando vedo che il *demos*-popolo a cui dovrebbe essere consegnata la *crazia*-governo del paese si comporta in una maniera così irresponsabile nei confronti di tutto ciò che non si trova strettamente nel perimetro della sua casa (o della sua camera da letto), mi rendo conto che anche la democrazia è un'utopia fino a questo momento. Questo cambierà se il popolo - tutto quanto - raggiungerà UN MEDESIMO livello di sensibilità, rispetto e coscienza. Perciò attualmente sono più propensa a credere in un'oligarchia di pochi eletti che abbiano veramente a cuore il benessere collettivo e che siano al servizio del popolo, in grado di guidarlo al meglio e verso il benessere globale e collettivo.

Naturalmente il fattore discriminante per la scelta degli oligarchi dovrebbe essere proprio il livello di consapevolezza, la preparazione olistica e lo spirito di servizio.

Ma non è ancora maturo il tempo, attualmente vi sono eccome gli oligarchi, quei pochi che governano il pianeta ma che però lo fanno in base agli interessi loro e delle loro famiglie e non della popolazione mondiale. Arriverà il momento in cui questa situazione sarà rovesciata, ci penserà il pianeta stesso a selezionare e separare quelli che saranno suoi organismi simbiotici, ovvero esseri umani in grado di integrarsi nella nuova società, da quelli che invece sono nocivi per il benessere collettivo. La Madre Terra stessa saprà cosa fare, essendo un organismo intelligente e pensante.

Tornando a coloro che centinaia di anni fa hanno dato una sbirciatina al futuro e hanno visto la prossima ventura Età dell'Oro che sta per tornare, non posso non descrivere approfonditamente l'opera geniale e coraggiosa di Tommaso Campanella.

Un visionario più forte dei suoi persecutori

Nel 1568, in una catapecchia di un piccolo villaggio calabro, nacque uno dei più lucidi liberi pensatori della storia umana: Tommaso Campanella. La sua condizione di nascita era talmente povera da non consentirgli neppure la frequenza alla scuola elementare.

Precocissimo e affamato di sapere, il piccolo Tommaso ascoltava le lezioni dei suoi coetanei seduto sotto la finestra all'esterno dell'aula. Per poter uscire da un ambiente sociale che lo opprimeva e ne comprimeva la mente, egli chiese di entrare in seminario. Sebbene in lui non ardesse una vera vocazione religiosa ma solo il bisogno di fuggire da una realtà nella quale non sarebbe sopravvissuto, grazie all'ordine domenicano cominciò a studiare e a saziare finalmente il suo bisogno di conoscenza e di comprensione.

Grammatica e Teologia, Medicina e Astrologia, Magia e Scienza, tutto egli divorava in un'inestinguibile sete di sapere. A vent'anni, trasferito a Cosenza per proseguire gli studi a livelli superiori, cominciarono i problemi per il giovane Campanella. Venne a contatto con la fisica naturalistica di Telesio, la divorò e la trovò totalmente logica e gratificante, senza sapere che si trattava di una delle opere proibite dalla chiesa.

In quel periodo Telesio morì e Campanella scrisse un devoto e appassionato carme di elogio che affisse al suo catafalco. Fu punito dai suoi superiori con l'isolamento. In quell'eremo solitario nel quale fu confinato, trovò libri e amici e scrisse la sua prima opera dimostrando che la filosofia può essere spiegata con i sensi. E' evidente che questo non è un atteggiamento cattolico e men che meno adatto a un monaco.

Fuggì e arrivò a Napoli dove visse liberamente per qualche tempo frequentando ambienti colti e scientifici. Scrisse molto. Fu nuovamente richiamato e questa volta subì il suo primo processo: aveva 23 anni. Condannato a tornare in Calabria fuggì alla volta di Roma dove passò a Firenze, quindi a Bologna e a Padova sempre sperando in un aiuto che non giunse mai per potersi stabilire, lavorare come docente e continuare a scrivere. I suoi scritti, che ormai spaziavano dalla fisica alla cosmologia, dalla politica alle scienze naturali, dalla cabala alla gnosi, erano compromettenti, nessuno si fidava di essergli amico: Campanella era pericoloso! Pensava addirittura che la Scrittura più importante, l'unica che non si potesse manomettere o interpretare "furbescamente", fosse il Libro della Natura che Dio vergò con caratteri indelebili durante i primi sei giorni.

A Padova incontrò un giovanissimo professore, fresco di nomina, con il quale avrebbe stretto un'amicizia che durò per tutta la vita: si chiamava Galileo Galilei.

Dal 1593 fino alla fine dei suoi giorni fu continuamente perseguitato, arrestato, torturato, rilasciato o condannato, Dovette sottomettersi all'umiliante cerimonia dell'abiura per condanna ad eresia, lui totalmente innocente, geniale e libero pensatore. Dopo cinque anni, ingiustamente accusato da un detrattore, fu nuovamente arrestato e questa volta condannato a tornare in Calabria. Era la fine dei suoi sogni di studio e di divulgazione delle sue idee. Tornato nell'angusta cella del monastero calabrese da cui era partito si gettò a corpo morto in un'impresa visionaria e pericolosissima che gli sarebbe costata il resto dei suoi giorni in carcere. Decise di creare la sua utopistica Società del Sole in Calabria, liberandola tanto dai malviventi locali quanto dal giogo spagnolo e feudale.

La sua ribellione contava già centinaia di aderenti quando fu nuovamente denunciato e arrestato per lesa maestà e ancora per eresia. Cominciò il periodo più orribilmente doloroso e buio della sua vita. A 31 anni il geniale ricercatore fu incarcerato e sottoposto alle più atroci torture per un periodo di ben 27 anni. Riuscì a farsi credere pazzo e in questo modo scampò il patibolo ma non gli anni della più atroce prigionia durante i quali, prostrato, malato, affamato, non smise mai di dettare ai secondini che gli mostravano simpatia, volumi e volumi di scritti che i suoi fedelissimi attendevano fuori dal carcere per portarli a pubblicare in Germania.

In Italia, anche dopo la sua liberazione, la mole immane delle sue opere provocò paura e invidia: i volumi venivano trattenuti con pretesti oscuri, revisionati e sottoposti a tagli che ne minavano la logica consequenzialità. Ma Campanella era talmente indomabile che prese le parti dell'amico Galileo, arrestato e processato anch'egli per eresia in quel periodo. Dovette nuovamente fuggire dall'Italia, travestito da frate minimo, viaggiando di notte. Nel 1634, finalmente, giunse a Parigi dove fu accolto trionfalmente da tutto il mondo della cultura d'Oltralpe

Cinque anni dopo, senza essere riuscito a pubblicare che il trenta per cento di tutto ciò che aveva scritto, si spense a 70 anni nel convento domenicano di Parigi e fu sepolto nella fossa comune come semplice frate. Una luce sul futuro, una mente geniale e indomabile sopravvissuta a quasi trent'anni di persecuzioni, si era spenta lasciandoci, però, un patrimonio scritto su cui riflettere e da cui trarre ispirazione: "la Città del Sole".

La società perfetta di Tommaso Campanella

La Città del Sole fu scritta nel periodo più scuro e terribile della sua vita, quando con tutte le sue forze lottò per sopravvivere ai tormenti - che giornalmente per anni gli vennero inferti dall'Inquisizione - e per salvaguardare il messaggio di cui si sentiva portatore. Su

pezzi di carta che i suoi carcerieri gli passavano di nascosto egli scriveva la visione di una società compiuta e perfetta nella quale ognuno era sazio e felice. Poi riusciva a far uscire i suoi scritti dalla prigione, dove i suoi discepoli li trascrivevano e li facevano pubblicare. La narrazione si svolge sotto forma di dialogo tra un Cavaliere dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme - un fratellanza contemporanea a quella dei Templari considerata sua diretta antagonista - e un marinaio di Colombo. La scelta del primo interlocutore è indicativa di una ben precisa posizione in ambito esoterico. L'altro dialogante è un marinaio della truppa di Cristoforo Colombo poco prima di imbarcarsi. Nuovamente viene scelta una figura, quella di Colombo, che ha cambiato le sorti del mondo, qualunque sia la teoria che si accetta riguardo alle motivazioni e ai finanziatori del suo viaggio. Nel mio libro "Gra(d)al – il segreto della torre" ho ripreso e confermato la teoria di Umberto Bartocci secondo cui Colombo non si sbagliò. Al contrario egli aveva ricevuto coordinate precise del Nuovo Mondo dai suoi confratelli templari che vi erano stati cent'anni prima.

La scelta dei due interlocutori stupisce. Si tratta di un membro di una fratellanza e un marinaio di Colombo: entrambi rappresentanti di un sistema occulto di intendere la realtà e di una specifica presa di posizione nei confronti della dimensione ordinaria. Campanella non avrebbe potuto certo scegliere un templare come interlocutore senza aggravare la sua già pericolosa posizione agli occhi dell'Inquisizione. Infatti la fratellanza templare era stata ufficialmente smembrata, ai tempi di Campanella, già da circa 300 anni ed era comune opinione che i templari fossero stati giustiziati.

Oggi sappiamo che solo pochi morirono e che la maggior parte si salvarono ricostituendo l'ordine in forma segreta e nascosta o entrando a far parte delle fratellanze massoniche. Secondo me, quindi, utilizzando la figura dell'Ospitaliero, Campanella voleva in realtà evocare quella di un templare a chi era in grado di comprendere il collegamento. Sono convinta che egli fosse stato avvicinato e contattato da Templari di nascosto e che il suo sapere e la sua filosofia siano molto vicine a quelle templari.

La creazione di una Città Celeste faceva parte dei progetti templari fin dal ritrovamento del disegno raffigurante la Gerusalemme Celeste ad opera di Lambert de Saint-Omer sotto l'altare del tempio di Salomone, come spiego in "Gra(d)al – il segreto della torre". Tutto parla di una precisa impostazione templare ed occulta della Società del Sole di Campanella. E sebbene l'isola felice in cui prospera questa società sia collocata ufficialmente in oriente, sono propensa a credere che quell'oriente sia lo stesso che Colombo ufficialmente era partito per trovare, cioè l'America...

Già nelle prime righe, il marinaio racconta di essere giunto alla terra celeste sfuggendo ad un attacco e dice testualmente: <mi rifugiai nella selva e sbucaai in una grande pianura sotto l'equinoziale>. Sebbene la critica ortodossa colleghi la parola equinoziale a una latitudine del nostro pianeta, io non riesco a non pensare alla precessione degli equinozi e cioè, come per l'Apocalisse di Giovanni che descrive un tempo e non un luogo (si veda il mio libro "La via degli immortali"), anche qui penso all'indicazione di un tempo: la fine del ciclo precessionale degli equinozi. Quindi la domanda non è "dove?" ma "quando?".

La Città del Sole è costituita da sette cerchi concentrici collegati ognuno ad uno dei sette pianeti principali. Si entra attraverso quattro strade che si incrociano al centro e che ricordano troppo i quattro fiumi della Gerusalemme Celeste apocalittica per trattarsi di una coincidenza. Le quattro porte d'ingresso sono allineate alle quattro direzioni – sud est ovest e nord. Molte colonne ornano la città e al centro della cinta più interna, la settima, sorge una collina sovrastata da un pianoro nel mezzo del quale è stato costruito un tempio perfettamente tondo con l'altare al centro. E' evidente che questo è un tempio pagano o cristiano delle origini poiché non ha i connotati della chiesa con navata e transetto che si intersecano a formare la croce.

Sopra l'altare vi è una mappa celeste che rievoca la nostra origine stellare di cui sicuramente Campanella era al corrente. Inoltre sono segnati, dice: "i poli e i cerchi". L'autore usa proprio questi due termini ed è evidente che intende due cose diverse. Quindi se i poli sono il polo nord e il polo sud, i cerchi cosa sono? Potrebbero essere i cerchi disegnati dall'asse terrestre nel suo moto "trottoliforme" durante il ciclo precessionale? Nel tempio vi è

un libro in lettere d'oro di cose importantissime

che contiene segreti per pochi eletti. Campanella non ne farà più menzione nel resto del testo ma ci vien fatto di pensare alla conoscenza segreta di cui il libro è simbolo in molte narrazioni e tradizioni misteriche, non ultima quella di Galgano di Montesiepi, colui che conficcò la spada nella roccia in Toscana presso la Rotonda di Montesiepi dopo aver visto in sogno e raggiunto faticosamente un luogo meraviglioso nel quale fermarsi per sempre. Anche a Galgano, i dodici che lo aspettavano nel luogo meraviglioso, consegnarono un libro chiuso che rimase tale (si veda di nuovo "La via degli immortali").

Il Sole, ovvero il principe della Città, è un principe-sacerdote, quindi più vicino alla figura di un druido o di un dalai lama che a quella di un regnante dell'epoca che non si poteva certo definire sacerdote. In un punto dell'opera viene anche definito "architetto", un appellativo di chiara matrice frammassona. Il Sole racchiude in sé la mano politica e quella spirituale che vengono coniugate armoniosamente a favore del popolo. Anche nella città di Campanella non vige un regime democratico bensì vi è un capo carismatico e un gruppo ristretto di oligarchi che sono scelti in base alla loro conoscenza, preparazione, etica e spirito di servizio.

Essi sono Pon, Sin e Mor ovvero Potestà, Sapienza e Amore che corrispondono alle prime tre sfere dell'albero della vita nella Qabalah - Chokmah, Binah e Tipheret - posizionate sotto a Kether che è il Sole stesso. Sotto a Sapienza vi sono astrologo, cosmografo, geometra, logico, retorico, grammatico, medico, fisico, politico e morale.

Interessantissimo è il sistema di insegnamento che viene utilizzato per istruire i ragazzini. La città è composta di 7 livelli, abbiamo detto tanti quanti i pianeti allora ufficialmente conosciuti. Le mura di ogni livello, nella Città del Sole, sono coperte di figure di tutto lo scibile umano che i bambini memorizzano, in maniera subliminale, durante i giochi. Vengono infatti condotti a giocare proprio sotto le mura del livello che sono pronti per apprendere.

Nella parte interna del primo livello vi sono tutte le figure geometriche e i teoremi, da Archimede a Euclide, mentre sulla parte esterna si trovano le carte geografiche e le mappe del mondo conosciuto.

Il secondo livello dalla parte interna presenta pietre e metalli e le loro virtù curative, mentre l'esterno riporta un elenco di vini, liquori, elisir e bevande terapeutiche fatte con erbe.

Erbe e alberi sono dipinti nell'interno del terzo livello, con le loro virtù e le loro affinità energetiche con pietre e metalli (decisamente una conoscenza questa che non può più lasciare dubbi sulla via alchemica intrapresa da Campanella e sul perché fu così duramente perseguitato, un destino non diverso da quello di Giordano Bruno o di Cagliostro). Conoscenze anatomiche e biologiche sono raffigurate in dettaglio all'esterno. Nell'interno delle mura del quarto livello è la volta degli uccelli mentre l'esterno è dedicato a rettili, serpi, vermi e insetti con le proprietà dei loro veleni. L'autore inserisce tra gli uccelli la Fenice e tra i rettili il Drago.

Il quinto raffigura sia all'esterno che all'interno i restanti animali terrestri, tanti quanti

Non sappiamo noi la millesima parte

Sono talmente tanti che prendono entrambe le facce delle mura.

Nel sesto muro all'interno Campanella pone tutte le arti meccaniche e i loro inventori e come servirsene e come vengono usate nelle diverse parti del mondo (una incredibile dimostrazione dell'immensa sapienza di Campanella). All'esterno vi sono gli inventori delle scienze e delle leggi: incredibilmente l'erudito profeta elenca tra costoro anche Mosè, Giove, Osiris, Mercurio e Maometto; Gesù si trova tra loro, onorato ma alla pari, seguito da Cesare, Alessandro e Pirro. Come pensare a questo punto che dall'inizio domenicano Tommaso Campanella non sia passato decisamente ad una fase iniziatica? Se necessitasse un'ulteriore conferma basta estrapolarla dalla seguente descrizione dello stato delle donne:

si risolsero a vivere alla filosofica in comune, si ben la comunità delle donne

Nella Città del Sole è stata abolita la proprietà privata, tutto è in comune e chiunque può servirsi di ciò che necessita rimettendolo, poi, a disposizione della collettività. Naturalmente non esiste coppia di diritto né matrimonio, poiché anche questa è una forma di proprietà privata. Esistono coppie di fatto che si protraggono finché ciò è gradevole e utile per entrambi i membri. I figli sono figli della comunità e vengono allevati e amati tutti in egual misura senza distinzione né preferenze da parte dei genitori per i figli altrui.

Tutte le cose son comuni... non solo il vitto, ma le scienze e onori e spassi son comuni, ma in maniera che non si può appropriare di cosa alcuna. Dicono essi che tutta la proprietà nasce da far casa appartata e figli e moglie propria, onde nasce l'amor proprio (EGO? N.d.a.) che, per sublimar a ricchezze o dignità il figlio o lasciarlo erede, ognuno diventa o rapace pubblico o avaro e insidioso e ipocrita. Ma quando perdono l'amor proprio, resta il comune solo...

Il che significa che anche secondo Campanella il controllo dell'ego e quindi la fine della falsa credenza di una separazione tra gli esseri viventi, sia l'unico modo per poter creare una società dove tutto è in comune. Se tutti gli esseri viventi formano un unico organismo non ha senso che esista la proprietà privata. Sarebbe come dire che lo stomaco decide di tenere il cibo solo per sé!!!

Ma – obietta l'interlocutore – nessuno vorrà più lavorare aspettando che siano gli altri a farlo.

La risposta è che il grande amore per la loro Città, che è di tutti loro, li spinge a lavorare dando il meglio di sé. Meno posseggono e più lavorano per il bene comune poiché questo bene è anche il loro in quanto membri di quella società. E la conseguenza più straordinaria di questa generosità e non attaccamento è che non possono nemmeno donarsi alcunché in quanto già tutto "posseggono" ovvero possono utilizzare. Non c'è nulla di cui abbiano bisogno e un dono sarebbe una forma di proprietà privata.

Nessuno può prendere o utilizzare più di quanto realmente gli sia necessario e

Però quanto è bisogno tutti l'hanno... s'aiutano e s'insegnano l'un l'altro e tutti li giovani s'appellan frati (fratelli n.d.a).

In tutte le società evolute vi è sempre stata questa formula del distribuire le derrate alimentari in base alle esigenze di ciascuna famiglia in maniera che tutti vengano sfamati adeguatamente. Cosa che non può avvenire se vi è un solo padre di famiglia che lavora per tre figli o per venti. Poiché nella città ideale ognuno è chiamato a fare ciò che riesce e non di più, il padre di venti figli non è costretto a spaccarsi la schiena per riuscire a malapena a sfamare tutti, in quanto la collettività provvede adeguatamente ad ogni suo membro. Mi racconta mio fratello andino Jimmy Parada che la società Inka era basata sullo stesso principio. Il mais, le patate e gli altri alimenti venivano raccolti in enormi silos di pietra - ancora oggi visibili nel sito archeologico di Pikillacta - e successivamente ridistribuiti secondo necessità.

Inclinazioni e parità di diritti

Tornando alla Città del Sole ad ognuno viene assegnato un compito in base alle sue specifiche inclinazioni che vengono osservate fin da bambini. Donne e uomini hanno le stesse possibilità di studiare e di realizzarsi sebbene la musica sia lasciata quasi esclusivamente alle donne poiché ne traggono maggior piacere. Quando i ragazzini raggiungono l'età per lavorare vengono messi alla prova in diverse attività – artigianato, agricoltura, arte o studio – fino a che non sia chiaro in cosa eccellono. Conseguentemente vengono impiegati in quell'attività. E' interesse suo proprio e della Comunità intera che ognuno si applichi in un mestiere che gli sia gradito e che lo svolga con passione e attenzione. Questo è fondamentale perché ognuno dia il meglio di sé nella sua attività. Non vi può essere noia, stanchezza, demotivazione o rabbia quando una persona fa quello che gli piace.

Inoltre non viene richiesto di superare le quattro ore di lavoro quotidiano, poiché il resto del tempo deve essere utilizzato per imparare e per svagarsi.

Tutto il resto è imparare giocando, disputando, leggendo, insegnando, camminando e sempre con gaudio.

In questo modo viene garantito il funzionamento ottimale della società. In particolare l'esercizio dell'agricoltura è obbligatorio per tutti. Pubblici servizi, attività fisica e studio sono alternati in maniera che tutti vi abbiano accesso e che tutti prendano parte alla gestione della cosa pubblica. Ho scoperto che in Perù, precisamente nelle isole del lago Titicaca dove ancora vivono ceppi di antiche popolazioni Aymara, ancora oggi vige la regola che tutti gli uomini del villaggio alla domenica si riuniscono per prestare la loro opera gratuitamente nella costruzione di strutture comuni.
I ragazzi ancora...

... in campagna, nei lavori e nella pastura delle bestie pur vanno a imparare; e quello è tenuto di più gran nobiltà che più arti impara e meglio le fa... E tra loro non c'è ozio nullo se non quello che li fa dotti (ovvero il momento di riposo per assimilare quanto si è imparato n.d.a.); che però vanno in campagna a correre, a tirar dardo, sparar archibugi, seguir fiera (inseguire animali feroci per cacciarli n.d.a.), lavorare, conoscer l'erbe, mo una schiera, mo un'altra di loro.

Nella società campanelliana sono meritevoli di essere definiti nobili soltanto coloro che lavorano. Non esiste nobiltà nell'ozio e nello sfruttamento delle classi sottoposte come invece voleva il costume dell'epoca in cui i nobili non si sporcavano le mani con il lavoro! Non esistono classi privilegiate né discriminazioni tra arti nobili e vili: servire gli altri crea la vera nobiltà.

L'ideale di Campanella si concreta in una Repubblica dove tutti siano uguali e dove tutti lavorino in egual misura, pacifici e sereni, accomunati da fratellanza nel lavoro e nello svago, senza ambizioni personali ma solo collettive, ciascuno in grado di soddisfare le proprie inclinazioni naturali mettendo a servizio degli altri ogni suo talento in un clima di cooperazione entusiasta e appagante per tutti.

Proprio a tale proposito si scaglia contro la costruzione politica aristotelica che prevede l'utilizzo di schiavi per i "lavori manuali".

Coloro che appartengono a una medesima specie, quando entrano a far parte di un composto naturale unico, concorrono tutti a costituirne l'essenza e ne diventano parte integrante. Ora i contadini sono della stessa specie e quindi parte essenziale di una cittadinanza composta da loro e dai nobili; gli uni e gli altri infatti sono per natura animali politici e compongono l'ordine politico della società civile come soggetti parziali di un'unica specie... Piedi sono i contadini, mani gli operai, testa

i governanti, occhi i consiglieri, tutti però membra appartenenti ad un unico corpo. Né basta a dissociarli dal corpo il fatto che non esercitino le stesse funzioni, altrimenti un corpo sarebbe costituito da un membro solo.

A governare sono i filosofi, poiché solo loro possono aver a cuore in egual misura il benessere proprio e di tutti gli altri. Le guide vengono scelte in base alla loro conoscenza e cultura e “Sole” – cioè il leader assoluto – è colui che sa più di tutti, che è maestro in ogni arte e attività, che sa fare tutto. Viene scelto in base alla sua preparazione, cultura e sensibilità: non vi è un diritto acquisito alla leadership che si possa trasmettere di padre in figlio (anche perché sarebbe una forma di proprietà privata). Sole deve conoscere:

... storie delle genti e riti e sacrifici e repubbliche e inventori di leggi e arti, poi bisogna che sappia tutte l'arti meccaniche... e la pittura e tutte le scienze ha da sapere, matematiche, fisiche, astrologiche ma più di tutti bisogna che sia metafisico (cioè spiritualmente consapevole n.d.a.) e teologo

I tre principi che reggono il mondo, secondo Campanella, sono Potenza, Sapienza e Amore, come ho detto molto assimilabili alle prime tre sfere dell'Albero della Vita (Kether, Chokmah e Binah) che si esprimono nelle tre influenze: Necessità, Fato e Armonia, ovvero un'intelligentissima composizione di apparenti opposti come casualità e destino.

I medici hanno cura di suggerire ai cuochi giorno per giorno cosa e quando cucinare, per essere in assoluta sintonia con le energie celesti. Inoltre per ogni età e condizione fisica vi sono menù adeguati. Nella società ideale, coloro che amano cucinare e ne sono idonei se ne occupano come attività per tutta la collettività. Nemmeno la mensa è privata e si mangia tutti insieme a meno che non si preferisca specificamente prendere i pasti da soli. Ad Ananda Europa, la comunità spirituale di Yogananda situata sul Monte Subasio a qualche chilometro da Assisi, vi è un grande salone con tavoli dove godere i pasti insieme ai propri fratelli e sorelle spirituali oppure c'è la possibilità di ritirarsi, cosa che viene fatta specialmente nella bella stagione quando si mangia all'aperto guardando le montagne: ciascuno sceglie il suo posto e si siede per terra in simbiosi con la natura.

Nella Città del Sole le vesti hanno colori adatti alle diverse età e nel corso dell'anno vengono mutate ad ogni cambio di stagione, ovvero i due solstizi e i due equinozi. Campanella insisté molto sull'importanza di una riforma del vestiario e dei colori da indossare come sistema per contribuire alla salute e al risveglio della consapevolezza. Ed ora viene il punto fondamentale:

oro e argento **NON SI STIMA SE NON COME GUARNIMENTI COMUNI A TUTTI**

Il punto è che se non esiste proprietà privata non vi è nulla da comprare. Se tutto è in comune si ha accesso liberamente a ciò che serve senza preclusioni di sorta. Tutti hanno il necessario per vivere al loro meglio garantito da questo sistema di produzione e distribuzione ottimale dei beni.

Essi sono ricchi e poveri al contempo, dice Campanella. Ricchi perché in ogni momento hanno libero accesso a qualsiasi bene, poveri perché non lo posseggono e non se ne crucciano: non si attaccano a servire le cose ma sono le cose al loro servizio. E' evidente che in un contesto come questo il denaro non serve come merce di scambio poiché non vi è neanche scambio. Anche il sistema dello scambio-merci è antiquato e prevede una valutazione che nella società perfetta non può esistere in quanto il valore di un bene non viene dalla sua scarsità o dal tempo impiegato per crearlo o dal tipo di materiale prezioso, come nella nostra. Il valore di un bene nasce dalla disponibilità di esso in maniera più che sufficiente e gratificante per tutti, quindi non è un valore monetario.

Chiarisce Campanella che

La robba **NON SI STIMA PERCHE' OGNUNO HA QUANTO LI BISOGNA**

(ricordiamo che nelle antiche società meso-sudamericane - Inka, Maya e Azteche - l'oro era usato esclusivamente per ricoprire i templi e per creare oggetti rituali agli dei) Infine gli abitanti della Città del Sole chiedono beni, e non denaro, anche negli scambi con le popolazioni straniere, approvvigionandosi così delle merci di cui loro non dispongono. Un pagamento in denaro non avrebbe, infatti, alcun senso per loro. Grazie a questo perfetto eco-sistema gli abitanti della Città del Sole vivono fino a 170 e anche 200 anni in buona salute e quando si ammalano spesso si curano con... suoni e allegrie. Campanella era probabilmente al corrente di come il buon umore produca endorfine che alzano il sistema immunitario. Una sorta di predecessore del dottor Patch Adams e della sua teoria sulla terapia del riso.

Unico punto debole di questa costruzione perfetta è l'esistenza di figure di "poliziotti" - i vigilanti – i quali controllano che vada tutto bene e puniscono coloro che non rispettano la comunità, che approfittano per non lavorare o che rubano. Vedremo perché in una vera società evoluta non sono necessarie forme di polizia. Lo svilupperò nella seconda parte del libro dove spiegherò la mia teoria.

A conclusione di questo autentico capolavoro di lucidità e lungimiranza, la domanda che Tommaso Campanella rivolge a sé stesso non può lasciare più dubbio alcuno sull'impostazione chiaramente esoterica del suo lavoro, della sua ricerca e della sua "connessione". Egli si chiede, ed io con lui da anni:

dicono che è gran dubbio sapere se il mondo fu fatto dalle rovine d'altri mondi e la sostanza delle stelle e chi ci sta dentro...

Egli si pone la madre di tutte le domande: "chi vive nelle stelle?" ovvero ci sono altri mondi abitati, nell'universo, oltre il nostro?

Stanno in dubbio se ci siano altri mondi fuori di questo, **ma stimano pazzia dir che non ci sia niente**, perché il niente né dentro né fuori del mondo è, e Dio, infinito ente, non comporta il niente seco.

Se Dio è ovunque ed è infinito, è impossibile che esista il nulla, poiché il nulla sarebbe un luogo dove non c'è Dio quindi Dio non sarebbe più infinito. Con deduzione logica perfetta Campanella arriva ad anticipare, pur utilizzando un linguaggio filosofico, le moderne teorie della fisica quantistica e l'esistenza delle particelle e dei neutrini.

E ancora sembra anticipare di quattro secoli le teorie di Zecharia Sitchin sull'esistenza del pianeta Tiamat, il 13° pianeta che entrò in rotta di collisione con il nostro sistema solare generando, a seguito dello scontro, il pianeta Terra. Per Campanella il sole è Padre e la terra è Madre (non la Vergine Maria madre di Gesù, ma la Terra, principio energetico femminile paritetico a quello maschile del sole).

La terra è definita come un grosso animale sul quale noi ci muoviamo come i vermi si muovono nel nostro corpo. Il geniale studioso anticipò così di secoli la teoria di Gaia, ovvero la terra come organismo vivente e senziente, e applicò all'intero pianeta l'asserto ermetico "come nel grande così nel piccolo" equiparando la nostra vita sul pianeta a quella dei microrganismi che vivono nel nostro corpo in simbiosi con noi.

Inoltre si schierò, lui che visse in un periodo in cui Aristotele era la legge, fieramente dalla parte di Pitagora (negato da Aristotele) il quale sosteneva che i corpi celesti muovendosi producono un suono impercettibile alle nostre orecchie poiché esse non sono adeguate. Egli attribuiva questa nostra incapacità a percepire i suoni sottili al fatto che

viviamo immersi nell'aria densa come i pesci nel mare

Prima di concludere l'exkursus sulla geniale visione di Tommaso Campanella va dedicata qualche riga al culto solare dal quale gli "esperti" sostengono che egli abbia tratto ispirazione.

Il culto del Sole

Fonti ispiratrici della sua creazione sono dichiaratamente la "Repubblica" di Platone e l'"Utopia" di Thomas More. Ma riguardo al Sole vero e proprio c'è forse qualcosa in più che egli volle suggerire in maniera velata poiché non poteva esplicitamente fare riferimento a culti magici pagani.

Nel biblico libro di Isaia, testo ricco di riferimenti esoterici, il profeta parla di una città in terra d'Egitto chiamata Città del Sole, riferendosi ad Eliopoli.

Traggo dal mio libro "Gra(d)al – il segreto della torre" la seguente pagina al riguardo:

L'antico culto di Aton aveva come città tempio la settentrionale Eliopoli, le cui rovine oggi riposano sotto al Cairo in un'area prossima alla piana di Gizah dove già all'epoca di Akhenaton la Grande Piramide custodiva lo zed.

Ma cosa c'entra Akhenaton? Il cosiddetto faraone "eretico", probabilmente assassinato per motivi politici, cercò di ripristinare l'antico culto di Aton, il cui centro appunto era a Eliopoli, contrapposto al più recente culto di Amon Ra diffuso ai suoi tempi, che aveva a Tebe la sua città tempio e nella classe sacerdotale tebana la sua oligarchia. Al tempo di Akhenaton i sacerdoti di Tebe avevano praticamente in mano il governo dell'intero Egitto e avevano tutto l'interesse a mantenere lo status quo. Mentre Akhenaton, nel ripristinare il vecchio culto di Aton da cui aveva anche preso il suo nome, metteva in serio pericolo l'oligarchia e il suo potere, sia dal punto di vista economico che religioso. Aton, infatti era

La suprema energia divina creatrice identificata fisicamente col disco solare...

ma consistente, in realtà, in un'energia mista maschile femminile di cui il disco solare era solo la manifestazione visiva poiché il vero motore creatore era il Sole Nero, invisibile agli occhi fisici, che alimenta tanto l'astro solare come tutto ciò che esiste e ruota intorno ad esso.

Quindi, a mio avviso, dietro al Sole c'è qualcosa di più di un semplice riferimento all'astrologia o a un culto pagano dedicato alla divinità maschile per eccellenza: c'è in realtà una precisa conoscenza esoterica di cui il Sole come simbolo maschile è solo una parte.

Infatti Eliopoli era la città dove nacque la festa-sed ovvero la resurrezione del faraone e della sua sposa: un insieme di riti che duravano molti giorni e che servivano a rigenerare la potenza magica della coppia reale. I riti venivano officiati dal faraone e dalla grande sposa reale. I due, uniti in magico amplesso avrebbero garantito la prosperità dell'Egitto per un altro anno.

Non vi sono prove che Campanella avesse cognizione di tali riti ma a mio avviso, visto lo studio della Qabalah e dell'esoterismo cui dedicò molto tempo e considerata la sua grande conoscenza dell'astrologia, è più che probabile che volesse intendere con "Città del Sole" ben più di quanto finora sia stato detto dagli studi accademici. Ufficialmente il nome del Sole deriverebbe dal fatto che egli firmando il suo lavoro, utilizzò il glifo astrologico del sole, ovvero una circonferenza con un punto al centro, simbolo che viene dall'antico Egitto.

Ma René Guénon, grande studioso di esoterismo e simbologia magica, ci ammonisce da una simile semplicistica interpretazione. Spiega infatti Guénon:

Il punto al centro del cerchio è stato assunto fin da un'epoca assai remota come una figura del sole perché esso nell'ordine fisico è realmente il centro, il cuore del mondo, e tale figura è rimasta fino ai giorni nostri come simbolo astrologico e astronomico usuale del sole. Forse per questo gli archeologi, ovunque incontrino questo simbolo, pretendono di assegnargli un significato esclusivamente solare mentre esso ha in realtà un senso ben altrimenti vasto e profondo. Dimenticano o ignorano che il sole, dal punto di vista di tutte le tradizioni antiche, è in sé soltanto un simbolo, quello del vero centro del mondo che è il principio divino

In sostanza, si ritorna al concetto che il sole astro è solo la rappresentazione fisica di un sole nero, invisibile, cuore e madre dell'universo. Come spiego in "La via degli immortali", solo il punto centrale è di segno maschile (Hadit per la Qabalah), mentre la circonferenza che lo racchiude, rappresenta l'Universo che ruota intorno al sole centrale Nero. Questa circonferenza è di segno femminile (per la Qabalah Nuit) e significa "il tutto", il cosmo stellato.

Procedendo per questa via si può anche riscontrare che, stranamente, Campanella, sebbene ferrato tanto nella scienza astrologica (dedica un intero paragrafo alla posizione in cui si devono trovare i pianeti per permettere gli accoppiamenti in modo che i figli nascano perfetti) quanto nell'esoterismo al punto da dare importanza al colore degli abiti, non fa mai riferimento alla luna come simbolo di energia femminile. Questo non può derivare da una sua presunta misoginia di monaco, in quanto proprio dalle pagine della Città del Sole emerge una società in cui donne e uomini hanno pari diritti e doveri e le donne hanno diritto allo studio e al benessere come i loro compagni.

Quindi deve esserci un'altra motivazione. E questa a mio avviso, vista l'ombra di Eliopoli emergere dal nome della sua città, non può che essere la consapevolezza che l'energia femminile non è lunare ma si sprigiona dal Sole Nero, proprio quel cuore del mondo da cui parte la vita in tutto l'universo. Come ho spiegato in "La via degli immortali", l'invenzione del binomio luna-energia femminile come controparte del sole-energia maschile è stata operata da chi voleva sancire una volta in più la dipendenza della femmina dal maschio così come la luna dipende dal sole per risplendere. Campanella, così libero da paraocchi sessisti, così anticonformista e lungimirante, vide e cercò di lasciare ai posteri un occulto indizio sulla vera essenza e presenza dell'energia femminile in modo che solo chi ha orecchie per intendere... intenda.

Capitolo IV – “La Nuova Atlantide” di Francis Bacon

Francis Bacon nacque a Londra nel 1561. Suo padre era un nobile ed era il Lord Guardasigilli della regina Elisabetta. Il puritanesimo elisabettiano trapela continuamente dalle sue pagine, specialmente riguardo al matrimonio (la regina Elisabetta non si sposò mai e fu definita la “regina vergine”). Tuttavia vi sono alcune contraddizioni nella sua visione e nella sua vita. In primo luogo ebbe sicuri contatti con la fratellanza segreta dei RosaCroce. In “La rivelazione dei templari”, Lynn Picknett e Clive Prince, gli ispiratori del “Codice da Vinci”, scrivono:

Qualunque sia la verità sull'origine dei Rosacroce, resta il fatto che influenzarono molti pensatori di larghissima fama mondiale. Come Robert Fludd e Isaac Newton. Anche il famoso filosofo razionalista Francis Bacon ebbe stretti contatti con i Rosacroce... il movimento dei Rosacroce costituiva una sintesi di vari concetti ermetici e occulti.

Nell'opera di Bacon vi sono diversi termini di innegabile provenienza frammassonica (con questo termine intendo genericamente una fratellanza segreta e non mi riferisco specificamente alla massoneria), per esempio gli abitanti della sua isola felice si chiamano confratelli tra di loro.

Inoltre vi sono alcuni dettagli che denunciano una conoscenza esoterica che può provenire solamente dalla frequentazione di una fratellanza segreta. Ma questo lo vedremo nel prossimo paragrafo.

Venne avviato dalla famiglia agli studi liberali e a quindici anni seguì l'ambasciatore inglese in Francia per imparare “le arti dello stato”. Per tre anni girò la Francia e visitò molte città fino a che la morte del padre lo costrinse a rimpatriare. Così riprese gli studi per poter intraprendere la carriera parlamentare e studiò diritto romano e diritto comune inglese. La sua carriera politica presso i Comuni fu brillante: la regina apprezzava molto i suoi consigli.

Quello era un momento speciale per il regno di Elisabetta: il conte di Essex, a lei molto vicino, aveva sconfitto a Cadice la invincibile armata spagnola. La potenza inglese era all'apice.

Nel 1577 Bacon pubblicò le sue prime opere sempre su argomenti etici e sociali. Quando morì Elisabetta e le successe Giacomo I Francis Bacon venne nominato Cavaliere del Re. Il suo impegno politico crescente andava di pari passo con l'enorme quantità di opere scritte e pubblicate. Egli fu strenuo difensore delle prerogative regali rispetto a quelle parlamentari. Tra il 1614 e il 1617, anno in cui venne nominato Lord Guardasigilli come suo padre, scrisse la prima stesura della “Nuova Atlantide”. Da quel momento per quattro anni conseguì cariche e scrisse instancabilmente fino a un'imprevedibile e ingloriosa fine di tutte le sue attività, giunta tanto repentinamente che ancora oggi non se ne conosce il vero motivo.

Infatti il re Giacomo, così come lo portò in palmo di mano fin dalla sua incoronazione, improvvisamente nel 1621 lo accusò di corruzione. Bacon inspiegabilmente rinunciò a difendersi e accettò la condanna al pagamento di una cospicua ammenda e alla reclusione nella Torre di Londra. Subì l'interdizione da tutte le cariche pubbliche che ricopriva e gli fu proibito di sedere in Parlamento. Sulle vere cause e su come andarono i fatti ancora oggi non c'è chiarezza ma io sospetto che in qualche modo possano centrare le sue pericolose amicizie rosacroce, poiché questo destino toccò anche ai suoi predecessori “utopisti” Thomas More e Tommaso Campanella.

Tuttavia continuò a scrivere e a pubblicare opere di divulgazione etica, sociale e soprattutto scientifica fino alla sua morte avvenuta a cinquantacinque anni si dice a causa di una polmonite contratta per osservare, durante una nevicata, la capacità della neve di arrestare la putrefazione della carne. La scienza fu la sua grande passione e materia di

studi. Per tutta la sua vita fece esperimenti e infatti la “Nuova Atlantide” pubblicata postuma, è densa delle sue conoscenze scientifiche.

L'isola misteriosa delle scienze e degli studi

Nella Nuova Atlantide non si parla in nessun modo di economia. Bacon non ripudia la proprietà privata né il denaro semplicemente perché dà assoluta priorità alle scienze e alle conoscenze che là si praticavano. Non si sa se nell'isola felice di Bensalem (così si chiama l'isola di Bacon), il denaro venisse utilizzato o meno perché l'autore non tocca l'argomento. Ciò che veramente gli interessa è la descrizione delle meraviglie tecnologiche conseguite nell'isola. Ma andiamo con ordine.

I “soliti navigatori”, salpati questa volta dalla costa peruana e diretti verso la Cina e il Giappone, sono colti da una tempesta che li trascina verso nord fino a che non incontrano un'isola sconosciuta con una città bella e ben costruita. I navigatori entrano nel porto. Al loro giungere, alcune barche con una delegazione di capi degli abitanti dell'isola di Bensalem (crasi tra Bethlehem e Jerusalem quasi a voler dare all'isola la connotazione di Gerusalemme Celeste), si fanno loro incontro e dopo una breve spiegazione i navigatori ricevono il permesso di sbarcare per curare i loro malati e restare sull'isola fino a che non siano in grado di riprendere il mare.

Sono alloggiati nella Casa dei Forestieri e nutriti e assistiti completamente a carico dello Stato. Viene loro chiesto se vogliono scambiare delle merci con oro o argento che, sembra, sull'isola si usino solo per gli scambi con i forestieri ma non tra gli abitanti. Le merci acquistate dai forestieri non sono utilizzate dagli abitanti dell'isola a scopo di consumo, poiché essi già sono in possesso di tutto ciò che necessita loro, bensì vengono studiate nelle varie case a questo preposte, per comprenderne la fattura e, se giudicate utili, per dare inizio alla loro possibile riproduzione, in Bensalem, in maniera del tutto autonoma.

Durante la loro permanenza nella Casa dei Forestieri, talmente dolce e ricca di ogni attenzione da far loro desiderare di non andarsene più, essi vengono messi al corrente della storia e della religione dell'isola e qui c'è un altro indizio “esoterico”. Un saggio racconta ai navigatori che un giorno si vide sul mare una gigantesca colonna di luce sovrastata da una croce. La solita delegazione fu dal principe inviata su barche a vedere di che si trattava. Quando i delegati furono abbastanza vicini alla colonna di luce scorsero... un Libro (scritto proprio maiuscolo) e una Lettera scritti su pergamena pregiata e avvolti in “una sindone di filato di lino”. Il Libro contiene la Bibbia e il Nuovo Testamento e in più “altri libri del Nuovo Testamento non scritti all'epoca”. Di cosa si tratti e cosa effettivamente siano questi libri non scritti non si sa. Però la cosa misteriosa, al di là del contenuto di questo Libro, è il simbolo stesso che esso rappresenta. Il Libro, infatti, nella simbologia esoterica rappresenta da sempre la “Conoscenza Rivelata”. In “La via degli Immortali” ho parlato del libro aperto che giace sulle ginocchia di Myriam Magdal nella singolare via crucis della cattedrale di Chartres. Ho parlato anche del Libro che Galgano, il cavaliere monaco che infilò la sua spada nella roccia a Montesiepi dando origine al mito della spada nella roccia poi ampliato nel ciclo arturiano, ricevette dai misteriosi visitatori che in sogno gli indicarono il luogo dove egli poi si sarebbe stabilito. Questi visitatori sempre in sogno gli consegnarono un Libro nel quale però Galgano non volle leggere. Il Libro, come ho detto, rappresenta, da sempre, il simbolo della conoscenza segreta, quella riservata agli adepti. Quindi questo Libro nell'isola di Bensalem, a mio avviso non può che essere l'indizio di una conoscenza misterica superiore di cui gli abitanti sono al corrente e che utilizzano per poter vivere in questa società perfetta. Una prova che conforti la mia teoria è che il Libro può essere letto e compreso da persone di lingue differenti “Ebrei, Persiani e Indiani, oltre agli Indigeni”, dice Bacon.

Il saggio inviato ai forestieri racconta loro che il primo nucleo di abitanti dell'isola veniva dal Perù che allora si chiamava Coya. Effettivamente Colla (che in spagnolo si legge proprio "coya") era il sud del regno Inka all'arrivo degli spagnoli e poteva benissimo rappresentare il Perù, poiché gli Inka avevano unificato quasi tutto il sud America in un grande regno chiamato Tahuantinsuyo, di cui CollaSuyo era la parte meridionale composta da Perù Bolivia Chile e Argentina meridionale. Come potesse l'inglese Bacon essere a conoscenza di un'informazione che forse solo pochi spagnoli (cioè i nemici giurati dell'Inghilterra che avevano conquistato l'America poco più di cento anni prima) possedevano ai suoi tempi, è un mistero.

Comunque questo popolo di Coya si salvò dal diluvio poiché si rifugiò sulle montagne e sopravvisse ripopolando lentamente il sud America. E' abbastanza misteriosa questa versione così differente da quella biblica, alla quale Bacon dice di essere devoto, la quale sostiene invece che il mondo fu ripopolato esclusivamente dai discendenti di Noè, unici a salvarsi. Molte sono le leggende a sostenere che vi furono diversi gruppi di uomini che scamparono al diluvio in diversi punti del pianeta, ma queste non sono certo accettate dalla tradizione cattolica.

Il primo re dell'isola, risalente a quasi 2000 anni prima rispetto al periodo in cui è ambientato il racconto, il più amato e rispettato dagli abitanti di Bensalem che ancora lo veneravano in tempi attuali, si chiamava Solamone, nome che chiaramente adombra il biblico Salomone. E qui troviamo un altro indizio che collega Francis Bacon alle fratellanze e alla conoscenza segreta. I Templari, infatti, mutuarono il loro nome proprio dal tempio di Salomone. Può essere casuale il riferimento a quel re? La stessa organizzazione "governativa", se così possiamo chiamarla, ovvero il gruppo degli oligarchi che si occupano della direzione dell'isola, si chiama "Casa di Salomone" o "Casa dei sei giorni" che riprende la narrazione biblica della Genesi in sei giorni poiché in Bensalem si fanno esperimenti che arrivano a creare la vita.

<Ti confiderò la vera organizzazione della Casa di Salomone... Fine della nostra istituzione è la conoscenza delle cause, dei movimenti delle cose e delle più intime proprietà della natura, allo scopo di ampliare i confini del potere umano verso l'attuazione di ogni possibile meta...>

Tale ricerca, in tempi moderni, potrebbe essere definita "self power development" intendendo con questo lo sviluppo di tutte le facoltà paranormali addormentate nella coscienza umana in attesa di essere riscoperte. Oggi sono molti i ricercatori dello spirito (compresa la sottoscritta) che vogliono sperimentare le innate, immense capacità umane, di gran lunga superiori a quelle trasmesseci dalla cultura ufficiale, che portano l'uomo molto vicino ad un essere divino.

Oggi rituali sciamanici come il firewalking (la camminata sui carboni ardenti) o l'Inipi (la capanna del sudore), ci fanno capire quanto le nostre potenzialità siano di gran lunga superiori a quelle anguste nelle quali ci hanno fatto credere di essere confinati.

Gli abitanti di Bensalem scavano caverne nella terra dove conducono esperimenti di coagulazione, indurimento, refrigerazione e conservazione dei corpi (sic). In tali caverne vengono prodotti minerali artificiali a imitazione di quelli naturali. Ma la cosa più importante è l'utilizzo per il "prolungamento della vita" di alcuni eremiti che si prestano a vivere laggiù in solitudine come cavie.

Questo particolare assomiglia molto alle descrizioni di T.Lobsang Rampa riguardo alle meraviglie nascoste nelle gallerie e caverne sotto le montagne himalayane, dove a suo dire giacciono corpi intatti ma senza vita, perfettamente conservati in attesa di essere utilizzati da visitatori non terrestri per muoversi sul pianeta. Il prolungamento della vita era la ricerca fondamentale degli alchimisti, che non erano certo ben visti dalla chiesa.

Ora, come mai il religiosissimo Francis Bacon, sostenitore della sacralità della famiglia e di altri dogmi tipicamente cristiani, inserisce continuamente nel suo lavoro dettagli che lo avrebbero spedito dritto al rogo solo cent'anni prima?

La vita veniva prolungata anche grazie all'utilizzo dell'"acqua del paradiso", la quale serve, appunto, proprio "per la conservazione e il prolungamento della vita".

Naturalmente Bensalem possiede torri altissime, e non poteva essere diversamente dal momento che, come ho spiegato in "Gra(d)al – il segreto della torre" e in "La via degli immortali", le torri, collegate alle acque dell'immortalità, sono i segnaposti sulla terra di luoghi di collegamento con porzioni celesti dalle quali proveniamo e che ci mettono in grado di recuperare la nostra memoria dell'immortalità (vi rimando ai citati libri per approfondimenti).

Tra gli esperimenti che vengono compiuti sull'isola ce ne sono anche di finalizzati a rendere frutta e verdura più grandi e nutrienti. Inoltre alcune piante vengono trattate perché acquistino virtù medicamentose. Si trasformano specie animali in altre e si fanno nascere piante senza semi, solo mescolando diversi tipi di terreni.

Questi esperimenti servono per:

la continuazione della vita anche quando diversi organi che voi considerate vitali sono morti e asportati, la resurrezione dei corpi che all'apparenza sembrano morti e così via...

Una vera visione profetica di quello che sarebbe stato fatto 300 anni dopo, attraverso l'ingegneria genetica applicata all'agricoltura e alla chirurgia.

Gli esperimenti servono a creare fonti di calore alternative come quella che viene dal calore animale. Forni danno diversi tipi di calore, violento, perdurante, secco, moderato o altro. Utilizzano il calore dei corpi celesti conoscendone le orbite e i cicli. Utilizzano camere per condurre esperimenti con la luce, le radiazioni e i colori.

Gli abitanti dell'isola usufruiscono di moltissime qualità di bevande e alimenti ottenuti con i più svariati sistemi.

Nella Casa dei Profumi si compiono esperimenti sui sapori e sugli odori che vengono artificialmente intensificati. Poi c'è la Casa della Matematica, la Casa dell'Illusione dei sensi, quella della Meccanica, della Prospettiva, dispensari di piante medicinali, Case meteorologiche e Case dove si produce aria salubre, stagni artificiali e la Casa dei Suoni dove si conducono esperimenti sugli effetti che i suoni hanno sulla vita. Infine, interessantissimo, il superscientifico Bacon introduce nella sua Bensalem lo studio dei Mezzi di Divinazione Naturale. Tutto questo è molto vicino agli esperimenti alchemici del periodo rosacrociano nel quale Bacon visse: colori, suoni e odori hanno effetti sulla vibrazione del corpo umano e oggi se ne stanno verificando le cause grazie alla nuova scienza.

Dopo aver descritto molte altre meraviglie tecnologiche all'esperienza delle quali si dedicano gli abitanti di Bensalem, il saggio congeda i navigatori con un saluto memorabile:

Ti concedo di divulgarlo per il bene delle altre nazioni, poiché noi viviamo qui come fossimo nel grembo di Dio.

Qual è il significato profondo di quest'opera? Il messaggio è forse che attraverso la sperimentazione l'uomo può superare se stesso e divenire simile a quegli dei dai quali proveniamo?

Capitolo V – “Il Regno di Dio” di Lev Tolstoj

Quinto figlio di un conte e di una principessa, Lev Nikolaevič Tolstoj nacque nella proprietà della sua famiglia a Jasnaja Poljana, in Russia. Persi i genitori ancora bimbo, seguì il resto della famiglia nella città di Kazan' dove studiò fino ai primi anni dell'università. Ma laurearsi non era il suo destino. Lasciò infatti gli studi e cominciò a scrivere. I romanzi che gli accordarono la notorietà in tutt'Europa (tra questi ricordiamo “Anna Karenina” e “Guerra e Pace”) appartengono alla prima parte della sua vita.

Tornò a Jasnaja Poljana e verso i 50 anni ebbe una crisi mistica che lo portò a cambiare il suo stile di vita. Rinunciò al fumo, all'alcool, alla caccia, divenne vegetariano e si dedicò a lavori manuali. Cominciò ad occuparsi dei figli dei suoi contadini organizzando una scuola perché ricevessero un'educazione. Cedette la proprietà dei suoi beni immobili alla moglie e ai figli e decise di non conservare più il possesso di nulla. Avrebbe voluto che i diritti d'autore dei suoi romanzi venissero utilizzati dai suoi contadini perché potessero affrancarsi dalla schiavitù e comprare le terre di Jasnaja Poljana che già coltivavano. Ma questa decisione lo portò ad avere gravi scontri con la moglie e i figli.

Nel frattempo aveva cominciato a scrivere opere di contenuto morale e spirituale nelle quali denunciava il sistema politico e quello ecclesiastico. Dalle sue appassionate pagine Tolstoj promuoveva la disubbidienza civile, l'abolizione della proprietà privata, il lavoro comunitario e la non-violenza. Le opere subirono censure e mutilazioni ed egli fu scomunicato dalla chiesa russa.

Ma il seme del suo lavoro fu raccolto da uno statista di portata immensa: Gandhi, infatti, lesse “Il Regno di Dio è in voi” di Tolstoj ed ebbe l'ispirazione per la sua filosofia della non-violenza con la quale liberò (perlomeno politicamente) l'India dagli Inglesi.

Il grande intellettuale russo si schierò contro la guerra e contro il servizio militare, contro l'imposizione fiscale e la manipolazione politica. Fu un personaggio scomodo e osteggiato. Così mentre il governo lo perseguitava, la residenza di Jasnaja Poljana era invece meta di pellegrinaggio da parte di filosofi, studenti, ricercatori spirituali e letterati.

Il ritorno al messaggio di Cristo di cui parla Lev Tolstoj nelle sue opere morali, non ha nulla a che vedere con la religione cristiana ma rappresenta, al contrario, un ideale spirituale ecumenico, forse più somigliante al cristianesimo delle origini come modello sociale che travalica qualsiasi forma codificata e qualsiasi confine geografico tanto che un Indu come il Mahatma Gandhi poté ispirarsene.

L'anima russa è per sua natura un'anima spirituale. Il profondo collegamento del popolo russo (specialmente letterati e filosofi) con la natura e con le sue leggi non possono non renderlo un veicolo privilegiato per la messa in opera di un ideale di vita basato sull'armonia tra tutte le forme di vita, sul rispetto, la cooperazione e la soddisfazione dei bisogni di tutti, proprio come succede in natura.

La spiritualità di Tolstoj mi risuona nel profondo e anche se il suo lavoro ha un contenuto solo in minima parte economico e per la maggioranza politico e sociale, tuttavia la lucidità e l'assoluta semplicità della sua analisi è sicuramente di supporto per capire il senso del mio lavoro. Egli infatti condanna tanto il sistema socialista quanto quello capitalista, esortando gli uomini a rivolgersi alla pace e alla legge del mutuo soccorso in un ambito squisitamente spirituale.

Ogni volta che egli parla di Cristo e delle sue leggi si riferisce non a una religione ma a un sistema di vita comunitario basato sulla sviluppo spirituale e sulla ricerca della connessione con il divino, *conditio sine qua non* sarebbe possibile vivere senza denaro, senza proprietà privata e senza difese di nessun tipo.

Per l'inasprirsi dei rapporti con la moglie e i figli a causa della sua continua opera di aiuto ai contadini e ai bisognosi, Tolstoj fu costretto a lasciare la sua casa di Jasnaja Poljana. Partì solo e senza nulla ma durante il viaggio si ammalò e di lì a poco morì, nella casa di

un capostazione. Ai suoi funerali parteciparono centinaia di persone addolorate e commosse, nonostante il tentativo del governo e della chiesa di occultare la notizia e contenerne gli effetti.

Un nobile dall'animo nobile

Ma la luce brilla nell'oscurità ed è così che la verità comincia a risplendere fra le tenebre del nostro tempo...

Queste confortanti parole sono sicuramente il risultato di un'occhiata al futuro. Infatti, mentre Tolstoj le scriveva, nulla a livello razionale faceva presagire che le cose potessero cambiare. Oggi, invece, sappiamo che il profeta russo aveva ragione poiché ai nostri giorni vi è un cambiamento nel livello di coscienza che viene dall'approssimarci al 2012, al cambio di polarità che ci porterà davvero ad invertire il nostro stile di vita e la nostra scala di valori, dando priorità a ciò che oggi non ne ha affatto, come l'aiuto reciproco e il lavorare per il bene della comunità.

Mentre non avrà più alcun valore ciò che invece oggi sembra fondamentale: l'individualismo e tutto ciò che è personale. Quando il sistema sarà scoppiato e ci troveremo a fare i conti con ciò che ci garantirà la sopravvivenza, dovremo per forza sbarazzarci degli orpelli – oggetti, capricci, egoismi e consumi inutili – per far posto alla semplicità, alla cooperazione e al concetto di comunità come un unico corpo costituito dall'insieme dei suoi membri.

Se i socialisti e i comunisti considerano come un male l'organizzazione individualista e capitalista della società, vi sono monarchici, conservatori e capitalisti che considerano come un male l'organizzazione socialista e comunista ed ognuno di questi partiti non ha altro mezzo se non la violenza per fondare un regime a cui tutti siano sottomessi...

... La salute verrà quando, dopo una rivoluzione, gli uomini saranno obbligati a vivere sotto il regime della comunità dei beni, dell'assenza di ogni governo, del lavoro collettivo e non individuale, cioè quando si sarà verificato uno dei lati della dottrina cristiana...

Ripeto che Tolstoj con dottrina cristiana non intendeva nulla che avesse a che fare con la religione cattolica o con qualunque altra impostazione religiosa (infatti la chiesa russa lo scomunicò), bensì intendeva il modello sociale di cui Gesù parlò e che divenne lo stile di vita dei cristiani delle origini, ovvero un modello comunitario (esseno?) in cui tutto era in comune, anche la mensa, e dove veniva dedicato tempo in egual misura al lavoro manuale per la comunità e a quello spirituale per l'evoluzione della coscienza.

Egli percepisce chiaramente il baratro creatosi tra il modo di vivere degli esseri umani e ciò che essi vorrebbero realmente. Ognuno in cuor suo ripudia la violenza e detesta mantenere una macchina pubblica che non serve a nulla se non a mantenere con la forza lo status quo. A che pro pagare militari ed esattori perché ci costringano a fare ciò che non vogliamo? Si chiede. Se ognuno rinunciasse alla proprietà non ci sarebbe più nessuno che paga le tasse perché non avrebbe nulla con cui pagarle e non potrebbe nemmeno essere punito in quanto nulla tenente.

Perciò quello che suggerisce il profeta russo è una resistenza passiva al sistema molto visibilmente ereditata più tardi da Gandhi. Egli dice che alcuni cominceranno a non voler imbracciare i fucili e a rinunciare alle loro proprietà per non pagare le tasse, presto altri li seguiranno perché tutti desiderano che il sistema cambi.

Per cambiare la situazione bisogna smettere di collaborarvi. Infatti, dice, non sono gli stessi esattori o i ministri che trascinano gli inadempienti in prigione ma uomini pagati per farlo...

Uomini pari miei ai quali essere fustigati spiace quanto a me. E' dunque probabile che se io apro loro gli occhi sulla nostra posizione, non solo non mi useranno alcuna violenza, ma al contrario

seguiranno il mio esempio... l'affrancamento degli uomini si produrrà precisamente con l'affrancamento di ogni individuo.

Quindi, se ciascuno smetterà volontariamente e coscientemente di collaborare al sistema, questo si sgretolerà. Il segreto è cominciare la resistenza passiva senza aspettare che siano gli altri a farlo.

Basterebbe - egli sostiene - che gli uomini smettessero di preoccuparsi della vita materiale (ecco perché ha fallito il comunismo: perché, come vedremo, ha tolto agli uomini la proprietà privata in un ambiente ateo, senza valori alternativi alla materia) e che cominciasse a rivolgersi alla vita dello spirito perché l'esistenza possa liberarsi, senza sforzo e senza lotta, dalla menzogna e dall'ipocrisia di un sistema sociale che li rende infelici. Allora gli uomini si renderebbero conto che milioni di loro fratelli vedono la verità ma temono di essere gli unici a professarla e quindi attendono che sia qualcun altro a cominciare. Il falso sistema che ci rende infelici, basato sull'ipocrisia e sulla menzogna, resta in vita perché siamo noi stessi a mantenerlo. Smettendo di credere che non vi siano alternative, e cominciando a non nutrirlo più con il nostro consenso, il sistema si disfarebbe.

Cheché facciamo per innalzare monumenti e palazzi, tutto ciò non resta lungamente e passa senza lasciare traccia... non possiamo non vedere che il senso della nostra vita non risiede nell'esistenza materiale, soggetta a sofferenze e morte, né nell'ordinamento sociale...

Egli intende chiaramente che soltanto una vita basata sulla ricerca e sui valori della spiritualità può portare naturalmente e senza sforzo alla cooperazione e alla soddisfazione dei bisogni di tutti in perfetta armonia, come succede nella natura e come svilupperò nella mia visione più avanti.

I focolari sono rari ancora ma si riuniranno in un incendio che, nato da una scintilla, non si arresterà se non quando avrà consumato tutto... I governi sentono già la loro impotenza e la loro debolezza e già gli uomini si svegliano dal loro torpore e cominciano a sentire la loro forza. "Ho portato il fuoco sulla terra - disse il Cristo"... ora quel fuoco comincia ad accendersi...

... gli stessi esattori delle imposte diventano sempre più incapaci di prendere con la forza la roba dei contribuenti e così diviene sempre più evidente che senza esattori d'imposte gli uomini possono con una sottoscrizione volontaria provvedere a tutti i bisogni sociali...

... E quando tutto ciò diverrà del tutto evidente, sarà naturale che gli uomini si domandino quale utilità c'è a mantenere tutti questi re, imperatori, presidenti e membri di ogni specie di camere e ministeri se da tutte le loro riunioni e da tutti i loro discorsi non risulta nulla? E a che giova l'esercito se non vi è guerra poiché nessuno vuole conquistare nessuno?... Più ancora GLI UOMINI CHE OCCUPANO QUESTE POSIZIONI PRIVILEGIATE RICONOSCERANNO UN GIORNO LA NECESSITA' DI ABBANDONARLE...

... né i cannoni né i fucili fanno fuoco da soli; le prigioni non rinchiudono alcuno da sé, i patiboli non impiccano e le chiese non ingannano alcuno da sole; le dogane non fermano, i palazzi non s'alzano da soli: tutto ciò è fatto dagli uomini. E quando gli uomini comprenderanno che non si deve farlo tutto ciò non esisterà più

Secondo Tolstoj questa non è un'utopia ma una nuova forma di impostazione della vita verso la quale l'umanità tutta cammina sempre più velocemente (spronata, aggiungo io, dalla necessità dell'inversione polare del 2012 che rapidamente sta cambiando il livello vibrazionale di molte coscienze).

Dipende dagli uomini la "Venuta del Regno di Dio", come egli la chiama intendendo qualcosa di molto simile al ritorno dell'Età dell'Oro delle profezie. Quindi inutile attenderla dall'esterno poiché sono gli uomini stessi con la loro crescita spirituale e di coscienza ad instaurare la Nuova Gerusalemme Celeste in Terra.

Basta a ciascuno di cominciare a fare ciò che deve fare e di cessare di fare ciò che non deve fare perché tosto si stabilisca il Regno di Dio al quale tende (naturalmente) l'anima di ogni uomo.

Che cosa bisogna smettere di fare? E' necessario abbandonare tutto ciò che abbiamo? Donare i nostri beni ai poveri? Lasciare le nostre case e i posti di lavoro? Se lo facessimo saremmo degli eroi ma Tolstoj si rende conto che non sarà questa la strada poiché gli eroi sono molto pochi rispetto all'enorme quantità di persone che hanno paura.

Allora qual è la strada?

Nel rispondere egli dimostra chiaramente di avere cognizione, forse non cosciente ma sicuramente manifesta, del funzionamento dell'energia. Non con un'azione ma col pensiero si possono cambiare le cose senza violenza e senza lotte: smettendo di illuderci che ricopriamo cariche e possediamo attività e beni perché ciò è utile alla società, ma cominciando ad ammettere che lo facciamo solo ed esclusivamente perché ciò ci fa piacere.

Smettendo di pensare che l'esercito sia utile al mantenimento dell'ordine si sgretola la necessità di attribuire ad altri uomini il potere di arrestarci e di imprigionarci.

In poche parole il segreto è smettere di mentire a noi stessi e di vivere nell'ipocrisia. Già questo comincia a smantellare l'energia che tiene in piedi il sistema. Poiché il sistema è basato sulla generale opinione che non ci siano alternative. Quindi smettendo di alimentarlo con la menzogna e cominciando a riversare la propria energia nella verità a livello di pensiero, lo status quo comincerebbe già a disfarsi perché gli verrebbe a mancare la sua principale fonte di sostentamento: il nostro limitante sistema di credenze. Quindi senza dover entrare nell'azione, il Regno di Dio sulla Terra si realizzerà grazie al nostro comune pensiero a cui, con questo libro, spero di dare un contributo anche solo minimamente importante quanto quello di Lev Tolstoj.

Capitolo VI - Patra, la meravigliosa città di T.Lobsang Rampa

T.Lobsang Rampa è conosciuto in tutto l'Occidente per il best seller mondiale "Il terzo occhio" pubblicato nel 1956. La sua storia è incredibile come le sue opere. Tra i suoi 19 libri vale la pena di leggere "Il medico venuto da Lhasa" pubblicato nel 1958, "La caverna degli Antichi" pubblicato nel 1963, "L'eremita" del 1971, "Il saggio del Tibet" del 1980. In ognuno di essi Rampa offre ai lettori un periodo della sua vita come monaco tibetano e del suo apprendistato con il suo maestro, il Lama Mingyar Dondup negli altipiani tibetani e nelle maggiori lamasserie. Dall'infanzia all'età adulta ogni momento della sua vita di monaco ci viene raccontata con ironia e leggerezza, anche nei momenti più drammatici. Dall'articolo di Karen Mutton apparso su Nexus di agosto 2006 traggio le seguenti informazioni sulla sua vita.

Tuesday Lobsang Rampa era un signore inglese con l'accento del Devonshire, il quale sosteneva di essere un alto lama tibetano; affermava che nel 1949 era trasmigrato nel corpo compiacente di Cyril Hoskin (nato nel 1911) per compiere la missione della sua vita... le dettagliate reminiscenze di Rampa relative al Tibet e alla Cina, la profusione delle sue conoscenze sulle arti occulte e la disarmante sincerità indussero molti lettori a credere nella sua autenticità.

Il riconoscimento ufficiale non giunse mai né dalla comunità tibetana né da quella letteraria che fino all'ultimo lo definì un mistificatore. Eppure i suoi libri sono tutt'ora best sellers mondiali, amati e utilizzati dai ricercatori spirituali compresa la sottoscritta, come fonte inestimabile di informazioni di tale portata da indurci a ritenere del tutto superfluo se Hoskin fosse o non fosse davvero Rampa. Sicuramente era collegato con la conoscenza universale e tanto basta.

A partire da "Il terzo occhio" e proseguendo con gli altri romanzi sopra citati, Rampa racconta la sua formazione di monaco dall'età di sette anni quando entrò in una lamasseria medica. In seguito perfezionò gli studi presso il monastero di Chakpori (ricordiamo che in Tibet la conoscenza è appannaggio dei monaci e i monasteri sono equiparati a vere e proprie università dove si pratica anche della sana attività fisica come al campus!!!).

Mentre il mondo scientifico lo misconosceva e lo catalogava tra le maggiori frodi mondiali, i lettori e ricercatori spirituali di tutto il mondo lo amavano e beneficiavano delle informazioni contenute nei suoi libri, riguardo ad esoterismo, arti marziali, alimentazione e respirazione, controllo della paura, medicina naturale, lettura dell'aura e civiltà antiche dalle quali discendiamo. Inoltre immense sono le notizie sulla storia non ufficiale pre e post-atlantidea e sulla vita dopo la morte. Milioni di lettori in tutto il mondo hanno dato il loro consenso a questo uomo che, come sempre capita ai grandi, fu osteggiato e sabotato dall'establishment.

Quando Cyril Hoskin diventò Lobsang Rampa – racconta la moglie Sarah – cominciò a cambiare i lineamenti, la carnagione, il comportamento e il tono della voce e il modo stesso di parlare. Ella sostiene che il marito era completamente cambiato in seguito a una commozione cerebrale, al risveglio dalla quale aveva assunto l'identità di un lama tibetano. Non ricordava più il suo passato inglese mentre continuava a parlare della sua vita in Tibet e dell'incubo della prigionia. Egli era in grado di proiettare la sua coscienza fuori dal corpo e fu proprio in questo modo che "entrò" nel corpo del suo ospite lasciando il suo senza vita in mano ai suoi aguzzini giapponesi. Questi lo avevano catturato e torturato per estorcergli informazioni strategiche sulla Cina durante il conflitto sino-giapponese (il Tibet era già una "provincia" cinese e pertanto i giapponesi arrestavano monaci tibetani per avere informazioni sui loro avversari). Rampa rifuggiva la notorietà, non teneva conferenze e non riceveva giornalisti poiché i media cercavano solo di distorcere ciò che

lui diceva. Con la moglie Sarah, che lo considerava un vero maestro e non ebbe mai dubbi sulla sua genuinità, ci fu sempre un rapporto affettuoso e devoto da entrambe le parti. Il suo primo libro (e il più famoso) “Il terzo occhio” nacque del tutto per caso. Infatti egli si era presentato ad un editore, con un’attestato di studi in medicina e chirurgia compiuti nella università cinese di Chungking, candidandosi per scrivere materiale pubblicitario per forniture mediche. L’editore però

... era molto più interessato ai suoi ricordi come lama e lo persuase a scrivere la sua autobiografia. Sull’orlo dell’indigenza Rampa si mise riluttante a scrivere “Il terzo occhio”.

Il libro fu letteralmente sezionato da “tibetologi” e “orientalisti”: ciò che per alcuni era assolutamente autentico per altri era indiscutibilmente una frode. La descrizione di Lhasa e della vita familiare in Tibet risultarono autentiche e alcuni “tibetologi” sostennero che non poteva esservi il minimo dubbio sul fatto che l’autore avesse trascorso l’infanzia in Tibet. D’altro canto addirittura un critico cinese definì pericolosi i libri nei quali venivano rivelate conoscenze iniziatiche normalmente accessibili solo agli adepti. C’è da chiedersi come Cyril Hoskin, che non era mai stato in Tibet, ne fosse venuto a conoscenza, se fosse davvero stato un mistificatore. Quando sulla bilancia prevalsero le accuse, l’editore propose a Rampa di pubblicare il libro come “opera di fantasia” ma egli si infuriò continuando a proclamare la propria sincerità e genuinità fino alla morte. Quindi rifiutò la proposta dell’editore: la sua storia era vera non fantascienza... punto e basta!

“Svolgendo il ruolo di controinterrogatorio con un testimone difficile – ricorda l’editore Warburg – gli spiegai le mie ragioni, in virtù delle quali non credevo che egli fosse capace di parlare o scrivere in lingua tibetana. Le ragioni erano irrefutabili, come ammise Rampa stesso, obiettando però a sua discolpa ‘quando venni catturato dai Giapponesi mi torturarono per ottenere informazioni segrete sul mio paese. Instaurai un blocco ipnotico sulla mia conoscenza del tibetano e non ho mai più recuperato la mia lingua madre”.

“Il terzo occhio” fu pubblicato nel 1956. Dopo un inizio faticoso le vendite ebbero un balzo in avanti: molte furono le ristampe e ben presto venne tradotto e pubblicato all’estero. Le copie non facevano in tempo a uscire dalla tipografia che già andavano esaurite. Solo il primo anno ne vendette oltre 60.000, che per quegli anni erano davvero moltissime. Nel frattempo però le critiche avevano aggravato il suo stato di salute e Rampa si trasferì con la moglie e la figlia adottiva in Irlanda, dove trovò relativamente pace e serenità fatta eccezione per il considerevole numero di visitatori che settimanalmente chiedevano di incontrarlo.

Leggendo i suoi libri con cuore e mente aperti e liberi da pregiudizi, si ha proprio la sensazione che le meraviglie di cui parla – extraterrestri giganti, tecnologie avanzatissime e macchine del tempo nascoste nelle caverne sotto le cime innevate della catena himalayana, vengano raccontate per nulla in modo fantascientifico ma al contrario con il fresco stupore e autenticità di un giovane monaco tibetano che esplora la geografia e la storia con il suo maestro. Il linguaggio di Rampa e il suo modo di scrivere non possono non essere autentici, semplicemente non possono: leggere per credere!

T.Lobsang Rampa è morto nel 1981 consunto nel corpo dalle molte malattie.

Nei seguenti paragrafi ho riportato – senza tener conto dell’ordine di pubblicazione - le parti dei suoi libri che raccontano ciò che egli scoprì nelle caverne sotto la catena himalayana e parlano delle due città che egli chiama Shambalah e Patra. La prima è un’antichissima città da lui trovata in cima agli altipiani tibetani e la seconda è un luogo astrale abitato da anime perfette che lasciano i loro corpi “a Terra” per recarvisi.

L’interessante di queste descrizioni è che, seppur in ambiti diversi, riportano usanze simili a quelle narrate dai profeti delle Città Ideali dei capitoli precedenti.

Le caverne degli Antichi

- Lobsang – disse il Lama sorridendo – questo posto lo conosco da cima a fondo. Esiste da circa un milione di anni e fu eretto dalla gente che per prima popolò questo nostro paese... Un posto meraviglioso... una volta era il quartier generale di una razza in grado di compiere viaggi spaziali... fu costruito dalla razza dei Giardinieri, i quali trasportarono su questo mondo esseri umani e animali. La durata media della vita dei Giardinieri era di circa 5.000 anni... Il mondo chiamato terra era ormai pronto a ricevere la sua prima vita. Alla base spaziale dell'Impero veniva preparata una grande nave per viaggiare sulla terra e venivano selezionati e addestrati uomini e donne per la missione...

Un'immensa Arca viaggiò verso la Terra e quando vi giunse vi depositò animali e uccelli di dimensioni spaventose, goffi e pesanti, che vivendo sul nuovo pianeta contribuirono a cambiarne l'atmosfera e ad evolversi con essa. La grande Arca fu solo la prima di molte che vennero in tempi seguenti, finché, dopo milioni di anni, dal cuore dell'impero giunse una nave carica dei primi umanoidi: strane creature viola. Ma i Giardinieri non erano soddisfatti poiché gli umanoidi sulla Terra erano privi di intelligenza e non sapevano badare a se stessi mentre su altri pianeti si evolvevano molto più in fretta (si veda la visione di Coline Serreau descritta nell'Introduzione; n.d.a.).

Così fu deciso che quella razza fosse sterminata tramite una pestilenza. Fu sostituita con un nuovo carico di umanoidi questa volta perfezionati, che fecero fiorire una grande civiltà. Ma questi nuovi umani vollero impadronirsi dei segreti scientifici nucleari dei Giardinieri e così alcune donne li sedussero per entrarne in possesso. Usati male tali segreti provocarono l'inabissamento di Atlantide. I pochi sopravvissuti si nascosero in caverne e cominciarono a vivere nella parte cava del pianeta. E una nuova infornata di animali e umani fu portata da un'Arca per ripopolare il giardino.

Era un immenso ambiente dentro la montagna, illuminato da luce solare 24 ore su 24 ore alla stessa temperatura dell'aria interna. Essi vissero migliaia e migliaia di anni fa; potevano volare su apparecchi che sfidavano la forza di gravità inventarono un metodo per accumulare la luce del sole e renderla disponibile anche di notte. I loro mezzi di trasporto – i “carri degli dei” – sono navi che hanno circa due milioni di anni e funzionano con energia fotonica. I tibetani furono i primi a essere insediati sul pianeta Terra dai Giardinieri. In una delle caverne vi è anche una “fontana della giovinezza” che consente al vecchio monaco ferito di rigenerarsi.

Il clima era più caldo e strane macchine viaggiavano a pochi centimetri da terra. Templi grandissimi ergevano le loro torri fino al cielo e uomini e animali comunicavano telepaticamente. Esistono camere in Tibet, Sud America ed Egitto, dove sono contenuti macchinari che hanno registrato tutta la memoria della storia planetaria e che possono essere consultate per vedere realmente gli eventi storici.

Queste camere segrete erano chiamate “capsule del tempo”: vi sono stati immagazzinati per le future generazioni campioni di macchinari e tutta la conoscenza trasmissibile. Ogni luogo era segnato dal simbolo dell'epoca in cui fu costruito: la Sfinge in Egitto e la forma del puma di Cusco sono il simbolo dell'era del Leone circa 12.000 anni fa'.

Poi il mare furioso spazzò la terra. Un'onda gigantesca (tsunami?) più alta dell'edificio più alto, rase al suolo le montagne e ne creò di nuove con brandelli di quelle che fino a quel momento erano state pianure. L'acqua si riversò ovunque. Chi riuscì ad arrampicarsi sulla cima delle montagne che si stavano formando si salvò. Costoro furono nutriti da una sostanza bianca e dolce che cadeva dal cielo.

- Tra qualche anno il Tibet sarà invaso ma non conquistato – disse il monaco preveggendo l'invasione cinese – I nostri uomini più sapienti saliranno sugli altipiani del Tibet e vivranno sottoterra, più o meno come la gente che è già fuggita vive nella parte cava di questo

mondo... i libri di storia sono un delitto perché la storia stravolge gli avvenimenti, fa imboccare strade sbagliate...molte cose riportate sui libri di storia sono del tutto sbagliate; esse sono predisposte in modo da accontentare i capi politici del momento.

Poiché il tempo è un concetto arbitrario usato soltanto sulla superficie esterna del pianeta, all'interno le pareti delle caverne sono tappezzate da uno schermo che le colloca in quarta dimensione nella quale le cose non vanno in rovina. Inoltre essi conoscevano la fusione a freddo ed in questo modo lavoravano la roccia e la levigavano e creavano blocchi megalitici da piazzare l'uno sull'altro perfettamente combacianti.

- Questo mondo – disse – è cavo come lo sono molti altri, come lo è la luna, e all'interno ci vivono degli esseri umani... Il sole non è il gentile e benevolo dispensatore di luce. I suoi raggi fanno male alla gente. Durante uno dei conflitti della prima era ci furono esplosioni (Atlantide, n.d.a.) che soffiaron via la maggior parte della nube che proteggeva la terra. La luce del sole si riversò al suo posto emanando tutti i suoi raggi mortali. La vita umana, anziché avere una durata di sette-ottocento anni, si è ridotta a circa settant'anni.

Sull'apertura comparvero degli esseri alti il doppio di un uomo terrestre e altrettanto larghi. Essi indossavano un indumento unico che li ricopriva da capo a piedi. Un uomo stava ritto accanto a una macchina. Era alto più di quattro metri e aveva la testa di forma straordinariamente conica che finiva quasi come la punta di un uovo.

Poi c'erano piccoli uomini e donne simili a dei che irradiavano calma e purezza; ma c'erano altri simili a uomini però con testa d'uccello completa di squame o penne e con le mani che terminavano con squame e artigli (si veda la visione di Hildegard nel "Liber Divinorum Operum", ho già collegato le visioni di Hildegard von Bingen alla macchina del tempo di Rampa nel mio libro "La via degli immortali" ipotizzando che anche la mistica tedesca avesse in qualche modo potuto accedere alle informazioni contenute nella caverna degli Antichi). E poi c'erano giganti che superavano di gran lunga i compagni più piccoli. Alcuni esseri erano bianchi altri neri, poi c'erano i rossi e i verdi e con un diverso numero di dita per mano (si noti che anche nelle visioni di Hildegard vi sono esseri col viso rosso distinti da quelli col viso bianco: sembra che la mistica abbia voluto dare un viso rosso agli esseri più evoluti.

Shamballah

Lobsang e il suo maestro viaggiavano da settimane nel gelido Settentrione sugli altipiani tibetani. Un giorno più freddo degli altri, in cui i ghiaccioli portati dal vento tagliavano gli angoli di pelle lasciata libera dagli indumenti, quasi a 25.000 piedi sul livello del mare, si arrampicarono con le mani e coi piedi tra le rocce fino a raggiungere una "misteriosa fascia nebbiosa".

Salirono ancora e la attraversarono percependo un confortevole tepore sotto i loro piedi.

- A poco a poco emergemmo dalla nebbia nel paradiso lussureggiante di quell'incantevole santuario. Di fronte a noi stava di nuovo quella terra appartenente a un'epoca da tempo trascorsa.

Quella notte dormirono nella Terra Segreta, su letti fatti di muschio tiepido e profumato, respirando il profumo dei fiori. Al mattino gustarono frutti mai visti prima e fecero il bagno in polle d'acqua calda naturale riposando poi sulle sponde fiorite. Viaggiarono ancora due giorni attraverso quella terra di sogno e arrivarono a una pianura che aveva in serbo per loro una sorpresa.

Vi era infatti una enorme lastra di ghiaccio al di là della quale riposava una città, strana ma intatta, mai vista in nessun libro prima.

- Fratelli – disse il Lama Mingyar Dondup – mezzo milione d’anni fa questa era la dimora degli Dei, un piacevole luogo di soggiorno sul mare dove soggiornavano esseri appartenenti a una razza diversa da quella terrestre.

Gli edifici erano giganteschi, come costruiti da una razza alta il doppio di quella umana. La città era meravigliosa. Immense torri si elevavano quasi sessanta chilometri nell’aria. Ciascuna torre era circondata da una terrazza a spirale e da ciascuna terrazza partivano strade strette che si congiungevano a formare una tela di ragno. Quasi una città aerea.

- Ti chiedi dove sei Lobsang? E io ti dirò che il tuo spirito privo di corpo, solo temporaneamente ha viaggiato al di là dei limiti del tuo stesso universo, ed è andato dritto nel centro di un altro universo, nella città centro del pianeta principale.

Patra

Rampa descrive un mondo meraviglioso, un’isola dove navi (spaziali?) attraccavano scaricando persone felici. Patra si trova più in alto del mondo astrale, ci possono abitare soltanto persone dall’elevato livello di coscienza. A Patra si può viaggiare col pensiero. Se desideriamo vedere una persona la possiamo pensare intensamente e, se anch’essa desidera vederci, cominciamo a sollevarci e a spostarci nell’aria finché non la raggiungiamo. Patra è un luogo dove si progredisce, dove possono giungere soltanto coloro che hanno fatto sacrifici supremi per aiutare i loro fratelli. Per visitarla bisogna passare dal corpo fisico a quello astrale.

Su Patra non c’è necessità di mangiare. Mangiare non è un bisogno poiché tutta l’energia fisica e mentale viene prodotta grazie a un sistema di osmosi della luce emessa da Patra stessa. Gli abitanti di Patra, tuttavia, possono mangiare e bere se fa loro piacere ma con moderazione.

Inoltre il tempo non esiste e nemmeno l’età dei suoi abitanti.

Gli animali vengono rispettati e migliorati geneticamente. Non temono l’uomo e non viene fatto loro alcun male.

- Ciò che vedevo era di una tale magnificenza che non la si può descrivere in termini tridimensionali (Lobsang Rampa sta visitando Patra in quarta dimensione, n.d.a.). Gli uomini erano di un fascino incomparabile ma le donne erano talmente avvenenti che mi sentii rimescolare in modo insolito. La bellezza assoluta e la serenità sono impossibili da descrivere in un linguaggio tridimensionale. Mi è del tutto impossibile descrivervi Patra. E’ come cercare di dire a un cieco dalla nascita a che cosa assomiglia una mostra di quadri. Alcuni grandi personaggi dell’antichità erano qui a Patra cercando di aiutare altri mondi bidimensionali e tridimensionali...

- Andiamo dall’altra parte di Patra – mi disse il Lama Mingyar Dondup – E’ il regno dei fiori e delle piante. In particolare gli alberi aspettano di vederti di nuovo.

In quella parte di Patra i fiori e gli alberi erano incredibilmente belli. Per camminare senza calpestare i fiori in quarta dimensione ci si eleva a una trentina di centimetri dal suolo utilizzando solamente la propria capacità pensante.

Qui accedono soltanto coloro che lo desiderano e che non portano armi poiché la conservazione della pace è uno degli obiettivi principali.

Parte seconda

Capitolo I – La Eko-nomia di Devana

Nella prima parte di questo libro ho presentato una carrellata di opere che prima della mia avevano tentato di creare la visione di una società alternativa. Ognuna di esse, pur con qualche limite, offre qualcosa di veramente pregevole in modo diverso.

L'Utopia di Thomas More introduce il concetto dell'abolizione del denaro e dell'ottimizzazione del lavoro. Ognuno viene avviato alla professione che gli risulta spontanea e tutti possono prendere, da un grande mercato, i beni necessari senza dover pagare.

La Città del Sole di Tommaso Campanella, in assoluto la più completa che ho letto, ribadisce l'impostazione di More, alla quale sicuramente si ispira, e aggiunge di suo un meraviglioso sistema pedagogico nel quale i figli sono di tutta la comunità e per educarli si usa un sistema di immagini subliminali che attecchiscono nella loro mente durante il gioco. Inoltre introduce la parità di diritti e doveri tra i sessi e il governo nelle mani di un'oligarchia illuminata che abbia a cuore solamente il bene degli abitanti della città.

La nuova Atlantide di Francis Bacon introduce una grande attenzione allo studio e al miglioramento di ciò che esiste, compreso l'essere umano, così da portarlo ad essere simile a Dio.

Il Regno di Dio di Lev Tolstoj delinea l'importanza della spiritualità affinché possa esistere una società senza denaro, poiché solo attraverso il cammino spirituale gli esseri umani riescono a rinunciare liberamente sia alla proprietà privata che a compiere sottomissioni e violenze gli uni sugli altri.

Infine a Patra, la città ideale descritta da Lobsang Rampa, la novità è che gli abitanti non hanno bisogno di mangiare perché si nutrono di energia.

Purtroppo, in tutte le visioni precedenti alla mia, non era stata eliminata la presenza di polizia o di guerre, fatta eccezione per Patra che però è una città astrale, non fisica.

Vengo ora alla mia visione. Sarebbe lecito pensare a questo punto che io la abbia creata assemblando qua e là parti delle opere precedenti. Ma non è così per il semplice fatto che ho ricevuto questa visione a sette anni (quindi nel 1971) e non ho saputo dell'esistenza di opere analoghe fino a che non mi sono decisa a scrivere questo libro, nel febbraio 2008.

Sicuramente ho attinto alle stesse fonti dei miei predecessori, poiché nulla di nuovo viene mai inventato: al di fuori della dimensione spazio-temporale tutto esiste già e viene solo riscoperto. Tuttavia le fonti comuni non sono "fisiche" bensì energetiche: si tratta proprio degli archivi fuori dallo spazio-tempo, dove la realtà è ricondotta a un eterno qui e ora.

Dalla mia nascita sono stata collegata a questa Dimensione delle Infinite Possibilità, quella dalla quale tutti noi "utopisti" abbiamo attinto la visione. Quindi credo che il mio merito stia nell'aver creduto per quasi quarant'anni a un sogno di bimba e nell'aver deciso di riproporlo oggi, poiché oggi forse, in vista del 2012 i tempi sono maturi.

Infatti le società perfette di cui si parla nella letteratura finora analizzata hanno una caratteristica comune: sono tutte città ideali, improbabili, inesistenti e isolate dal resto del mondo. Nella mia visione, invece, non c'è nulla di impossibile, anzi! La società ideale potrebbe essere realizzata a partire già da adesso sull'intero pianeta, perché non occorre nulla che già non ci sia, a parte forse l'onestà.

Quindi non si tratta di un sogno, di un'astrazione, ma di un progetto molto concreto e, personalmente, sono convinta che questo succederà. La razza umana viene da esperienze di civiltà molto evolute le quali vivevano nel modo che descrivo. La Prima Era della razza umana sul pianeta Terra, quella che gli Indu chiamano Satya Yuga, 12.000 anni fa rappresentava esattamente questo. Poi, con il progressivo allontanamento dal cuore pulsante dell'universo che la scienza esoterica chiama il Sole Nero, tutto si è disgregato. La vita ha cominciato a deteriorarsi fino a che gli uomini sono calati così in

basso nella materia da identificarsi completamente con essa. Ora sta cominciando il ciclo di ritorno al centro. Il punto di massimo allontanamento fu l'anno 0, da quel momento è cominciato il movimento di ritorno che ci sta lentamente riportando a quella consapevolezza e a quello stile di vita perfetto di cui si parla nelle "utopie".

Capitolo II – Ciò che già esiste: i villaggi globali

Dai tempi di T.Lobsang Rampa, e forse anche da prima (Auroville è stata inaugurata nel 1968), l'umanità non è rimasta inattiva. Sono molti gli esperimenti nati per creare società piccole e basate sulla cooperazione, il rispetto, la libertà e la spiritualità.

Dagli esempi più noti e amati, come Auroville, Poona e Findhorn, a quelli meno noti ma ugualmente forti, in tutto il mondo si sta creando una rete costituita da piccoli villaggi, da piccole realtà che tentano di essere il più possibile autonome. Credo, però, che ancora nessuno di loro abbia potuto staccarsi dal denaro o dall'economia intesa come insieme di attività che creano denaro. Questo succederà solo quando l'insieme di tutti coloro che credono in questo nuovo sistema di vita avrà raggiunto la massa critica, alla fine del ciclo precessionale.

Queste realtà attualmente esistenti sono state battezzate ecovillaggi ed hanno una loro rete che li collega tutti sia eticamente e spiritualmente che su Internet: il Global Eco-Village Network. L'ecovillaggio è basato proprio sul passaggio dalla coscienza egoica a quella planetaria e sull'aiutare ogni suo abitante a sviluppare pienamente il suo potenziale, ritornando in armonia con se stesso e con il suo piano di vita.

Gli ecovillaggi, ma potremmo chiamarli Comunità Spirituali, che partecipano a questo network, sono tra gli altri: Auroville, Poona e Ladakh in India, Findhorn in Scozia, Esalen in California, Cristal Waters in Australia, Gyurufu in Ungheria, Rysovo e Nevo in Russia, Manitou in Colorado, The Farm in Tennessee, Lebensgarten in Germania, Los in Danimarca, Kibbutz Gezer in Israele e Association Gaia in Argentina.

Anche in Italia, tra montagne di difficoltà, si creano delle piccole realtà di questo tipo che si scontrano con gli ostacoli provenienti dalla burocrazia, dall'ostilità cattolica, dall'impreparazione delle persone. Non hanno vita facile.

Attualmente il punto di riferimento in Italia è Torri Superiore, un villaggio medievale interamente recuperato in Liguria, vicino a Ventimiglia. Al momento in cui scrivo sono stati recuperati circa 200 vani divisi tra residenti e ospiti, ma l'Associazione Torri Superiore ha avviato un progetto di recupero dell'intero borgo per renderlo un ecovillaggio permanente che, accanto alla coltivazione di uliveti, frutteti e orti intensivi con metodo biologico, organizza attività culturali e sociali per gli ospiti.

Tutti gli ecovillaggi hanno come finalità una vita in comune armoniosa ed equilibrata, in simbiosi con la natura, in un'atmosfera di compassione, gioia e creatività. In ogni comunità vengono svolte attività artigianali ed educative per i membri e per gli esterni che vogliono per un po' "abitare" nel villaggio, meditazione, guarigione olistica. Il tutto all'insegna dell'ecumenismo religioso e della più completa libertà di culto. Tutti i villaggi posseggono una o più aree comuni dove si svolgono le attività collettive e le feste.

Ogni villaggio ha una sua propria agricoltura eco-compatibile o addirittura una permacoltura e in alcuni vengono allevati animali in modo naturale. Vengono conservate o ripiantate intere aree a bosco. Le abitazioni sono realizzate quanto più possibile in bioedilizia.

In alcuni villaggi si dà molto spazio all'informazione e alla comunicazione interna ed esterna per equilibrare quella proveniente dal mondo ordinario, così basata sulla menzogna e sulla negatività. Una regola comune in tutti gli ecovillaggi è quella di mantenerne i membri sotto un certo numero considerato ottimale. I villaggi devono poter funzionare e produrre su piccola scala, altrimenti diventa impossibile vivere in sintonia con la natura e preservare tanto la qualità della vita quanto quella dei manufatti. Quando il numero dei membri cresce troppo viene fondata una nuova comunità.

Nel manifesto programmatico del villaggio di Rysovo in Russia c'è anche "ottenere l'auto-governo e l'auto-sostentamento". I punti comuni sviluppati in ogni ecovillaggio sono:

- Ambienti rurali sostenibili e sistemi di piccole colonie comunicanti tra loro

- Rispetto delle risorse naturali e della biodiversità
- Stile di vita ecologico e in sintonia con la natura
- Cooperazione tra tutte le religioni
- Ricerca spirituale e sviluppo delle potenzialità umane
- Sviluppo della coscienza planetaria
- Autonoma produzione di energia ecologica
- Coltivazioni e allevamenti autonomi in agricoltura biologica
- Sviluppo della permacoltura, cioè integrazione tra agricoltura biologica e bioarchitettura

In nessuno di questi ho trovato la specifica menzione all'abolizione del denaro, mentre l'abolizione della proprietà privata finora l'ho verificata, in parte, solo nella comunità di Ananda Europa creata da Swami Kryananda, discepolo diretto di Yogananda, sul Monte Subasio in Toscana. Lì ogni nuovo membro è tenuto a consegnare alla comunità i suoi averi – dall'automobile ai libri - tenendo per sé solo lo stretto indispensabile.

Nelle altre Comunità Spirituali, o ecovillaggi, per quanto mi risulta, le abitazioni e ciò che esse contengono, così come la propria attività lavorativa sono considerate proprietà privata.

A Damanhur, in Piemonte, è stata addirittura creata una propria moneta che viene utilizzata per gli scambi interni; tuttavia le attività artigianali che vi vengono svolte hanno ancora come finalità quella di produrre reddito e si avvalgono di scambi in denaro con partner che stanno fuori della comunità.

Tuttavia quella dell'abolizione del denaro e della proprietà privata la considero una futura logica conseguenza.

La grande difficoltà, al momento, per chi vuole entrare in questi villaggi è il costo. Infatti coloro che desiderano frequentare la comunità per un periodo di tempo limitato pagano come ospiti per vitto, alloggio e per partecipare alle attività didattiche e ai corsi. E normalmente le cifre sono notevoli.

Coloro che chiedono di essere ammessi a vivere definitivamente nella comunità devono rendersi autonomi economicamente in quanto la collettività non può sobbarcarsi "bocche da sfamare". Quindi il problema è che se non si ha un'attività che renda e che possa essere trasferita senza problemi non si può godere di quell'autonomia economica necessaria a vivere negli ecovillaggi dove tutti contribuiscono al bene comune ma ognuno si procura da sé ciò che serve al suo proprio sostentamento e a quello della sua famiglia. Ecco ad oggi il limite. Limite che, come vedremo, può essere da una parte risolto staccandosi dalla dipendenza dal cibo, e quindi accettando la divisione tra tutti i presenti di ciò che c'è a disposizione, perché anche una quantità di cibo ridotta sarà sufficiente. Dall'altra parte, staccandosi dalle utenze e quindi dalla necessità di "produrre" beni per mantenerle: il lavoro non sarà più necessario ma soltanto un piacere. Quindi la totale autonomia delle risorse energetiche e alimentari è imprescindibile per l'abolizione del denaro e quindi della necessità di lavorare.

Solo così potranno essere accolti senza problemi tutti coloro che chiedono di essere ammessi, a patto che il loro livello di coscienza sia adeguato.

Capitolo III - L'abolizione del denaro nella Nuova Era

La storia dell'economia si può dividere in alcune filosofie fondamentali, prime tra tutte, e contrapposte tra loro, il capitalismo e il comunismo. Il primo prevede che il capitale sia concentrato nelle mani di pochi e che la massa, scontenta perché non può godere di tutto ciò che desidera in abbondanza, viva con uno stipendio minimo rispetto alla quantità di denaro di cui godono in pochi.

Il comunismo, invece, cambia sistema ma, centralizzando la gestione del capitale, ritorna alla situazione di prima, seppure in maniera ipocrita perché si maschera da filantropo. In questa seconda impostazione economica la proprietà privata è stata abolita e in teoria i beni vengono suddivisi in maniera equa, secondo i bisogni, in nome di una uguaglianza di diritto. Tuttavia anche qui la massa è scontenta giacché il comunismo si caratterizza per la sua posizione atea. E questo è l'errore di base. In una società atea la massa può avere solo valori di riferimento materiali e proprio a questi aspira, senza tuttavia poterli ottenere. In questa società l'uomo non possiede ma agogna possedere: come si può pretendere che l'uomo rinunci spontaneamente alla sua proprietà se i suoi valori di riferimento sono esclusivamente materiali? In nome di quale ideale che non ha egli dovrebbe accettare questo sacrificio?

Per poter rinunciare alla proprietà privata, come vedremo, è necessario un salto di qualità a livello di coscienza e un distacco dalla materia che la filosofia comunista di sicuro non prende in considerazione.

L'assenza di spiritualità è proprio ciò che impedisce a queste due filosofie economiche, solo in apparenza contrapposte, di funzionare. L'assenza di spiritualità è la causa prima sia del rivolgersi al materialismo come valore assoluto sia del monumentale sforzo per accumulare capitale.

L'assenza di spiritualità è responsabile della mancanza di motivazione tanto alla condivisione di ciò che si ha quanto alla rinuncia ad accumulare beni. Quando un essere umano crede solo nella materia non ha nessun valido motivo per rinunciare spontaneamente e con gioia ad accumulare o a comprare quanti più beni può. Gli manca la tensione verso un ideale più alto, quell'ideale che sospingeva Campanella, Tolstoj e Gandhi a non rinunciare nonostante le difficoltà e le grandi prove. In una società materialista la rinuncia alla proprietà privata non nasce dal profondo dell'anima come condizione necessaria a un sistema di vita più alto e nobile, bensì è un obbligo imposto dallo stato spesso con coercizione e violenza.

Quindi in entrambi questi due casi estremi, l'economia si risolve in una fortissima concentrazione di beni nelle mani di pochi – latifondisti, industriali, militari, burocrati - per nulla motivati al benessere della massa ma solo ad accrescere il proprio potere, e nel corrispondente livellamento verso il basso, economico, culturale ed emozionale, della massa.

Un esperimento, a suo tempo riuscito di comunità, era il kibbutz israeliano, reso possibile dalla forte coscienza spirituale del popolo ebraico. Tuttavia, con l'ingresso nei kibbutz dei beni di consumo di massa con significato di status symbol (i jeans, i telefoni cellulari, computer ed elettronica, fast food e così via), sono cominciati i problemi poiché i più giovani aspiravano a beni che non erano per nulla in sintonia con la vita nella comunità. Questo ha provocato – secondo quanto mi ha raccontato un amico ebreo - dislivelli tra i kibbutz più ricchi, dove questi beni potevano essere comprati, e quelli più poveri dove invece questo non era possibile. Così molti giovani hanno deciso di lasciare le comunità, avendo perso la spinta ideale che inizialmente aveva motivato i loro padri. Questi giovani hanno cominciato ad orientarsi verso il consumismo e ad entrare lentamente e

inesorabilmente nell'infernale macchina del consumo che, come un mostro, fagocita chiunque gli si avvicini rubandogli la lucidità e il discernimento.

Per quanto riguarda le società non estremiste, le finte democrazie in cui viviamo, sono sistemi economici e politici basati sulla deprivazione della volontà e della capacità decisionale. Gli esseri umani, convinti di essere liberi nelle democrazie occidentali, si lasciano manipolare dai media e diventano macchine per consumare qualsiasi cosa il diavolo del marketing decida di rendere un "bene di primaria importanza", senza trovare in se stessi la forza di porsi domande e di operare rifiuti. Per confermare questa descrizione cinica ma vera basti pensare che nel linguaggio del marketing si usa l'espressione "creare dei bisogni", cioè far nascere nelle persone la necessità impellente di possedere qualcosa che ancora non esiste ma che presto sarà messo sul mercato dagli stessi che ne hanno creato il bisogno. Qualcosa senza il quale solo fino a poco prima si viveva benissimo e la cui mancanza ora provoca crisi e sconforto.

Il marketing manipola i cervelli come pasta per pane, li appiattisce verso il basso, li uniforma e li spoglia di ogni capacità critica. Il marketing costringe a utilizzare gran parte del proprio tempo e della propria energia per guadagnare denaro al fine di comprare beni di cui non abbiano bisogno.

Il denaro è una convenzione tra membri della stessa razza

Siamo abituati a definire il denaro in molti modi: frutto del lavoro, valore del lavoro, corrispettivo, remunerazione e ora anche "energia", secondo il nuovo linguaggio della scienza evolutiva.

In realtà il denaro è solo una convenzione tra membri della razza umana, non ha un suo valore intrinseco se non quello che noi gli diamo tant'è vero che la svalutazione e l'inflazione portano la stessa moneta ad avere sempre meno valore. Non è il denaro che si rimpicciolisce, ma il suo valore che diminuisce poiché noi gliene attribuiamo sempre meno. Lo stesso bene che dieci anni fa si comprava con una moneta x oggi si compra con una moneta 5x: la moneta x è sempre la stessa, non si è ristretta. Ma ce ne vogliono 5 per comprare lo stesso bene. Questa considerazione dovrebbe portarci a comprendere quale grande illusione sia il denaro, quale effimera convenzione che potrebbe in un istante essere eliminata dalla faccia della terra senza che le cose cambino.

Nel mio quarto viaggio sulle Ande (marzo 2008) ho assistito a un fenomeno davvero interessante. Sono entrata in una farmacia di Cusco per comprare le pastiglie contro il mal d'altura, il famigerato soroji che colpisce gli stranieri non abituati all'altitudine. La cifra da pagare era di 5 soles (il sol è la moneta locale). Tirai fuori le monete e ne contai cinque da 1 sol sul banco della farmacia. Ma la commessa ne accettò solo quattro e mi disse che la quinta era falsa. La prese in mano e me la mostrò insieme ad una di quelle "vere" e mi disse di osservare la differenza. Io osservai attentamente ma non riuscii a percepire nulla di diverso tra le due. Comunque non discussi, cercai un'altra moneta e gliela diedi. Uscii con le mie pastiglie e il sol che mi era stato rifiutato. In quel momento mi si avvicinò una campesina, una donna del popolo (quelle con la bombetta in testa, le trecce nere e la gonnellona colorata tipica peruviana) per vendermi dell'acqua. Comprai una bottiglia e pagai 1 sol. Senza nemmeno riflettere le diedi il sol "falso" che mi era stato rifiutato nella farmacia. Ella lo prese, ringraziò e se ne andò. Dopo qualche istante realizzai che l'avevo pagata con moneta "falsa" e la seguii per avvertirla. La seguii per un po' perché camminava molto veloce. Da lontano la vedevo camminare fino a che non si avvicinò a un'altra campesina che vendeva pane e comprò cinque pezzi di pane pagandoli con quella stessa moneta "falsa" che io le avevo dato. L'altra donna intascò senza fiatare, ringraziò e si allontanò.

Questo semplice fatto mi convinse di quanto il denaro non abbia un valore suo proprio ma sia solo il frutto di una convenzione. Tra campesinos i soles erano tutti uguali, nessuno li

aveva informati che c'erano in giro monete "false". Per loro erano tutte uguali perché la loro convenzione era diversa. Quindi la stessa moneta falsa per la società cusqueña era invece buona per la comunità indigena.

Compresi che se tutti i membri della razza umana si accordassero per utilizzare come forma di moneta, per esempio, delle banane, quei piccoli oggetti circolari di metallo o quei pezzi di carta con dei numeri scritti sopra improvvisamente non avrebbero più alcun valore. Tutti quanti avremmo scambi commerciali a suon di banane!!!

Sembra buffo ma è proprio così.

Il vero valore del denaro è solo quello che noi gli diamo e in una società dove il valore umano si misura in base al denaro che ciascuno possiede o è in grado di guadagnare, è naturale che il denaro diventi importantissimo. Chi ha molto denaro vale molto, chi non ne ha non vale nulla, anche se possiede grandi talenti. In una società dove solo i calvi fossero considerati uomini di valore, Albert Einstein sarebbe stato una nullità.

Ecco perché il denaro è così importante per noi: è la misura di ciò che valiamo.

Il denaro è il prodotto della paura

Ma analizziamo più approfonditamente cos'è il denaro.

Esso è la garanzia scritta che chi ha eseguito un lavoro per produrre un bene o servizio al quale viene attribuito un certo valore, potrà, **IN UN TEMPO DIFFERITO**, ottenere grazie a quel pezzo di carta un bene o un servizio prodotto da qualcun altro del valore pari al suo.

Il pezzo di carta rispondente al concetto di "denaro" rappresenta la garanzia, il certificato, che io potrò ottenere, in un tempo differito, un certo bene dello stesso valore di quello che ho prodotto io, un bene di cui ho bisogno e a cui ho diritto poiché a mia volta ho lavorato per un valore pari all'ammontare scritto sul pezzo di carta.

Analizzando bene, dunque, il denaro è la mia garanzia, è **CIO' CHE MI METTE AL SICURO PER IL FUTURO**. Senza denaro, infatti, il mio diritto potrebbe venire misconosciuto, dimenticato, e io potrei perdere il **DIRITTO E LA POSSIBILITA' DI OTTENERE IN UN TEMPO DIFFERITO IL CORRISPETTIVO DEL MIO LAVORO DI OGGI**.

Quindi io ho bisogno di una garanzia poiché

HO PAURA CHE NEL TEMPO IL MIO LAVORO E IL MIO DIRITTO VENGA DIMENTICATI.

Nel suo romanzo "Nel limbo della terra", l'autore senegalese Mbacke Gadji descrive bene l'abitudine umana alla sottomissione e la certezza di essere derubati dai potenti

- Gente –gridava il griot - il Re Buono vuole ridarvi tutto quello che gli avete donato per vostra iniziativa personale. Da questo momento chiunque riconosca una sua mucca o un cavallo o una pecora, chiunque abbia dato un chicco di grano, è libero di riprenderselo

- capo dei griot la gente non sembra capire le tue parole. Teme che sua maestà non sia soddisfatto così vorrebbe aggiungere questo mucchio di oro che si è portata da casa

- Gente – gridò il re Buono – perché non volete obbedirmi? Come pretendete che vi governi? Non mi credete? Come volete che vi protegga? Resto fermo sulle mie posizioni. Vi proteggerò finché posso ma adesso vi chiedo di installarvi in ogni angolo del villaggio e banchettare con questi beni fino alla loro fine...

Allora la gente obbedì

Solamente sconfiggendo la paura e la diffidenza troveremo la via per l'Età dell'Oro.

Soffermiamoci ora per un momento ad osservare ciò che succede in natura. Un fiore non paga nulla alla terra per il suo nutrimento e non chiede di essere pagato per ciò che a sua volta lui stesso dona alla terra: gambo e fiore come cibo per gli animali erbivori, polline e

semi che si propagano attraverso le zampe degli insetti e le feci degli animali, per la nascita di altri fiori.

Il tutto avviene in maniera assolutamente gratuita e perfetta.

La geniale economia della natura, nella quale ogni sua parte vive soddisfatta e al meglio la propria vita ottimizzando le sue potenzialità, si chiama ecosistema e non ha bisogno di denaro come garanzia. Nell'ecosistema, cioè in un sistema senza denaro, non esistono ingiustizie poiché ogni creatura tiene per sé solo ciò che le serve, lasciando il resto alle altre creature che ne godranno dopo di lei. Un mirabile esempio di ciò si riscontra tra i carnivori della Savana: le leonesse uccidono un'antilope e ne mangiano la carne fino a saziarsi insieme ai cuccioli e al maschio; poi abbandonano ciò che resta della carcassa alle iene che si cibano della pelle, della testa e di tutte le altre parti che i grandi felini non avevano mangiato.

Quando anche le iene sono sazie, sul terreno rimangono solo le ossa e, a questo punto, subentrano gli sciacalli che le divorano traendo il loro nutrimento dal ricco midollo.

In questo modo dell'antilope non rimane più nulla e nulla viene sprecato. L'erbivoro ha nutrito una decina di carnivori: non c'è accumulazione, non c'è inquinamento, non c'è ingiustizia, non c'è denaro e tutti si sono adeguatamente sfamati.

Chiunque rifletta con un po' di buon senso e cerchi di risalire alla causa prima dell'ingiustizia e dell'inquinamento scoprirà che essa risiede nell'accumulazione di denaro e nel concetto stesso di denaro come garanzia. Enormi aree vengono sottratte all'agricoltura e al pascolo per essere destinate alla produzione di beni inutili e inquinanti. Così per poter produrre i suoi alimenti l'uomo ha dovuto intensificare la produzione in aree sempre più marginali, utilizzando componenti chimiche in sempre maggior quantità, metodi industriali tossici, pesticidi, concimi artificiali, conservanti e antigerminanti, nonché metodi di allevamento del bestiame brutali e controproducenti, tutto per garantire la copertura del cosiddetto fabbisogno alimentare.

Dico "cosiddetto" perché la sovralimentazione cui ci siamo abituati ci incoraggia a riempire le tavole e le dispense di cibo artefatto, talmente artificiale da non contenere alcuna proprietà nutritiva e spesso reso tossico dall'utilizzo di chimica per renderlo gradevole al gusto (coloranti, conservanti, addensanti, esaltatori di sapidità, aromi artificiali).

Tutto questo fa parte dell'infernale logica del consumismo e dell'accumulazione... anche di cibo. D'altronde le date di scadenza sui prodotti alimentari, sempre più ravvicinate, convincono i consumatori a buttare cibo ancora buono, con l'unica finalità di far lavorare le fabbriche e mantenere profitti e posti di lavoro.

La paura è frutto dell'identificazione con l'ego

Una cellula del corpo umano non chiede denaro come corrispettivo del suo lavoro. Essa lavora per il benessere generale del corpo, ovvero della comunità nella quale vive, insieme ad altre cellule che beneficiano del suo lavoro e che, nel contempo, a loro volta garantiscono la sua sopravvivenza con il loro lavoro.

Scriva Giuliana Conforto in "LUH Il gioco cosmico dell'uomo" a proposito della cooperazione istintiva e naturale tra le cellule degli organismi

Ogni cellula è composta da miliardi di particelle: è una struttura capace di comportamento coerente, di un collettivismo spontaneo, che riduce le dissipazioni e assicura il benessere complessivo; tutte le particelle contribuiscono alla sua fisiologia globale... Ogni cellula è un cristallo biologico, un insieme di miliardi e miliardi di atomi posti tuttavia non in modo disordinato, ma secondo una geometria regolare... Le cellule di un organo e gli organi dell'organismo si comportano con un collettivismo e un sincronismo analogo. Non c'è contrasto tra individuo e collettività, né competizione tra individui, bensì una perfetta auto-organizzazione, coerenza, trasparenza cristallina, prosperità diffusa a tutti e una naturale abilità a riprodursi... Ogni corpo biologico potrebbe partecipare all'armonia eterna e immortale, trasmessa dal Messaggio genetico, se solo l'individuo ponesse ascolto a sé stesso.

In una comunità ogni membro lavora con l'unica finalità del benessere generale, sapendo che da questo dipende anche il suo benessere personale. Ma se invece, l'essere vivente non si sente parte di una comunità, bensì percepisce se stesso come entità separata e sola nel combattimento per la sopravvivenza, in altre parole se la coscienza di quella creatura è centrata sulla sua personalità finita e mortale, anziché sul tutto infinito del quale fa parte, essa avrà paura di non ricevere dagli altri ciò di cui ha bisogno, poiché **NON PENSERA' MAI CHE ALTRI POSSANO LAVORARE PER SODDISFARE IL SUO BISOGNO E NEL CONTEMPO PER IL LORO BENESSERE.**

Ecco che allora questa creatura sentirà il bisogno di dimostrare, senza ombra di dubbio (poiché non si aspetta buona fede da parte degli altri) che ha lavorato e prodotto e pertanto che ha diritto a godere, a titolo di remunerazione, del frutto del lavoro di qualcun altro, per un ammontare pari al valore del suo lavoro.

Fa questo esibendo un pezzo di carta sul quale è stato scritto da qualcuno il valore del bene cui ha diritto:

QUESTO PEZZO DI CARTA E' IL DENARO.

In questo modo la creatura non ha più paura che il suo lavoro sia dimenticato o svalutato poiché il denaro protegge il suo diritto: il corrispettivo del suo lavoro è stato scritto su un pezzo di carta e rimarrà nel tempo... *scripta manent*

In sostanza la coscienza individuale - centrata sulla personalità egoica - lavora per il soddisfacimento del suo benessere personale; invece la coscienza collettiva - centrata sulla totalità del sistema, sull'olos (in greco "tutto") - lavora per il soddisfacimento del benessere collettivo, poiché da questo dipende il suo benessere personale, essendo i due intimamente legati, connessi e interdipendenti.

Capitalismo e consumismo come degenerazione della paura

A questo punto la questione si va sviluppando. Se accettiamo che il denaro sia un prodotto della paura e frutto della falsa convinzione di essere soli, in base a questo assioma il valore di ogni prodotto varierà a seconda del tempo e della quantità di lavoro e di materiale impiegati per ottenerlo. Pertanto i beni avranno valori monetari diversi tra loro. Per questo chi produce, per esempio, mele del valore x ciascuna, sa che per ottenere una casa come frutto del suo lavoro di coltivatore di mele, dovrà vendere un numero di mele pari, diciamo, a 1.000.000 che gli frutti $1.000.000x$, perché tale è il valore della casa. Così ha inizio l'accumulazione del capitale e il marketing per poter vendere mele anche a chi non ne ha bisogno con l'unico scopo di affrettare la raccolta del numero di pezzi di carta su cui sta scritto x fino ad averne abbastanza per poter comprare una casa.

L'accumulazione, a causa della paura, degenera in capitalismo, ovvero nella esasperata accumulazione di denaro per dimostrare la propria bravura e il proprio valore. Più si accumula denaro più si è bravi e meritevoli di lode e considerazione. Più si è meritevoli di considerazione più si ha potere. Così il denaro diventa uno strumento per acquisire potere con cui si ottiene altro denaro, e altro potere e così via all'infinito in una morsa sempre più stretta che fa del denaro una droga.

Dalla paura discende, come altra forma degenerativa, anche il consumismo. Il consumista usa il denaro non per ottenere qualcosa di cui ha realmente bisogno bensì per acquisire beni che "colmino" il suo vuoto esistenziale e che siano agli occhi degli altri la prova lampante del suo valore. In sostanza più beni posso "mostrare" di aver comprato, più dimostro visibilmente che ho molto denaro e quindi che valgo. Il mio consumo è quindi il risultato della paura che gli altri non sappiano quanto sono brava e meritevole di considerazione.

In Perù, che è la mia palestra spirituale e la fucina dalla quale traggio infinita ispirazione, ho osservato questo processo nelle comunità campesine. Il turismo ha portato denaro sulle Ande ma la popolazione indigena non usa questo denaro per migliorare il suo stile di vita introducendo igiene, cibo o studio. Essi continuano a vivere sporchi, mal nutriti e analfabeti però.....

SI COMPRANO IL TELEFONO CELLULARE!!!!

Potete immaginare un campesino andino, spesso lacero e sporco, che non si è mai mosso dal raggio di 5 chilometri dalla sua capanna né mai si muoverà, parlare al cellulare con un altro campesino nelle stesse condizioni che sta vendendo acqua o frutta ai turisti a poche centinaia di metri di distanza?

Il lavoro per la comunità non ha bisogno di essere misurato

Analizziamo ora quanto succede in una comunità spirituale.

In un ambito come quello della comunità spirituale ciascuno lavora per il bene comune, che è anche il suo, e lo fa al meglio delle sue possibilità, senza badare se gli altri lavorano di più o di meno, poiché sa che ciascuno è responsabile, nei confronti del suo livello di coscienza, di lavorare al meglio delle sue possibilità. Inoltre nessuno avrà bisogno di dimostrare il suo valore poiché sarà l'ottimo stato di salute della comunità intera a proclamare che ciascuno ha lavorato al meglio delle sue possibilità.

Nessuno cercherà di lavorare al di sotto delle sue possibilità, poiché il suo cattivo lavoro si tradurrà immediatamente in uno squilibrio generale di tutta la comunità e verrà quindi identificato, proprio come nel corpo umano le cellule tumorali sono visibili e identificabili e portano squilibrio al corpo intero.

Dunque nella comunità spirituale ognuno lavorerà al meglio delle sue possibilità non per paura di una punizione ma perché è consapevole che il suo contributo è fondamentale per l'equilibrio della comunità dalla quale dipende il suo benessere personale. Nessuno può stare bene all'interno di una comunità che sta male. Dunque il benessere collettivo è presupposto per il benessere personale.

Diventa talmente evidente che il benessere individuale e quello comunitario sono profondamente interconnessi: l'uno si identifica con l'altro. Non che l'uno sia più importante dell'altro: sono importanti egualmente poiché senza l'uno non può sussistere l'altro.

Questo non significa che chi si ammala debba lavorare ugualmente. Infatti stiamo parlando di "lavorare al meglio delle proprie possibilità" e non "al di sopra delle proprie possibilità", che sarebbe controproducente. Ognuno è tenuto a dare quanto è nelle sue possibilità con gioia e allegria e nell'ottimale utilizzo del suo sistema energetico. Se un membro della comunità si ammala (cosa che, comunque, in linea di massima non dovrebbe succedere) viene amorevolmente curato da chi ha spontaneamente scelto, come suo lavoro, di occuparsi dei malati. Naturalmente verrà curato gratuitamente finché non sarà in grado di riprendere le sue normali attività e la sua vita, tornando a dare il suo gioioso contributo alla comunità.

L'ottimizzazione del lavoro di ciascuno non viene ottenuta in modo sanzionatorio bensì naturalmente, spontaneamente e con amore da ciascun membro il quale si occupa proprio di ciò che gli piace fare e quindi non si stufa e non si stanca. Il tutto in virtù di una consapevolezza e di un legame energetico-spirituale che unisce tutti i membri della comunità.

Nella comunità spirituale chi ha necessità di un bene "costoso", per esempio una casa, non ha bisogno di accumulare denaro fino all'ammontare sufficiente a soddisfare il suo bisogno, in questo caso comprare la casa. Così sarebbe costretto a procrastinare il suo soddisfacimento fino al tempo in cui avrà raccolto abbastanza denaro. Ma nella società senza denaro non occorre aspettare. Perché ci sarà chi, per sua scelta e soddisfazione,

costruisce case e gratuitamente le mette a disposizione di chi ne ha necessità. Colui che fabbrica case non ha bisogno di farsi pagare poiché sa che può ottenere, in forma assolutamente gratuita, tutto ciò di cui ha bisogno - tanto per le sue esigenze personali quanto per il suo lavoro - da chi produce gli altri beni e li mette liberamente a disposizione della collettività, proprio come fa lui stesso.

In questo contesto il denaro è assolutamente inutile poiché nella comunità spirituale la causa prima della sua stessa esistenza, ovvero la paura di essere soli, viene a cadere. Qui ognuno svolge con gioia e al meglio il suo lavoro che, non mi stanco di ripeterlo, lui stesso ha scelto e che è il più adatto alla sua crescita spirituale (naturalmente in una comunità spirituale lo sviluppo della coscienza è il primo obiettivo della vita). Il lavoro manuale può essere considerato come uno strumento per giungere alla consapevolezza (lo si potrebbe vagamente paragonare al seva, il servizio che gli Indu offrono gratuitamente).

Non esisteranno più persone che svolgono malvolentieri lavori per i quali non sentono alcuna vocazione ma che sono costrette a fare per avere in cambio uno stipendio. La mancanza di vocazione porta alla mancanza di entusiasmo e alla demotivazione. Queste sono le cause di un lavoro fatto male quindi l'esatto contrario del lavorare al meglio delle proprie possibilità. Provate a pensare quanto impegno mettete nel fare ciò che vi piace e quanto poco in ciò che non vi piace.

Se aveste la possibilità di ricevere una remunerazione per fare esattamente ciò che vi piace non sareste contenti?

E se anziché ricevere la remunerazione vi fosse chiesto semplicemente di mettere il frutto del vostro lavoro a disposizione della società e di godere nel contempo liberamente e gratuitamente del lavoro altrui... cosa cambierebbe?

Perché il denaro dovrebbe modificare le cose?

Se la società vivesse reciprocamente così, il denaro sarebbe del tutto superfluo.

In questo modo tutti i prodotti e i servizi necessari alla comunità sarebbero presenti e liberamente accessibili a tutti, senza bisogno di denaro, lavorati con amore e con gioia per il semplice piacere di lavorare, con la consapevolezza e la certezza assoluta che ogni proprio bisogno verrà soddisfatto dal lavoro di altri i quali, a loro volta, svolgono il loro lavoro con gioia e passione.

In questo tipo di società l'accumulazione non avrebbe più senso di esistere, poiché ciascuno, in quanto membro della società, vedrebbe le sue esigenze soddisfatte in tempo reale e nel miglior modo possibile, come semplice risultato del suo stesso lavoro per la collettività. Che senso potrebbe mai avere fare delle scorte (anche l'accumulazione di capitale è un tipo di scorta) se si è sicuri che il proprio bisogno sarà soddisfatto nel momento in cui si manifesta?

Che bisogno ho di riempire il frigorifero se so che ogni giorno trovo al mercato gratuitamente proprio l'alimento che ho voglia di mangiare e devo solo passare a prenderlo? Non sarà più plausibile la scusa che "non c'è tempo" per fare la spesa e che quindi si è costretti a concentrare questa "ingrata operazione" in un dato giorno della settimana. Infatti nella comunità spirituale i ritmi di lavoro saranno ridotti, non essendoci consumismo. Ci sarà più tempo libero e quindi anche quello necessario per recarsi ogni giorno a procurarsi l'alimento di cui abbiamo bisogno, poiché diventerà evidente che è necessario ascoltare ogni giorno i bisogni del corpo che ci suggerisce cosa mangiare per essere in piena forma. L'atto di alimentarsi diventerà più consapevole, più frugale ma più nutriente: prendersi cura di nutrire il proprio corpo sarà un momento di consapevolezza e di connessione con se stessi.

Così come non ci sarà più bisogno di un guardaroba pieno: due o tre capi impeccabili saranno sufficienti fino al loro esaurimento, quando saranno sostituiti da altri.

Svolgere il proprio lavoro al meglio delle proprie possibilità è importante per l'equilibrio e la buona salute dell'intera collettività, poiché la positività emessa da tale tipo di lavoro e il pensiero che lo accompagna, crea un corpo energetico intorno alla comunità stessa che ne garantisce la piena forma fisica, mentale e spirituale in ogni momento. Se un solo membro della comunità non lavorasse al suo meglio, per pigrizia o demotivazione o "furbizia", il gran fluire di energia positiva riceverebbe una scossa e si bloccherebbe, gli altri membri sarebbero indeboliti dalla parte di lavoro mancante e non sarebbero più in grado di produrre al meglio la loro parte, causando quindi una carenza nell'intero sistema che si scaricherebbe infine anche sull'individuo che aveva dato origine alla catena involutiva, danneggiando lui stesso.

Tutti siamo collegati. Nessuno può stare bene se gli altri stanno male!!!

Come eliminare la paura

Come fare per ottenere uno stato d'animo libero dalla paura e quindi dal bisogno di denaro come fonte di sicurezza?

La paura è sempre collegata alla solitudine. Chi si sente solo crede di non poter contare sul supporto di alcuno. Chi si sente invece parte di un grande organismo sano e operativo sa che i suoi bisogni troveranno piena soddisfazione in ogni momento, esattamente come il piede destro sa che, nel momento esatto in cui si alzerà dal suolo per muovere un altro passo, ci sarà il piede sinistro saldamente ancorato alla terra per garantire l'equilibrio di tutto il corpo.

Una comunità di questo tipo è una comunità spirituale nella quale ogni membro si sente una molecola di un corpo più vasto, parte di un cosmo che ha una vita propria, dove tutte le componenti – il sole, la terra, gli animali, l'aria, il fuoco, le stelle e così via – mosse da un'intelligenza superiore e assolutamente armoniosa, lavorano per il benessere comune. Quando una creatura si sente realmente e profondamente parte di un grande corpo intelligente, immediatamente smette di aver paure, dubbi, apprensioni.

Sa infatti che la sua esistenza, come tutte le altre del resto, è mossa da un'intelligenza suprema il cui unico fine è la massimizzazione del benessere generale. In quest'ottica non ha più alcun senso premunirsi con il denaro contro le incognite che il futuro ci riserva. Ognuno svolge gioiosamente il suo lavoro.

La spiritualità, ovvero la coscienza di essere molecole di un grande corpo perfetto, è l'unica via che può consentire la vera (universalmente e gioiosamente accettata) abolizione del denaro, dell'accumulazione di beni e capitali, della proprietà privata, e in ultima analisi della paura di essere soli.

Vedremo tra poco come poter incontrare questa via e distaccarsi dalla paura.

La spiritualità è la vera ecologia

La fine del consumismo e dell'accumulazione e il trionfo di una società-ecosistema, basata sull'amorevole utilizzo delle risorse nella misura in cui servono realmente e non oltre, è legata alla nascita di una società spirituale, ovvero di una società che abbia spostato la sua coscienza dall'individualità egoica alla comunità intesa come organismo-ecosistema. Quando una creatura sa di poter contare in ogni momento sul soddisfacimento al meglio delle sue necessità, richiede e consuma solo ciò di cui ha realmente bisogno, lasciando il resto agli altri.

Questo perché ciascuno sarà cosciente che un suo abuso porterà ad un generale squilibrio del quale finirà per essere vittima lui stesso. Inoltre non avrà bisogno di accumulare una gran quantità di qualcosa poiché non avrà paura di poterne restare privo. Egli sa che il suo bisogno sarà sempre, istantaneamente, soddisfatto nel migliore dei modi con un prodotto fresco, non inquinato.

I generi alimentari non avranno più ragione di essere inondati di conservanti chimici poiché sarà sempre disponibile cibo fresco nella misura in cui serve. Cessando l'accumulazione, cessando di riempire il frigorifero di cibo finto e inutile che serve a soffocare la paura, si comincerà a mangiare meno e a godere il cibo di stagione in una quantità molto ridotta poiché l'80% del cibo che ingoiamo non serve al sostentamento della nostra macchina biologica ma solamente a colmare i nostri vuoti emozionali.

La produzione di beni e servizi nella giusta misura e non oltre porterà alla fine di un sistema industriale disumano, inquinante ed eco-INCOMPATIBILE. Questo sistema industriale, infatti, produce beni e servizi da immettere sul mercato in quantità sempre maggiore e inutile alla vita con l'unico scopo di conservare il trend di produzione, che però aumenta in continuazione poiché continua ad aumentare la quantità di beni immessi sul mercato e resi appetibili dal marketing.

E' la storiella dell'ubriaco che beve per dimenticare... per dimenticare di bere!!!

Il grande inquinamento prodotto soprattutto dall'industria agro-alimentare è provocato dalla produzione di più merce di quanta se ne consumi in realtà o di quanta ne serva. I tranelli del marketing, come il famigerato "3x2", sono trabocchetti per far sì che la gente si riempia la casa di cose che non servono solamente perché è convinta che non le sta pagando.

Tuttavia, sebbene i soldi non escano direttamente dalla loro tasca nel momento dell'acquisto, il sovraccarico di beni si paga alla lunga con la congestione del sistema che diventa sempre più una macchina fagocitante, e con l'inquinamento che riguarda tutto il genere umano, nessuno escluso, come vedremo meglio nel prossimo capitolo.

In tutti i settori della produzione è possibile un ritorno a una lavorazione naturale e non inquinante, riducendo il numero dei pezzi prodotti conseguentemente alla fine del consumismo.

Ecologia, poi, significa anche ecologia della mente, del pensiero. Nella eko-nomia ognuno fa ciò per cui si sente portato – artigianato, agricoltura, imprenditoria o arte che sia.

Pertanto ognuno non può non pensare in positivo e avere la mente libera da stress e ansia, depressione, tristezza e quant'altro. Abbiamo detto che la mancanza di vocazione fa sì che i beni non siano prodotti in modo ottimale perché l'attività viene svolta malvolentieri. Nella società eko-nomica, invece, i prodotti e i servizi saranno perfetti poiché ognuno fa esattamente ciò che gli piace e pertanto non si stufa e non si stanca, oltretutto è libero di fermarsi quando ritiene di aver fatto abbastanza (al meglio delle sue possibilità).

Quindi ci sarà meno "merce" in circolazione ma di maggior qualità, più duratura, meno inquinante, più gratificante.

Capitolo IV – Il distacco dall'illusione del cibo

Nella società eko-nomica necessariamente il rapporto col cibo sarà diverso. Dal riempire la pancia si passerà all'entrare in comunione con la Terra attraverso i suoi doni (il cibo). Dalla dipendenza psicologica e dalla falsa illusione che senza cibo si muore di fame si passerà alla consapevolezza che non è il cibo a nutrirci bensì l'energia e che possiamo mangiare quando lo desideriamo ma senza dipendenza.

Attualmente il mondo è strutturato in modo che due terzi della popolazione umana siano schiavi della fame e l'altro terzo detenga il potere di decidere come e chi deve mangiare. Quante guerre e soprusi per il cibo!

Se tutta l'umanità cambiasse la sua convinzione ed entrasse nella consapevolezza che il cibo è un piacere, non una necessità, quante cose cambierebbero e quanto meno potere avrebbe la piccola minoranza che oggi governa il pianeta.

Dice il diavolo in "La cucina del diavolo" di Gunther Schwab (Macro ed.).

E' mio compito convincere il mondo moderno che l'alimentazione serve esclusivamente per saziare

La frase è emblematica dell'atteggiamento che il mondo occidentale assume nei confronti del cibo. Non è più importante che il cibo NUTRA, bensì è fondamentale che SAZI.

In questo modo non si dà più importanza al contenuto nutritivo di ciò che si ingerisce, ma solo al suo sapore. Ecco che ciò pone l'umanità alla mercé delle multinazionali agro-alimentari che con la chimica e l'ingegneria stanno trasformando il cosiddetto cibo in qualcosa che non ha più bisogno di terra e contadini per essere coltivato o allevato, bensì viene assemblato in laboratorio.

Questo cibo non ha proprietà nutritive e serve soltanto, come appena detto, a saziarci emozionalmente. Inoltre il nostro corpo continua a chiederne, perché, naturalmente, non viene davvero nutrito. Da qui il continuo bisogno di masticare e l'ossessione del frigo traboccante di alimenti.

Gran parte delle malattie dell'uomo moderno altro non sono che il progressivo processo di decadimento che deriva da un'alimentazione carente: molte potrebbero essere eliminate semplicemente tornando a nutrirsi in modo consapevole e a consumare i veri prodotti di Madre Natura.

Neanche la miglior costituzione è in grado, a lungo andare, di sopportare gli effetti di un'alimentazione così sofisticata.

IL NUTRIMENTO CON CIBI CARENZIALI PROVOCA IRRITABILITA' E TENSIONE.

Nel '97 le Nazioni Unite avevano scoperto che nella sola Africa il denaro speso per la restituzione annua del debito pubblico avrebbe potuto essere usato per salvare la vita di 21 milioni di bambini entro il 2000.

Il rapporto col cibo che ha la società occidentale è un rapporto malato e inconsapevole. La maggior parte delle persone non ha idea

- di cosa stia mangiando
- di quali siano le reali esigenze del suo corpo
- di quanta energia spenda il corpo per digerire combinazioni alimentari sbagliate
- di quali disturbi soffra a causa di un'alimentazione inadeguata
- di quanto questo vada ad aggravare la fame di altre popolazioni.

Nutrirsi è un atto sacro

L'atto di nutrirsi è il primo che noi compiamo quando veniamo al mondo. La nostra prima azione è quella di bere latte.

Insieme al nutrimento succhiamo fiducia, amore, sicurezza e teniamo vivo il legame con la mamma dopo il taglio del cordone ombelicale.

Quindi nutrirsi, ovvero mangiare i doni di Madre Terra che è la nostra madre cosmica, è tenere vivo e onorare il legame con il nostro pianeta. E come tale va vissuto.

In ogni cerimonia sacra, di tutte le civiltà orientali e occidentali, c'è sempre un'offerta rituale di cibo e una condivisione del mangiare: dal famoso "prendete e mangiatene tutti" allo Spirit Food dei Nativi americani, che viene preparato dalle donne secondo certi modelli, consacrato e consumato tutti insieme, passando le ciotole di mano in mano, alla fine della capanna del sudore.

All'ospite viene offerto cibo e bevanda per renderlo sacro.

Quindi mentre si mangia la consapevolezza va al cibo e non a

- leggere
- discutere
- prendere appunti
- chiudere contratti
- guardare la tv

ma solo mangiare e permettere al nutrimento di entrare dentro di noi.

Gli adulti, come i bambini, restano emotivamente attaccati al latte, e quindi ai formaggi.

Trovano conforto nel bicchiere di latte caldo prima di dormire: l'ultima poppata dal rassicurante seno materno.

Durante l'allattamento il bambino riceve nutrimento anche psicologico. Gli psicologi sostengono che il bambino al seno impara le basi della fiducia e della socievolezza.

Lo psicologo esperto nutrizionista Saul Miller racconta di aver riscontrato che un eccesso di latticini alimenta l'attaccamento e il sentimentalismo, la depressione e la dipendenza da altri: in una parola si RIMANE ETERNI BAMBINI CON ENORME ATTACCAMENTO ALLA MAMMA.

Quando il consumo di latticini si trasforma in una dipendenza, lo stato psicologico del soggetto è quello di attaccamento sentimentale A UN PERIODO DELLA VITA SPENSIERATO, FELICE E SENZA RESPONSABILITÀ, con l'unica preoccupazione di succhiare.

Quante volte di fronte alle contrarietà ci rifugiamo nel cibo: un cappuccino, un gelato, una fetta di dolce con crema o cioccolato, o mascarpone o panna? I prodotti a base di latte sono i prediletti per consolarci. Nessuno si consolerebbe con una barbabietola in insalata, anche se è molto più sana del mascarpone.

Anne Marie Colbin, in "Cibo e guarigione" (Macro), sostiene:

il latte promuove tutti i sentimenti legati all'infanzia: spontaneità, contentezza, dipendenza, incoscienza. Finché consumiamo latte o derivati, di fatto non siamo completamente svezzati.

E non è vero che il latte purifica!

Semplicemente siamo allergici al lattosio che il nostro corpo si affretta ad espellere sotto forma di diarrea o vomito.

Cibo ed emozioni

Poiché siamo letteralmente costruiti a pensare prima che a sentire (SI' alla mente, NO alle emozioni e alle intuizioni), il nostro corpo emozionale non è mai cresciuto e vive all'interno del nostro sistema come un bimbo.

Quando riceviamo sollecitazioni emozionali - dolore o gioia, perdita, rabbia, vittoria - il bimbo interiore che è il nostro campo emozionale viene attivato, per così dire viene svegliato e, come ogni neonato che si rispetti, appena si sveglia vuole mangiare.

Ecco perché rispondiamo a una sollecitazione emozionale sempre con il cibo.

Litighiamo, siamo depressi, ci arrabbiamo, falliamo?

MANGIAMO PER CONSOLARCI

Vinciamo, ci sposiamo, abbiamo una promozione?

MANGIAMO PER FESTEGGIARE

In ogni caso mangiamo!!!

Quindi il cibo è una dipendenza emozionale. Se il nostro campo emozionale viene sufficientemente nutrito di attenzione, ascolto e rispetto, può crescere e diventare adulto e cominciare a nutrirsi del suo vero alimento che è L'AMORE.

Quindi dare attenzione e riconoscimento alle emozioni (No a controllo, gestione, repressione, vergogna) fa crescere il bambino che smetterà di chiedere cibo non appena si sveglia.

Una prova lampante di quanto la nostra dipendenza da cibo sia esclusivamente emozionale è il bisogno di masticare. Proviamo a centrifugare e bere una quantità di verdure pari a un'insalata. Avremo la falsa sensazione dello stomaco vuoto.

Falsa perché il nostro corpo ha ricevuto il suo quantitativo di sostanze nutritive, Non è fame quella che sentiamo ma bisogno di masticare, che è un bisogno emozionale. Il centrifugato non ci gratifica.

Vi è una teoria spirituale che sostiene che le emozioni, per sposarsi alchemicamente con i pensieri, devono affrontare un processo di risalita dall'intestino, dove risiedono nell'individuo meno evoluto, passando per lo stomaco, il cuore, la gola e infine la testa. Quando le emozioni risiedono nell'intestino non si è sollecitati dalla fame, ma si hanno problemi a livello fecale: stitichezza o dissenteria, oppure l'intestino si aggroviglia perché non è rilassato, dando origine a strozzature (coliti spastiche), diverticoliti, emorroidi, ragadi, polipi e ogni problema di tipo meccanico di cui l'intestino può soffrire fino al tumore. Col tempo e il lavoro spirituale le emozioni si innalzano verso il loro livello intermedio, lo stomaco, dove devono essere riconosciute e ripulite. Ecco l'origine della fame "nervosa" o emozionale. Lo stomaco è continuamente sollecitato dalle emozioni che vi albergano e può reagire in 2 modi: o con una gran fame, appunto, o con gastriti, acidità, difficoltà digestiva, ulcere o tumori.

La permanenza delle emozioni nello stomaco ha una grande importanza, poiché i nostri lati oscuri vanno riconosciuti, accettati e sublimati in questa fase. Se ciò non accadesse, ovvero se le emozioni passassero al cuore così come sono, senza essere purificate, rischieremmo l'infarto (questa è la reale causa spirituale dell'infarto).

Perciò nella "fase stomaco" ogni emozione va accolta e integrata, soprattutto quelle "negative", come la rabbia, la gelosia e il giudizio, senza censure né vergogna, poiché ognuno di noi le prova, anche se non le vuole riconoscere.

Pancia piena: libertà o schiavitù?

La cultura di massa, i media e la pubblicità ci bombardano di informazioni sulla bontà del latte e dello zucchero perché è molto più comodo per chi manovra il mondo avere a che fare con un popolo bambino, che delega le proprie responsabilità emozionali ed etiche. Quante persone riescono a smettere di fumare pensando alle popolazioni cui vengono rubati i terreni in cui viene coltivato il tabacco?

Quante vogliono farlo per non dipendere dalle multinazionali?

L'unica motivazione che ci fa davvero smettere di fumare è la nostra salute.

Cambiare alimentazione significa avere il coraggio di cambiare schema di pensieri e sistema di credenze, stile di vita e scaletta delle priorità; significa tornare a dare importanza al momento in cui si fa la spesa come il più gradevole degli shopping e significa imparare a socializzare tra noi anche senza l'aiuto di un caffè o di un bicchiere di vino.

La dipendenza da cibo per compensare la frustrazione porta a mangiare anche quando non se ne ha bisogno e ciò succede semplicemente per l'effetto Pavlov: è mezzogiorno e bisogna mangiare, anche se non si ha fame, anche se il corpo non sta chiedendo cibo. Evitare di mangiare nelle occasioni in cui non si ha fame fa riposare il corpo. A poco a poco è possibile staccarsi dalla dipendenza inconsapevole dal cibo e imparare a goderne solo quando è il corpo a chiederlo, non il sistema emozionale.

In questo modo si può, a piccoli passi, introdurre nella propria settimana una giornata di digiuno a base di sole tisane o acqua per consentire all'organismo di ripulirsi mentre il sistema digestivo riposa.

La vera LIBERTA' non è avere soldi per comprare tutto il cibo che vogliamo, ma DECIDERE DI NON MANGIARE SE NON NE ABBIAMO BISOGNO e smettere di nutrire le lobby dell'agro-alimentare che ci tengono asserviti.

Dobbiamo reimparare ad ascoltare il nostro corpo che è intelligente. Crediamo che il nostro stile di vita, la civiltà e il reddito ci diano la libertà dalla fame perché possiamo abbuffarci in ogni momento e invece siamo alla mercé delle multinazionali che ci ingozzano di cibo finto del quale siamo schiavi per compensare le emozioni.

Quanto costa al sud del mondo il nostro frigo pieno

Avete mai guardato una mucca negli occhi?

In India la mucca viene considerata sacra e rispettata come SIMBOLO DI BONTA' E AMORE.

In occidente una mucca ha diritto di vivere solo finché dà latte, carne e pelle. Durante tutta la sua breve vita viene sfruttata e quando non serve più viene uccisa.

Nei cosiddetti paesi poveri migliaia di bambini riportano lesioni gravissime a causa dei cibi artificiali che vengono loro somministrati sotto forma di "aiuti umanitari". Il latte in polvere non va bene per i bimbi africani o asiatici o sudamericani, perché ne sono allergici.

Inoltre l'alimentazione artificiale (latte in polvere) richiede norme igieniche per la sterilizzazione del poppatoio e acqua potabile. Questo in quei paesi non è possibile così mortalità e malnutrizione tra i neonati allattati artificialmente sono altissime.

Dove si stabilisce una fabbrica di latte in polvere tutti i terreni circostanti per molti ettari vengono confiscati per produrre foraggio e cereali per il bestiame, quindi sottratti alle produzioni agricole autoctone di base.

La Earth Save Foundation ammonisce sui danni ambientali provocati da una dieta a base di proteine animali: le vittime dirette sono proprio le popolazioni del sud del mondo, derubate dei loro terreni e vittime dei nostri "aiuti umanitari" inutili e tossici.

Il consumo di prodotti animali, per nutrire i quali occorrono enormi quantità di foraggio e cereali, ha degradato ecosistemi a causa delle monoculture e spazzato via le culture e le tradizioni che in quegli ecosistemi vivevano. Tra gli effetti di un'alimentazione eccessivamente dipendente dalle proteine animali ci sono:

- squilibrato uso delle risorse
- aumento dei consumi di combustibile fossile
- despoliazione della capacità produttiva del suolo per mancanza di rotazione e abuso di sostanze chimiche nel sistema produttivo
- consumo idrico
- inquinamento delle falde
- desertificazione
- distruzione delle foreste tropicali
- uso massiccio di pesticidi
- consumo di cereali come foraggio anziché per l'alimentazione umana delle popolazioni proprietarie dei terreni
- diabolica menzogna del transgenico per eliminare la fame nel mondo

- costi sociali altissimi come sovvenzioni pubbliche ai produttori di foraggio e agli allevatori
- le eccedenze vengono vendute sottocosto alle popolazioni povere mandando i produttori locali fuori mercato perché non competitivi e costringendoli a cedere i loro terreni alle multinazionali

I terreni, l'acqua e l'energia del pianeta sarebbero sufficienti a nutrire più del doppio di tutta la popolazione mondiale. Ma più della metà della produzione mondiale di cereali (e non certo quella destinata alle tavole degli occidentali) viene destinata ad uso zootecnico. Tutto ciò mentre milioni di persone nel mondo soffrono la fame.

In Etiopia nel 1984, in piena carestia, si continuavano a spedire verso l'Inghilterra cereali ad uso zootecnico per milioni di dollari.

Con il valore nutritivo di cereali e soia usati per produrre carni, latticini e pollame consumati in un anno da un americano medio, possono essere nutrite 7 persone. Occorrono 3 kg di cereali per produrre ogni bistecca: questo significa che il cibo dei "poveri" attualmente viene usato come mangime per il bestiame dei "ricchi".

La distruzione delle foreste dell'America settentrionale e meridionale serve essenzialmente per la produzione di mangimi per gli allevamenti intensivi.

Due economisti della Cornell University - Fields e Hur - hanno stimato che per ogni vegetaliano si risparmia ogni anno un acro di foresta (Vegetarian Times 02/1984).

La produzione di mangimi utilizza nel suo complesso il 60% dell'acqua consumata negli Usa ed è responsabile dell'inquinamento di oltre metà delle riserve idriche.

- 16.000 litri d'acqua per far fronte a un'alimentazione carnivora

- 5.000 litri per latte-ovo-vegetariana
- 1.000 litri per vegetaliana

Ogni mucca produce circa 20 volte la quantità di feci umane ogni giorno. Il letame è contaminato da antibiotici, ormoni, sedativi e chimica nei mangimi in generale. Quindi non può essere usato come concime (se anche fosse, costerebbe meno spargere il fertilizzante chimico).

Quindi il letame degli allevamenti intensivi viene scaricato nei fiumi e nei mari.

Le mucche ruminanti allevate con metodi naturali vivono normalmente fino a 25-30 anni.

Le mucche di allevamento intensivo

- non sopravvivono più di 3 anni
- in cubicoli stretti con pavimenti di metallo
- sempre legate
- sempre incinte
- con mammelle troppo gonfie e pompe per estrarre il latte che provocano loro forti dolori
- sempre sedate
- riempite di antibiotici per le mastiti
- riempite di ormoni per far produrre loro latte anche se non sono gravide e per farle crescere più in fretta
- i vitelli vengono subito allontanati per diventare bistecche se sono maschi o avviate alla produzione di latte se sono femmine

Gli animali d'allevamento in Usa oggi consumano cereali e soia sufficienti a sfamare 1 miliardo e mezzo di persone. Gli animali mangiano l'80% del mais e il 95% dell'avena prodotte negli Stati Uniti.

Per ogni 16 chili di cereali e soia avviati alla produzione animale ricaviamo solo 1 chilo di prodotti animali: 16 a 1! Gli altri 15 chili se ne sono andati in letame e tutto ciò mentre ogni due secondi un bambino muore di fame.

Mucca pazza o mucca disperata?

Ricordate le terribili immagini delle mucche pazze che qualche anno fa ci hanno stretto il cuore e ci hanno fatto passare la voglia di mangiar bistecche?

Secondo alcune ricerche attuali quello della mucca pazza non è mai stato un morbo; sembra che non esista una documentazione che sia stato isolato il virus o che fosse infettivo.

Non esiste alcuno studio scientifico che documenti, fotografie alla mano, l'avvenuta scoperta e l'isolamento del virus.

Le mucche sono impazzite per le condizioni di vita nelle quali sono costrette e per ciò che mangiano, tra cui farine animali con scarti di oli industriali. Se realmente si fosse trattato di un virus SI SAREBBERO AMMALATI ANCHE I VITELLI. La BSE (encefalopatia spongiforme bovina) non è mai stata una malattia infettiva ma degenerativa. E il fatto che non se ne parli più non significa che sia stata eliminata. Finché le condizioni di vita degli animali negli allevamenti industriali resterà quella appena descritta, migliaia di mucche, maiali, polli e conigli disperati impazziranno, entrando con tutta la loro sofferenza nel nostro organismo quando li mangiamo.

Allora perché gli abbattimenti in massa che vedemmo in televisione?

Alcuni teorici del complotto suggeriscono che si possa trattare di un unico grande piano per scoraggiare gli allevatori e consegnare sempre più il settore agro-alimentare nelle mani delle multinazionali, che nutriranno i bovini con soia e mais transgenici fino a quando non serviranno neanche più gli animali perché tutto il cibo sarà sintetico.

Solo con l'agricoltura biologica e il ritorno al tradizionale è possibile arginare lo strapotere delle lobby agro-alimentari e farmaceutiche, che spesso fanno parte degli stessi gruppi:

- mangiare meno per mangiare meglio
- alzare il sistema immunitario
- liberarsi dalle medicine

Il sistema definito della “mafia agro-alimentare e farmaceutica” (Guylaine Lanctôt “La mafia della Sanità”) lavora proprio nella direzione opposta: mangiare male, ammalarsi, comprare medicine.

Alimentazione pranica

Dopo questa macabra ma realistica carrellata sull'attuale situazione mondiale riguardo all'alimentazione passiamo ora ad analizzare le alternative.

Un'opinione alternativa molto affascinante e, secondo la ricercatrice australiana Jasmuheen, l'unico vero modo per sconfiggere la fame nel mondo è nutrirsi di luce.

Nutrirsi di luce non significa digiunare ma saper utilizzare questa nuova fonte di alimentazione e penetrare in un nuovo modello energetico per cui la nostra vera sostanza è sostenuta dalla luce cosmica.

Jasmuheen, la prima divulgatrice di questo nuovo sistema nutritivo, si astiene da cibo e acqua dal 1993. Utilizza energia fotonica in un processo simile a quello della fotosintesi clorofilliana, immettendo direttamente nelle cellule la forza vitale universale in oriente nota come Qi o PRANA.

Questa splendida donna sostiene che possiamo imparare a mangiare per il piacere del gusto e non per la necessità di riempire la pancia. Il nostro sistema vitale funziona benissimo anche senza cibo e lo dimostra il fatto che chi si sottopone a digiuno da 3 giorni a 3 settimane racconta di aver riscontrato come il suo livello di performance non si sia per niente abbassato, anzi al contrario si sia alzato, e di come ci si senta forti, vitali, positivi e... sazi.

Mangiare per il piacere di farlo, senza sentirsi dipendenti dal cibo, significa poter imparare a prendere un pasto o due alla settimana, impiegando una considerevole parte del proprio

reddito e del proprio tempo in attività alternative e contribuendo a una migliore e più equa distribuzione delle risorse nel pianeta.

Per molti breathariani (così i mangiatori di luce definiscono se stessi) e liquidariani l'immortalità fisica è anche una conseguenza naturale dell'essere alimentati e rigenerati dalla propria energia interna immortale.

Diventi ciò che mangiamo: chi mangia latticini diventa simile a un formaggio (pelle bianca e poco tono muscolare), chi mangia energia diviene energia.

Chi mangia biologico rimane sano, giovane e vitale più a lungo.

All'alimentazione breathariana è legata la visione di un mondo senza fame né centri commerciali. Meno proteine animali aumentano l'energia e la vitalità psicofisica e la performance mentale e paranormale.

Una abbondante colazione al mattino significa destinare per mezza giornata la propria energia al solo processo digestivo. Fino all'ora di pranzo quando ricomincia tutto da capo... così lo stomaco non smette mai.

E questa sarebbe libertà?

Per sganciarsi dalla dipendenza psicologica dal cibo praticare dei periodi anche brevi di digiuno è un ottimo sistema ed io stessa lo faccio spesso con risultati eccezionali. Infatti quando non mangio cibo solido ho più forza e più lucidità.

Intorno agli inizi degli anni '30 del '900 scriveva Paramhansa Yogananda, mistico indiano trapiantato in America:

Gli yogi e i santi raggiungono lo stato di grazia durante il digiuno. Perché? Carne e cibo pesante impegnano la forza vitale a bruciare carbonio negli organi vitali; di conseguenza è difficile disimpegnare dai sensi e dagli organi vitali l'attiva forza vitale e rivolgere l'attenzione al divino senza ritardare la digestione e provocare l'opposizione degli organi vitali.

La frutta, avendo meno carbonio da bruciare, non necessita di molta forza vitale e non mette alla prova il sistema nervoso, gli organi vitali, i reni e così via. Chi mangia carne ha continuamente la coscienza spinta verso i sensi.

- La mattina mangiate frutta
- A mezzogiorno un buon pasto
- La sera frutta, latte e vegetali cotti.

Digiunate una volta la settimana prendendo solo succo d'arancia. Ogni mese o 45 giorni digiunate per 3 giorni consecutivi prendendo solo succo d'arancia. Questo non solo darà riposo al corpo ed eliminerà i veleni ma vi insegnerà come vivere sempre più di coscienza cosmica e meno di cibo.

Durante il digiuno non soffermate la mente sulla mancanza di cibo ma piuttosto sentite che vi state ricaricando di coscienza e di energia cosmica e state imparando che la vostra vita dipende interamente da queste e che vi state liberando dall'abitudine di dipendere troppo dal cibo.

Aggiunge Jasmuheen

Vivere di luce era lo stato più perfetto dell'essere umano. L'uomo e la donna vivevano di radiazione solare. L'energia si riceveva dai raggi solari e dall'aria e penetrava nel corpo attraverso polmoni e pelle che provvedeva, poi, a espellere le scorie.

Ma il cibo e le droghe appesantirono i corpi e ostruirono l'ingresso allo Spirito.

Quando lo stomaco lavora, la forza vitale si accumula negli organi della digestione invece che nei 5 seni del capo.

I POLMONI NON LO STOMACO SONO GLI ORGANI VITALI DELL'ESSERE UMANO.

LA LINEA DELLA VITA È LA COLONNA VERTEBRALE, NON IL CANALE ALIMENTARE

La funzione fondamentale è il respiro. I nostri corpi hanno la capacità di trasformare i fotoni della luce stellare e solare nelle sostanze di cui il corpo ha bisogno. Il processo è simile alla fotosintesi clorofilliana.

Ciò si verifica allorché, con la consapevolezza e la volontà, si produce il potere di alimentare la combustione interna del corpo fisico direttamente attraverso gli elettroni dell'etere, senza una deviazione attraverso la materia il cui elemento base è il carbonio. Questa capacità si produce in maniera proporzionale al nostro livello evolutivo.

Il nostro sistema di credenze prevede che chi non mangia muore (anche che chi mette i piedi sui carboni ardenti si brucia) e fino a che le masse resteranno imbrigliate in questa falsa credenza si

continuerà a morire di fame. L'anoressia porta alla morte perché è basata su questo sistema di credenze ma è in realtà dovuta a una perdita di autoconsiderazione.

Quanto del vostro reddito viene speso per mangiare e per abitudini socialmente cristallizzate intorno al cibo?

Niente più bambini affamati. Niente più povertà perché i miliardi di dollari che si spendono per il cibo potrebbero essere indirizzati verso attività sociali che creino uguaglianza. Un pianeta unito per il bene di tutti dal momento che il vivere di luce si fonda su una rinascita spirituale in cui l'uomo è telepatico, si nutre di sole e aria ed è immortale.

L'alimentazione pranica può recare aiuto per la fame nel mondo portando beneficio all'ambiente e un futuro più sostenibile per il pianeta.

Nel mio libro "Il ritorno degli Elohim", terzo volume della "trilogia dell'immortalità", ho sviluppato il collegamento tra immortalità e astensione dal cibo.

Cibo, digiuno e Guarigione

Scriveva il Mahatma Gandhi in "L'arte di vivere"

...detto le seguenti regole per tutti coloro che desiderano digiunare per qualsiasi ragione:

1 - conserva la tua energia sia fisica che mentale fin dall'inizio

2 - non pensare al cibo mentre digiuni

3 - bevi acqua fredda fin che vuoi, con o senza bicarbonato di sodio o sale, ma ogni volta in piccoli quantitativi

4 - lavati ogni giorno con una spugna calda

5 - fa regolarmente un clistere durante il giorno: resterai sorpreso di scoprire quante impurità espelle il tuo corpo

6 - dormi all'aria aperta (se possibile)

7 - fa un bagno di sole ogni mattina. Un bagno di sole e d'aria purifica almeno quanto uno d'acqua

8 - per qualsiasi motivo digiuni, durante questo tempo prezioso pensa al tuo Creatore e al tuo rapporto con Lui e col resto della creazione. Farai scoperte che non avresti mai immaginato.

... Digiuna

se sei stitico

se sei anemico

se hai un po' di febbre

se hai fatto indigestione

se hai mal di testa

se hai dolori reumatici

se sei irritato o arrabbiato

se sei depresso

se sei eccessivamente allegro

Mangia solo quando hai fame e quando ti sei guadagnato il pane col tuo lavoro.

Molte malattie possono essere curate con un giudizioso digiuno. Molti più malanni di quanti possiamo pensare sono causati dall'uso di medicine. Coloro che hanno praticato il digiuno hanno quasi sempre sperimentato un aumento di vitalità poiché il vero riposo del corpo e della mente è possibile soltanto durante un digiuno.

L'effetto morale del digiuno non è così facilmente constatabile come quello fisico, ma è anch'esso considerevole.

E il dottor Giorgio Lombardi in "Le vie del Benessere" aggiunge

Il digiuno è una pratica antichissima. La periodica astensione volontaria dal cibo è comune a tutte le civiltà: serviva come esercizio spirituale e come mezzo di guarigione.

Chiamato anche "dieta suprema" è l'astensione volontaria da ogni cibo anche sotto forma di bevanda; quindi anche yogurt, succhi, latte, brodi e centrifughe. L'unica bevanda concessa è l'acqua. Da non confondere con l'anoressia poiché chi digiuna ama il cibo ma ha deciso di astenersene per un certo periodo.

Mosè digiunò 40 giorni prima di ottenere le tavole della legge e pure i profeti Elia e Daniele fecero lunghi digiuni: nel Vecchio e nel Nuovo testamento vi sono 74 riferimenti a questa pratica. Nell'antica Grecia Pitagora si astenne dal cibo fino a 40 giorni di seguito; Socrate e Platone facevano volentieri

digiuni di dieci giorni. Il medico arabo Avicenna lo prescriveva per ogni malattia come pure Ippocrate. Inoltre sono noti i digiuni del Mahatma Gandhi.

E' bene arrivare al digiuno gradualmente per evitare che lo stomaco possa risentire troppo del mancato riempimento: dapprima si salta una cena, poi si fa un digiuno di 24 ore poi 36, poi di 2 giorni.

Il digiuno è innocuo per la maggior parte delle persone anche se nella cultura occidentale si crede che già il saltare un pasto possa costituire un pericolo. Invece il corpo si adatta facilmente e il processo di nutrizione continua come se si consumasse ancora cibo.

All'inizio si possono soffrire alcuni disturbi - nausea, mal di testa, capogiri - ma vengono considerate reazioni positive perché indicano che il corpo si sta liberando delle sostanze di scarto e tossine.

Durante il digiuno normalmente non si sente fame, almeno superati i primi due giorni, poiché le papille gustative non sono continuamente sollecitate dall'ultimo pasto. Tra i motivi per digiunare:

- sentirsi meglio fisicamente
- rallentare il processo di invecchiamento e ringiovanire
- far riposare l'organismo
- ripulire il corpo
- far scendere la pressione e il colesterolo
- smettere di fumare e bere
- avere più gioia nell'attività sessuale
- lasciare che il corpo guarisca se stesso
- allentare le tensioni e liberarsi dai farmaci
- dormire e digerire meglio
- regolarizzare le funzioni intestinali
- acuire i sensi e vivacizzare la mente
- ottenere autocontrollo e alzare l'autostima
- ottenere rivelazioni spirituali.

Dopo aver sviluppato la questione fondamentale dell'alimentazione (noi diventiamo ciò che mangiamo quindi per cambiare il nostro essere è imprescindibile cambiare il nostro rapporto col cibo e la qualità stessa di ciò che ingoiamo), nel prossimo capitolo descriverò cosa si potrebbe già oggi fare per realizzare i primi nuclei di società eko-nomica.

Capitolo V – Come concretizzare la eko-nomia nel mondo

Il modello economico qui proposto non ha nessun limite di realizzazione se non quello dell'uniformità del livello di coscienza delle persone. Naturalmente il senso etico e l'onestà devono essere insiti e ben radicati nell'anima di tutti coloro che vogliono vivere nel mondo eko-nomico.

Questo, per fortuna, è l'unico presupposto vincolante ma anche superabile poiché vi sono modi per raggiungere un'uniformità di coscienza verso l'alto e di seguito vedremo come.

Salire ad un nuovo livello di coscienza

Il nuovo modello di società si può realizzare solo a seguito di un cambiamento del livello di coscienza degli esseri umani. Per poter scardinare la coscienza dalla personalità, agganciandola definitivamente al Sé impersonale, ovvero al "Tutto", l'unico metodo è intraprendere un cammino spirituale.

Yoga, meditazione, self help, viaggi sciamanici, channeling, medicina naturale, psicodinamica, arti marziali e tai chi... Qualunque disciplina ci aiuti a cominciare un percorso di conoscenza olistica e di innalzamento del nostro livello di coscienza va bene. Io personalmente ho cominciato con la psicodinamica e lo yoga e ho proseguito con la meditazione, il mantra chanting e i rituali sciamanici per entrare nella nuova dimensione di cui parlo.

La meditazione consente alla coscienza di abbandonare il corpo fisico, sede della nostra personalità e magazzino di tutte le nostre paure, e di fissarsi invece nei corpi sottili dove la percezione di essere parte di un tutto armonioso ed efficiente è sperimentabile, anzi è la condizione normale.

Tale esperienza dona una sensazione di calma, di gioia, di serenità, che scaturiscono quando si riesce a mettere a tacere la paura. La meditazione è uno stato dell'anima che presuppone il completo rilassamento del corpo, il respiro è lento e ritmico, i pensieri placati e l'animo calmo. In quella condizione l'essere immortale che è dentro ognuno di noi si libera dai vincoli terreni e mortali e si eleva in dimensioni fuori dallo spazio-tempo, dimensioni dove tutto è chiaro e dove la consapevolezza dell'unione col divino diventa lo stato d'animo naturale.

La meditazione e la ricerca spirituale sviluppano la coscienza dell'unione e dell'amore cosmico, cancellando la falsa credenza di essere soli e isolati, separati dal cosmo e dal divino.

Proprio l'illusione di essere separati provoca la paura dalla quale, abbiamo detto, nasce la sensazione della solitudine che sta alla base della brama di denaro e della sua accumulazione. Nell'illusione della separazione, il denaro diventa il nostro alleato e la nostra unica difesa contro la solitudine e l'isolamento dal resto della razza umana.

Grazie alla meditazione e al mantra chanting si possono sperimentare, in forma sempre più prolungata, stati d'animo di tale beatitudine e calma che è possibile comprendere come la nostra vera natura sia spirituale. Infatti lo stato d'animo della meditazione ci fa stare bene in modo assoluto.

Se la nostra vera natura fosse quella materiale noi staremmo bene solo nello stato razionale, con la coscienza centrata nell'ego. In questo caso però non si potrebbe comprendere perché la maggioranza delle persone soffra di ansia, depressione, paura, solitudine e demotivazione seguita da forti sentimenti di rabbia.

Quando ci si allena a meditare e si arriva a vivere costantemente in stato meditativo, cioè collegati alla fonte di Energia Suprema, si capisce come tutto fluisca in maniera facile e armoniosa: WU WEI.

La Madre Terra provvede a tutti i suoi figli se solo essi imparano a tendere le mani e a cogliere amorevolmente e CON RISPETTO i frutti che essa offre. La vita diventa un benefico affidarsi al flusso dell'energia e i problemi vengono vissuti esclusivamente come momenti di autodiagnosi per verificare a che punto è il proprio livello evolutivo.

Come funzionerà la eko-nomia

Nella società dell'Oro, che conseguirà al cambio della polarità alla fine del ciclo precessionale (si veda il mio libro "La via degli Immortali"), nulla sarà più veramente necessario e ognuno svolgerà solo le attività per le quali si sentirà naturalmente portato e non altre. Infatti sarebbe impossibile sentirsi motivati nello svolgere un lavoro che non è congeniale. La società sarà interamente composta da arti-giani, cioè da tutti coloro che esercitano un'arte: chi coltiva la terra, chi alleva, chi pesca, chi crea manufatti, chi costruisce case, chi coordina, chi progetta, chi amministra le materie prime, chi alleva i bambini (che saranno sempre meno perché la vita umana sarà molto lunga) e infine chi si dedica all'arte propriamente detta – danza, musica, pittura, scultura, canto e quant'altro. Poiché tutti lavoreranno al meglio delle proprie possibilità (per i motivi sopra esposti), e poiché non esisterà più accumulazione né consumismo, ad ogni persona rimarrà molto tempo libero da dedicare ad altre attività che portino allo sviluppo spirituale, come la meditazione, il channeling, le passeggiate nella natura, l'esercizio fisico e lo sport, il silenzio e l'astensione dal cibo, lo studio e la pratica di attività psico-fisiche come lo yoga o le arti cino-giapponesi.

Il tempo libero verrà inoltre ottimizzato da altri artigiani che producono libri, organizzano viaggi o spettacoli o gruppi di lavoro per seminari spirituali o per attività agonistiche sportive.

Per fare un esempio concreto:

io artigiano produco utensili di legno, perché mi piace lavorare il legno e lo faccio con amore e passione. Porto le mie ciotole al mercato e le espongo su un banco lasciandole a disposizione per chi ne ha bisogno. Non riceverò denaro in cambio delle mie ciotole, però potrò a mia volta girare per il mercato prendendo dai banchi tutti ciò che quel giorno mi necessita – cibo, libri, abiti e scarpe, rimedi naturali ed erbe, coperte, legna, mezzi di trasporto e quant'altro - senza pagare nulla. Me ne servirò con gioia e rispetto prendendo solo la quantità che davvero mi serve e lasciando il resto a disposizione degli altri.

E' così facile, così naturale... così giusto!!!

Gli spostamenti con mezzi di trasporto che richiedono l'utilizzo di carburante si effettueranno solo quando strettamente necessario, così da offrire alla Madre Terra la possibilità di rigenerare il carburante estratto dalle sue viscere e di smaltire l'inquinamento. Sicuramente non esisterà più tutto l'andirivieni in auto per lavoro da una città all'altra poiché ciascuno potrà lavorare vicino alla sua casa o trasferirsi definitivamente dove ci sono le materie necessarie al suo lavoro.

Quest'assurda, inquinante perdita di tempo dovuta al pendolarismo dovrà finire per forza. Verranno ricordate le nostre innate capacità di teletrasporto e quando questo non sarà possibile saranno introdotte nella comunità tecnologie di produzione di energia alternativa ecocompatibile (solare, fusione a freddo, idrogeno...).

Per comunicare non ci sarà più bisogno di telefoni e simili poiché si svilupperà in ognuno l'innata arte della telepatia. Come insegnano le tecniche della psicodinamica, l'incontro tra persone potrà avvenire a livelli più sottili. I contatti fisici tra le persone saranno più rari e riservati alle occasioni speciali in cui si desidera veramente incontrarsi con qualcuno fisicamente.

Non serviranno più contatti fisici e spostamenti per lavoro a meno che due o più persone non decidano di lavorare insieme o che non sia strettamente necessario muoversi per qualche motivo. Nulla sarà rigido e preordinato. Nella società eko-nomica l'altissimo senso etico e la responsabilità personale derivanti dal sentirsi parti di un unico corpo, faranno sì che ciascuno usi il buon senso e il discernimento nelle sue azioni e decisioni, agendo con l'unico scopo del benessere di tutti.

Le attività produttive saranno svolte nel rispetto della disponibilità delle materie prime e in prossimità dei luoghi di estrazione o di produzione nel caso di attività più complesse; o ancora in prossimità dei punti di smercio per evitare l'utilizzo di carburante per trasportarle e relativo inquinamento. Inoltre ogni regione del pianeta userà materie e prodotti ottenuti il più possibile in loco poiché essi, in quanto detentori della stessa vibrazione del luogo nel quale verranno utilizzati, risultano essere i più adatti energeticamente.

A questo proposito è stato verificato che mangiare prodotti locali è sicuramente meglio che utilizzare prodotti importati, poiché l'energia del cibo e quella di chi mangia sono simili. Gli alimenti coltivati a forza in una terra che non è la loro devono essere imbottiti di chimica e hanno scarse proprietà nutritive.

Il paradosso dell'arte

Quanti esseri umani vorrebbero dedicarsi ad attività artistiche – musica, pittura, canto – e non possono farlo perché devono “lavorare”. Esseri che magari hanno anche talento e buone potenzialità ma che non possono esercitare il loro desiderio perché impiegano il loro tempo nello svolgimento di un'attività che consenta loro di vivere e soddisfare i loro bisogni legati al denaro, e allora fanno i bancari, gli avvocati, i fiscalisti, i revisori, i notai o gli assicuratori.

Questo perché le attività artistiche “non rendono” a chi le pratica a livello amatoriale (conosco dirigenti d'azienda, amministratori delegati, imprenditori che si dedicano all'acquarello, al karaoke, alla scrittura o ad altre attività artistiche necessarie alla loro anima, nel tempo libero). Inoltre l'arte è gestita dal sistema dello show business che si regge sulla speculazione. Insegna la legge fondamentale dell'economia che un bene per avere valore monetario deve essere scarso: quanto meno un bene è disponibile, tanto più aumenta il suo valore (petrolio, diamanti, oro... artisti!!!).

Quindi lo show business fa sì che gli artisti che possono esercitare la loro arte come mestiere siano pochi: così l'arte rende e i manager dello show business ricavano il massimo profitto dalle esibizioni dei loro artisti. D'altra parte molti vorrebbero ascoltare musica, assistere a spettacoli o ammirare opere d'arte figurativa e non possono farlo, o perché non hanno teatri o locali vicini e non possono spostarsi, o perché i prezzi dei biglietti sono troppo alti, o ancora perché i posti sono limitati.

Così i due gruppi di persone – quelli che vorrebbero creare arte e quelli che vorrebbero usufruirne – non si incontrano e sono insoddisfatti e frustrati perché i loro bisogni non trovano sfogo. Abolendo il denaro, qualsiasi forma d'arte non verrebbe più mantenuta scarsa e non si dovrebbe più esercitare in luoghi e forme predefinite. Infatti lo stesso show business verrebbe smantellato, basandosi esso esclusivamente sul sistema monetario e sulla speculazione. Chi vuole suonare e chi vuole ascoltare musica si incontrerebbero spontaneamente nelle strade e nelle piazze, con gioia. Ogni angolo della terra risuonerebbe di musica e canto e tutti sarebbero contenti.

Tra l'altro svanirebbero come neve al sole anche tutte le professioni legate al denaro e alla proprietà privata: revisori dei conti, fiscalisti, avvocati, bancari potrebbero finalmente dedicarsi alle loro attività preferite, compresa l'arte. Molte più persone utilizzerebbero la loro componente creativa, peculiare in ogni essere umano ma soffocata perché considerata non redditizia. I musicisti, in cambio delle loro esibizioni artistiche che essi

eserciterebbero come artigiani a titolo gratuito, avrebbero libero accesso ai mercati dove troverebbero, liberamente disponibili, tutti i beni che servono loro per vivere e per suonare.

Le comunità spirituali

La comunità spirituale ideale che ho in mente si stabilirà in un luogo caldo con temperatura costante. Questo farà sì che non ci sia necessità di riscaldare i locali abitativi. Nelle vicinanze ci dovrà essere una sorgente di acqua calda dove creare bagni per lavarsi e bagni per abluzioni purificatrici. L'utilizzo dell'energia solare prodotta da pannelli sarà sufficiente per il funzionamento di macchinari ed elettrodomestici.

In questo modo, e solo in questo, ci si potrà staccare completamente dall'utilizzo di energia derivante dal petrolio.

Non sto proponendo il ritorno ad una vita primitiva. Non sarebbe possibile tornare a cucinare dovendo raccogliere la legna, accendere il fuoco e così via. Tutto questo ci farebbe tornare indietro ad impiegare il nostro tempo solo in attività manuali dedicate alla mera sopravvivenza. Questo non è nelle mie intenzioni. Il fuoco con legna potrà senz'altro essere acceso ma consapevolmente per le cerimonie e le meditazioni quando si desidera. Per tutto il resto si utilizzerà l'energia solare.

Le abitazioni saranno piccole, ecologiche e deliziose. L'igiene sarà fondamentale. Ad ogni nucleo familiare spetterà un'abitazione della misura consona e con sufficienti servizi igienici. Il gusto e la perfezione estetica dell'arredamento, che sarà semplice ma raffinato, con mobili e oggetti interamente fatti a mano, saranno fondamentali poiché solo vivendo in un ambiente bello e pulito si può mantenere un alto livello di vibrazione. La bellezza e la pulizia sono imprescindibili.

Una grande sala coperta per le attività comuni - meditazioni, cerimonie, spettacoli e intrattenimenti musicali, danza, conferenze e quant'altro – sarà sempre aperta e così pure uno spazio sacro esterno per i rituali nella natura e per il solarium dove prendere bagni di sole. Inoltre sarà disponibile una biblioteca e una grande sala da pranzo con cucina dove lavoreranno coloro che avranno scelto di cucinare per la comunità.

Naturalmente chi desiderasse prendere i pasti da solo nella natura o nel suo locale lo potrà fare in assoluta libertà. Così pure chi decidesse di astenersi dal cibo. In cucina ci si potrà alternare e chi desidera aiutare lo potrà fare secondo le libere scelte e le preferenze di ciascuno.

Un grande orto e un frutteto coltivati da chi avrà scelto di occuparsene forniranno cibo. Ci saranno animali allevati per le uova e il latte con cui fare freschi formaggini. Carne e pesce verranno consumati poco e soltanto in maniera rituale.

Ci sarà una bottega dove saranno messi a disposizione abiti e calzature e altre piccole botteghe dove esporranno i loro oggetti tutti gli artigiani che vivono nella comunità. Ci sarà un giardino e chi se ne occupa, chi si occuperà delle pulizie, chi condurrà le meditazioni, gli artisti per i momenti di intrattenimento, gli artigiani per la produzione e la manutenzione delle cose pratiche. Un amministratore sarà incaricato di controllare il buon funzionamento della comunità e prenderà le decisioni sulle questioni pratiche, mentre il capo spirituale sarà il punto di riferimento per le decisioni e le attività evolutive.

L'attività del coltivare, raccogliere e cucinare sarà eseguita con rispetto e consapevolezza e in questo modo il cibo acquisirà maggiore energia e se ne consumerà molto poco. Ci saranno poi gli "insegnanti", ovvero tutti coloro che hanno studiato o stanno studiando qualcosa che desiderano condividere con la comunità. Le sessioni di insegnamento verranno organizzate tutte le volte che ci sarà qualcuno pronto a condividere, mentre l'insegnamento proveniente dall'osservazione diretta dell'esistenza e delle esperienze personali sarà individuale. Ci sarà un curandero che conosce erbe e rimedi per aiutare il corpo quando si ammala e il capo spirituale avrà la funzione di consigliere e guida

spirituale anche nelle questioni individuali, aiutato da coloro che desiderano occuparsi della crescita spirituale dei fratelli.

Ci sarà poi chi si occupa di donare alla comunità vari tipi di massaggio e la fonte d'acqua calda all'aperto per attività termale sarà disponibile in qualsiasi momento. La comunità coltiverà semi oleosi per la produzione di oli da massaggio.

Ci sarà poi un coreografo che creerà danze alle quali possa prendere parte tutta la comunità che lo desidera.

Vestirsi di colore

Così come l'alimentazione, anche l'abbigliamento, nella eko-società, non potrà più essere lasciato al caso ma diventerà parte fondamentale dello sviluppo spirituale.

Infatti il colore interagisce con le emozioni umane; attraverso i chakra (i centri energetici sparsi nel corpo) le bande di colore mettono in comunicazione i corpi sottili con quello fisico. Ad ogni colore è legata un'emozione e i colori si attivano a vicenda in molte sfaccettature che da soli non avrebbero.

Attraverso la pelle, come si è dimostrato con la misurazione RAC, il corpo reagisce alle frequenze emanate dai colori, quindi il colore sulla pelle lavora le emozioni con il semplice atto del vestirsi. Diventando consapevoli dei colori che indossiamo, siamo in possesso di uno strumento formidabile per accrescere il nostro livello di coscienza in modo del tutto "automatico", nel senso che non dobbiamo fare altro che scegliere i vestiti del colore giusto ed essi lavoreranno per tutta la giornata sulle nostre emozioni, in microinformazione dalla pelle, anche se non ne siamo coscienti.

Da Tommaso Campanella, nella sua opera "La Città del Sole", a Rudolf Steiner, i più grandi filosofi e profeti hanno parlato dell'importanza di utilizzare i colori giusti a seconda delle emozioni che si volevano risvegliare. C'è un motivo se i monaci orientali si vestono di arancione e il dalai lama di porpora...

Nella futura società spirituale l'abbigliamento verrà utilizzato come sistema per consentire al colore di interagire con le nostre emozioni armonizzandole mentre noi siamo impegnati "a fare dell'altro".

I colori saranno sempre in nuances, mai in spezzato, per non creare confusione nei corpi sottili e consentire loro di armonizzarsi su un problema per volta, con un sistema simile all'unicismo omeopatico. Per esempio una nuance dei colori zucca, zafferano, porpora e viola avrà il significato di: "consapevolezza del proprio ruolo all'interno del Disegno, esperito con gioia e pienezza dei sensi", ovvero vivere nel corpo la propria divinità interiore. Un completo di diversi capi d'abbigliamento e accessori tutti realizzati con questo gruppo di colori porterà chi lo indossa a sviluppare dentro di sé la filosofia collegata a quest'abito, ovvero il vivere con il corpo la propria divinità interiore.

Quando si deciderà il colore con cui interagire nulla potrà più essere lasciato al caso perché tutto ciò che si indossa, dalle mutande alla borsa, diventerà "medicina".

Gli abiti e gli accessori verranno creati da artigiani preposti a questo. Saranno semplici e raffinati. Le stoffe preziose, lane e tessuti naturali consentiranno alle persone di aumentare ancor più la sensazione della gioia e del piacere di vivere, consentendo alle endorfine prodotte dal corpo di alzare le difese immunitarie.

Ogni persona sceglierà o verrà aiutata a scegliere i colori degli abiti in base alle emozioni che vuole armonizzare e per un certo periodo di tempo utilizzerà solo quella nuance di colori in uno o più abbinamenti. In futuro quei completi potranno essere restituiti alla comunità e richiesti in caso di recidiva. Sarà possibile avere un certo numero di abiti personali ma realmente pochi ai quali si sia veramente affezionati. Il resto degli abiti verranno rimessi a disposizione della comunità per non creare accumulazione e scarto inutile.

L'altissimo livello di igiene, consapevolezza e attenzione faranno sì che le persone si sentano a proprio agio anche con abiti usati poiché tutto è uno e un abito usato prima da un fratello e poi da me non può darmi fastidio.

Di seguito riporto la medicina insita in ogni colore o sua nuance:

Giallo – sicurezza di sé, autostima

Arancione – serenità, gioia di vivere, ricerca del piacere che onora la creazione

Zucca – volontà, forza, centratura

Rosso – abbondanza, radicamento,

Porpora – composizione del tutto, sentirsi parte del disegno

Verde – amorevolezza, pazienza, generosità

Azzurro – distacco, leggerezza

Blu – introspezione, facoltà paranormali sviluppate

Viola – collegamento col divino, divinità interiore

Colori naturali e terre – connessione con la natura, pulizia fisica e mentale

Quindi al piacere di abbigliarsi secondo la propria creatività e gusto si aggiungerà la consapevolezza della scelta dei colori che saranno una piacevolissima medicina per aiutarci concretamente a salire di livello.

Dalla coppia alla triade

Anche nella relazione di coppia ci saranno cambiamenti importanti. La coppia, infatti, cederà il posto alla triade.

Perché e come?

Come spiego in “La via degli immortali” e in “Il ritorno degli Elohim”, nella Qabalah è chiaramente indicato il triangolo originario da cui proviene tutto ciò che esiste. Si tratta di un triangolo con la punta rivolta verso l'alto che trae, a sua volta, la sua origine da un punto primigeno, indiviso, l'unità primaria, il canto cosmico **○**.

A un certo punto questo punto zero **○**, neutro e immobile, si divide in due poli, **+** e **-**, cioè polo maschile e polo femminile. Quindi queste due energie maschile **+** (Padre) e femminile **-** (Madre) sono il risultato della scissione, sono il prodotto della divisione, non ne sono l'origine. Questo significa che da un punto di vista energetico la convinzione che tutto derivi dall'unione di Padre e Madre è un errore concettuale che, infatti, porta al secondo triangolo della Qabalah, quello con la punta rivolta verso il basso immediatamente sotto al primo. Questo secondo triangolo rappresenta l'unione di Padre e Madrede cui nasce il Figlio.

Questo triangolo, Padre Madre e Figlio, che noi oggi riconosciamo come origine di tutto, come detto non è quello originario, bensì è solo la sua proiezione. Nel secondo triangolo infatti l'unione di Padre e Madre è l'origine del terzo punto, non il suo risultato come nel primo triangolo. Dall'unione di maschile e femminile, che si incontrano periodicamente in spirali contrapposte come nel caduceo simbolo della medicina, nasce il Figlio che è il terzo punto di un triangolo “falso” il quale anziché innalzare Padre e Madre, li proietta sempre più in basso nella materia. Questo naturalmente perché il figlio è di materia, è un altro corpo.

A mio avviso - e in base alle informazioni che ho ricevuto - il triangolo Padre-Madre-Figlio deve essere abbandonato perché è falso. Infatti gli stessi Padre e Madre derivano dalla scissione di un'unità centrale primigena. La loro unione serve a tornare all'Unità originaria non a generare un figlio.

E' necessario tornare ad essere collegati al triangolo originario, che poi è una piramide.

+ e **-** si devono congiungere al centro, dove si ferma il movimento orizzontale di oscillazione tra i due poli che mantiene in vita l'illusione dello spazio-tempo (per maggiori delucidazioni si veda il mio libro “La via degli immortali”), non per creare altra materia ma

per salire insieme con movimento a spirale, verticale e uniforme, verso l'unità originaria indivisa.

Il ritorno all'unità deve avvenire salendo dal punto centrale, dato appunto dall'unione di Padre e Madre, che saliranno, come avviene nella doppia spirale del DNA, nello stesso senso di marcia e non più da direzioni opposte.

Secondo questa nuova visione dell'energia maschile e femminile, quindi, anche la coppia non avrà più senso di esistere. Il concetto di coppia indica già di per sé un movimento di andata e ritorno senza salita tra + e -; inoltre rappresenta una forma sottile e subdola di proprietà privata che verrà sostituita dalla triade. Per ogni uomo due donne per ogni donna due uomini: il tutto, naturalmente, nell'amore e nel rispetto.

Non sto parlando di avere rapporti occasionali ma di relazioni di triade fissa. La triade porterà gli esseri umani fuori dall'ambito della proprietà privata che si vive nella coppia e nel matrimonio. L'unione tra persone salirà di vibrazione in una dimensione molto più alta dove il terzo elemento rappresenterà il vertice della piramide e il punto di salita verso le stelle, verso l'immortalità, consentendo a tutti e tre i componenti della triade di tornare, come si legge nel Wu Wei

... al grande sistema sorto da un Principio Unico, dove i contrasti avranno smesso di esistere e ognuno sarà UNO con tutte le cose. Sarai sospinto dal tuo proprio impulso senza neanche avere coscienza del tuo moto. Sarà così agevole e naturale come il dissolversi delle nuvole al sole.

Questa teoria mi viene confermata dalle parole di Paolo Lissoni, oncologo ed esperto di psiconeuroendocrinoimmunologia (PNEI), il quale, nel corso del convegno "Sessualità e Spiritualità" (Milano 2007) ha spiegato che:

L'essere è uno e trino, ovvero si manifesta come materia, come energia e come coscienza. Riflessioni duali del tipo "mente-corpo" non porteranno mai a nessuna evoluzione biologica perché l'uomo è o uno o trino.

Conclusioni

- Voi comuni mortali vivete l'amore nella sua peggior forma... per me – disse lo spirito dell'acqua – tutto deve svolgersi nell'attimo, nel presente. Un amore che guarda al domani, una relazione che vuole certezze per il futuro rischia di far saltare il presente. La vita è UN AFFARE DI ADESSO
- Vuoi dire che due si amano oggi e domani non si sa?
- Tenendo conto che interagite con altri esseri ed elementi della natura, non potete pretendere di essere la stessa persona domani... non potete sapere delle condizioni generali dell'ambiente. La paura del domani vi frega, vi affaticate e vi sprecate in una ricerca della certezza affannosa, triste ed estenuante.
- Vediamo se ho ben capito: oggi sono un re come lo sono stato ieri... se voglio che sia così anche domani devo solo consolidare e renderlo effettivo al momento.

Così scrive Mbacke Gadji in “Nel limbo della terra”, romanzo visionario dell’Africa nera. Mi associo a Gadji per quanto riguarda l’idea di vivere nel presente ovvero l’unico modo, come spiego in “La via degli immortali” per fermare l’oscillazione spazio-temporale e, conseguentemente, per portare il futuro al momento attuale.

In molti mi dicono che il futuro dell’umanità sarà necessariamente una società senza denaro e che però occorrono azioni concrete per attualizzare questo progetto. Io credo che prima delle azioni occorra un comune pensiero, visualizzato e tenuto nel proprio focus da un sufficiente numero di persone e abbastanza a lungo da permettere a questo pensiero di condensarsi in realtà sperimentabile ai nostri sensi.

Da qualche parte, in qualcuna delle tante dimensioni che la scienza ha scoperto, la società già vive così, come dimostra la descrizione di Patra che leggiamo nell’opera di Lobsang Rampa. Quindi prima di “fare” noi dobbiamo unirci per PENSARE, per dare forza a questa visione creando così un canale rapido e indolore perché la visione, che già esiste nei piani sottili, si concretizzi anche qui, nel mondo materico. La dottrina del Wu Wei, “l’azione senza sforzo”, insegna che non occorre far fatica per creare. Occorre invece direzionare il proprio pensiero e lasciare che esso ci raggiunga, in modo naturale, sotto forma di realtà. E’ il nostro pensiero limitante che nutre e mantiene in vita un sistema vecchio e basato sui soprusi e le disuguaglianze.

Sarà il nostro pensiero potenziante a “tagliargli i viveri”, nutrendo al suo posto un sistema economico e sociale nuovo come quello descritto in questo libro. I tempi sono maturi poiché con l’approssimarsi della fine del ciclo precessionale il cambio di polarità farà sì che sul pianeta si verifichino importanti cambiamenti.

Possiamo approfittare di questa energia di cambiamento che ora pervade le nostre azioni e i nostri pensieri. E’ stato sufficientemente dimostrato che quando un gruppo abbastanza numeroso e focalizzato di persone si concentra su un intento comune, ciò che viene pensato finisce per accadere.

L’uomo è solo pensato...

scrive Alberto Gualcherani sul numero 85 di Kemi-Hathor, intendendo che la materia è mossa dal pensiero.

Quindi, meditiamo tutti insieme e diamo energia alla nostra nuova creazione: il governo della comunità-ekonomia. La vecchia concezione separativa e competitiva si disgregherà mancandogli il nutrimento dato dalla nostra falsa convinzione che non ci siano alternative.

Bibliografia

- La via degli Immortali, Devana, Melchisedek ed. 2008
Gra(d)al – il segreto della torre, Devana, Nexus ed. 2006
L'Utopia, Thomas More, Laterza Editori ed.2007
La città del Sole, Tommaso Campanella, laterza Editori ed.2006
La nuova Atlantide, Francis Bacon, Bulzoni ed. 2006
Il Regno di Dio è in voi, Lev Tolstoj, Manca ed. 1991
La caverna degli Antichi, T.Lobsang Rampa, Astrolabio ed. 1976
Il medico venuto da Lhasa, T.Lobsang Rampa, Astrolabio ed. 1976
Il saggio del Tibet, T.Lobsang Rampa, Astrolabio ed. 1988
L'eremita, T.Lobsang Rampa, Astrolabio ed. 1987
Il terzo occhio, T.Lobsang Rampa, Mondatori ed. 1990
Luh – il gioco cosmico dell'uomo, Giuliana Conforto, Macro ed. 2001
Universo Organico, Giuliana Conforto, Macro ed. 2007
Nel limbo della terra, Mbacke Gadji, edizioni dell'Arco ed. 2006
La rivelazione dei Templari, Lynn Picknett e Clive Prince, Sperling & Kupfer ed. 1998
Il druidismo, Jean Markale, Mediterranee ed. 2005
Simboli della Scienza Sacra, René Guénon, gli Adelphi ed. 2006
L'arte di Nutrirsi, Devana e Theo Bellato, manuale stampato in proprio ed 2008
La mafia della Sanità, Macro e 1998
Wu Wei, Lao Tze, editrice la fiaccola, Milano 1957
Cyber 83 Villaggio Globale, Stampa Natura e Solidarietà ed. novembre 1997
Kemi-Hathor 85, trimestrale di alchimia, spagiria e studi simbolici, Kemi Associazione ed.
Ecovillaggi nel mondo, Elisa Tattoli, fonte Internet 2008
Qapaq Nan-la ruta Inka de sabiduria, Javier Laio, Amaro Runa ed. 2003